



# FONDAZIONE IFEL

Rassegna Stampa del 08 aprile 2016

# INDICE

## IFEL - ANCI

08/04/2016 ItaliaOggi	8
<b>Un atto unico per trasformare il diritto di superficie in proprietà</b>	
08/04/2016 ItaliaOggi	9
<b>Incarichi dirigenziali, indisponibilità anche negli enti</b>	
08/04/2016 Il Gazzettino - Pordenone	11
<b>Soldi ai Comuni, nuove criteri: anche il rischio sismico</b>	
08/04/2016 Il Gazzettino - Venezia	12
<b>Anche Portogruaro tra i 44 Comuni in Italia che pa...</b>	
08/04/2016 Il Secolo XIX - Savona	13
<b>Anci Liguria al fianco dei piccoli paesi «Le Poste rivedano i tagli al recapito »</b>	
08/04/2016 Corriere dell'Umbria	14
<b>Governance e comuni, dibattito a Montecchio</b>	
08/04/2016 Gazzetta del Sud - Catanzaro	15
<b>Rigenerazione urbana La città nell'elenco</b>	
08/04/2016 Cor.com	16
<b>Una finanza più smart per i Comuni</b>	
08/04/2016 Cor.com	18
<b>«Hacker anti-burocrazia per la PA»</b>	
08/04/2016 Quotidiano di Sicilia	20
<b>Revisione dell'Isee, per l'Anci servono chiarimenti dopo la sentenza del Consiglio di Stato</b>	
08/04/2016 Latina Editoriale Oggi	21
<b>Tributi locali, aumenta la Tari</b>	

## FINANZA LOCALE

08/04/2016 ItaliaOggi	23
<b>La primavera per la formazione</b>	
08/04/2016 ItaliaOggi	24
<b>Corte dei conti: no alla gratuità per gli incarichi di revisione negli enti locali</b>	

08/04/2016 ItaliaOggi	25
<b>Segretari comunali fantasma</b>	
08/04/2016 ItaliaOggi	26
<b>Sindaco e consigliere regionale, non c'è incompatibilità</b>	
08/04/2016 ItaliaOggi	27
<b>Patti di solidarietà, si parte</b>	
08/04/2016 ItaliaOggi	28
<b>LO SCAFFALE DEGLI ENTI LOCALI</b>	
08/04/2016 ItaliaOggi	29
<b>L'offerta zero non vale</b>	
08/04/2016 ItaliaOggi	30
<b>Consiglio in stile libero</b>	
08/04/2016 ItaliaOggi	32
<b>Revisori-politici, sì ai compensi</b>	
08/04/2016 ItaliaOggi	34
<b>Anche in Sicilia nomina revisori con un sistema a estrazione</b>	

## **ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE**

08/04/2016 Corriere della Sera - Nazionale	36
<b>Inflazione, bassa crescita e rischio di nuovi choc, la Bce serra i ranghi «Ma servono le riforme»</b>	
08/04/2016 Corriere della Sera - Nazionale	38
<b>Contratti, allarme di Visco sui rinnovi «Decisivi gli aumenti dei salari»</b>	
08/04/2016 Corriere della Sera - Nazionale	40
<b>Stipendi degli italiani ai livelli del 2004</b>	
08/04/2016 Il Sole 24 Ore	41
<b>Scambio di informazioni per superare le black list</b>	
08/04/2016 Il Sole 24 Ore	42
<b>Il Def oggi al Consiglio dei ministri, Pil più basso</b>	
08/04/2016 Il Sole 24 Ore	44
<b>Al via il piano dell'Enel per banda larga in 224 città</b>	
08/04/2016 Il Sole 24 Ore	46
<b>Bankitalia: il «bail-in» aumenta i rischi per la stabilità sistemica</b>	

08/04/2016 Il Sole 24 Ore	48
<b>La difesa degli italiani</b>	
08/04/2016 Il Sole 24 Ore	49
<b>Il «Crs» mette sotto tiro conti correnti e trust</b>	
08/04/2016 Il Sole 24 Ore	51
<b>Contratti, piano in due mosse per rilanciare la produttività</b>	
08/04/2016 Il Sole 24 Ore	52
<b>Appalti, ridimensionato il massimo ribasso</b>	
08/04/2016 Il Sole 24 Ore	53
<b>Il primo passo sul sentiero della crescita, ora tocca all'Ue</b>	
08/04/2016 Il Sole 24 Ore	54
<b>Patent box con calcoli in chiaro</b>	
08/04/2016 Il Sole 24 Ore	56
<b>La Commissione Ue lancia il piano su frodi e aliquote</b>	
08/04/2016 Il Sole 24 Ore	58
<b>Concordato, possibile «tagliare» l'Iva</b>	
08/04/2016 Il Sole 24 Ore	60
<b>Cassazione e Consulta «costrette» a cambiare rotta</b>	
08/04/2016 Il Sole 24 Ore	62
<b>Riciclaggio se si prova il delitto presupposto</b>	
08/04/2016 Il Sole 24 Ore	63
<b>Scoperti di conto, limiti agli interessi</b>	
08/04/2016 La Repubblica - Nazionale	65
<b>"Banda larga per tutti entro il 2020"</b>	
08/04/2016 La Repubblica - Nazionale	66
<b>Intesa sul deficit la Ue darà all'Italia più flessibilità per 11 miliardi</b>	
08/04/2016 La Repubblica - Nazionale	68
<b>Draghi: "L'Europa esposta a shock E sul lavoro rischio lost generation"</b>	
08/04/2016 L'Espresso	69
<b>Gli italiani coi soldi in paradiso / 1</b>	
08/04/2016 L'Espresso	75
<b>Così il fisco indagherà sugli evasori</b>	

08/04/2016 L'Espresso	76
<b>Renzi &amp; Boccia, esame di meccanica</b>	
08/04/2016 La Stampa - Nazionale	80
<b>Draghi: "Temo nuovi choc per l'Europa Rischiamo di perdere una generazione"</b>	
08/04/2016 La Stampa - Nazionale	82
<b>Al via il piano Enel sulla banda larga con la regia di Renzi</b>	
08/04/2016 La Stampa - Torino	84
<b>Tempi stretti sul "fondo per la ripresa"</b>	
08/04/2016 Il Messaggero - Nazionale	85
<b>Draghi: Ue fragile, una generazione di giovani a rischio</b>	
08/04/2016 Il Messaggero - Nazionale	86
<b>Pil, crescita ridotta all'1,3% Visco: rischi con salari bassi</b>	
08/04/2016 Il Messaggero - Nazionale	88
<b>Da Verdone a Montezemolo le smentite italiane «Mai nei paradisi fiscali»</b>	
08/04/2016 MF - Nazionale	89
<b>Il governo vara il Def e taglia la crescita 2016</b>	
08/04/2016 ItaliaOggi	90
<b>Il patent box blinda i marchi</b>	
08/04/2016 ItaliaOggi	91
<b>Nel concordato lo Stato può riscuotere l'Iva solo in parte</b>	
08/04/2016 ItaliaOggi	93
<b>Semplificazioni fiscali, decreto correttivo entro l'estate</b>	
08/04/2016 ItaliaOggi	94
<b>Correntisti, più di metà usa internet</b>	
08/04/2016 ItaliaOggi	95
<b>Frodi fi scali, condanna all'amministratore</b>	
08/04/2016 ItaliaOggi	96
<b>Rimborsi, termini inutili e inopportuni</b>	
08/04/2016 ItaliaOggi	97
<b>Il pignoramento non può attendere la notifica</b>	
08/04/2016 ItaliaOggi	98
<b>Patent box, opzione settembre</b>	

08/04/2016 ItaliaOggi	100
<b>Le Casse guardano all'ambiente</b>	
08/04/2016 ItaliaOggi	101
<b>Riforma appalti entro il 18 aprile</b>	
08/04/2016 Avvenire - Nazionale	102
<b>Il commissario Moscovici: «Entro sei mesi sarà predisposta la lista nera dei paradisi fiscali»</b>	
08/04/2016 Avvenire - Nazionale	103
<b>Panama, Cameron «ammette»</b>	
08/04/2016 Avvenire - Nazionale	104
<b>Visco: aumenti nei contratti per fermare la deflazione</b>	
08/04/2016 Libero - Nazionale	105
<b>La mancia che nasconde una riforma fiscale mancata</b>	
08/04/2016 Il Foglio	106
<b>Dai Panama Papers si capisce che l'oppressione fiscale è globale</b>	
08/04/2016 Il Foglio	107
<b>LA NUOVA AGENDA DRAGHI</b>	
08/04/2016 QN - La Nazione - Nazionale	109
<b>Il governo taglia le stime di crescita Due miliardi in più per placare la Ue</b>	
08/04/2016 Il Tempo - Nazionale	110
<b>Ecco i 100 italiani con i soldi a Panama</b>	
08/04/2016 Internazionale	113
<b>L'epicentro dell'evasione</b>	

## **GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE**

08/04/2016 La Repubblica - Nazionale	117
<b>Da Bari a Venezia ecco le città pilota dove la rete del futuro arriverà nelle case</b>	
08/04/2016 La Stampa - Nazionale	119
<b>L'Italia è più vecchia e fa meno figli Il Pil del Nord doppia quello del Sud</b>	
08/04/2016 ItaliaOggi	121
<b>Roma Capitale, a discrezione ancora il 39% dei contratti</b>	
08/04/2016 Il Venerdì di Repubblica	122
<b>LE DISFIDE DI BOLZANO (O BOZEN)</b>	

# **IFEL - ANCI**

**11 articoli**

Linee guida Federnotai-Anci Lombardia in materia di edilizia convenzionata

## **Un atto unico per trasformare il diritto di superficie in proprietà**

ANTONIO CICCIA MESSINA

Un atto unico per affrancare l'immobile di edilizia convenzionata. È possibile procedere con un'unica convenzione alla trasformazione del diritto di superficie in diritto di piena proprietà e alla eliminazione dei vincoli relativi al limite massimo per la determinazione del prezzo di vendita o del canone di locazione, ai requisiti soggettivi per gli acquirenti, ai divieti di alienazione e ai diritti di prelazione, nonché alle relative sanzioni in caso di inadempimento. Il chiarimento è contenuto nelle Linee guida in materia di edilizia convenzionata» e i relativi «Orientamenti» di approfondimento, realizzate da Federnotai Lombardia e Anci Lombardia con il patrocinio di Regione Lombardia e Confprofessioni, che saranno presentate oggi a Milano. Le linee guida sono dedicate a dirimere i mille nodi che aggrovigliano la disciplina dell'edilizia residenziale agevolata: chi acquista un alloggio in proprietà o in diritto di superficie si avvantaggia di un prezzo di mercato più basso, ma si assoggetta anche ad alcuni vincoli: prezzo massimo in caso di successiva vendita o canoni più bassi in caso di locazioni, divieto di vendita prima di un certo lasso di tempo, e così via. Inoltre ci sono diversi tipi di edilizia agevolata. Un primo tipo, regolato dalla legge 865/1971, riguarda interventi edilizi compresi in un piano di edilizia economico e popolare (P.E.E.P.). Il secondo tipo, regolato dal Testo unico per l'edilizia (dpr 380/2001) ricorre quando ci si avvantaggia di una riduzione degli oneri da pagare al comune (al di fuori di una pianificazione). Vediamo, dunque, alcuni delle precisazioni delle Linee guida in commento. Superficie I vincoli della legge 865/1971 riguardavano solo le convenzioni in diritto di proprietà. Non c'è quindi nullità degli atti di vendita degli immobili acquistati in diritto di superficie anche se si sono violati i vincoli inseriti nelle convenzioni. Nullità I vincoli della legge del 1971 sono stati abrogati dalla legge 179/1992. Conseguentemente gli atti di trasferimento di immobili vincolati in base alla legge del 1971 perfezionati successivamente all'abrogazione dei vincoli ad opera della legge 179/1992 non sono soggetti ai vincoli e alla sanzione della nullità in caso di loro violazione. Trasformazione della superficie È possibile procedere alla trasformazione del diritto di proprietà superficie in diritto di piena proprietà, anche solamente in favore di taluni condomini. Bisogna pagare un prezzo, determinato in base al valore venale del bene. Il Comune fissa il corrispettivo dovuto in misura pari al 60% del valore venale del bene, con la facoltà di abbattere tale valore fino al 50%, al netto degli oneri, rivalutati, di concessione del diritto di superficie. Rimozione dei vincoli La rimozione dei vincoli relativi alla determinazione del prezzo massimo di cessione e del canone massimo di locazione contenuti nelle convenzioni è una facoltà concessa solo dopo che siano trascorsi almeno cinque anni dal primo trasferimento, con la conseguenza che non il concessionario, ma solo i suoi aventi causa potranno usufruire di detta opportunità. La rimozione dei vincoli è ammissibile sia con riguardo a convenzioni in diritto di superficie, sia con riguardo a convenzioni in diritto di proprietà. Con riguardo alle convenzioni in diritto di proprietà, la facoltà può essere esercitata anche in ordine alle convenzioni perfezionate successivamente all'entrata in vigore della legge 179/1992, e in particolare a quelle successive all'entrata in vigore della legge 662/1996. Unica convenzione È possibile procedere con un'unica convenzione alla trasformazione del diritto di proprietà superficie in diritto di piena proprietà e alla contestuale eliminazione dei vincoli originari. Si devono pagare, però, distinti corrispettivi. Sostituzione convenzione Si può sostituire la convenzione stipulata ai sensi della legge 865/1971 con le convenzioni regolate dal Testo unico per l'edilizia. La sostituzione è possibile sia con riguardo alle convenzioni in proprietà, sia con riguardo alle convenzioni in diritto di superficie. © Riproduzione riservata

## L'APPLICAZIONE DELLE DISPOSIZIONI CONTENUTE NELLA LEGGE DI STABILITÀ 2016 **Incarichi dirigenziali, indisponibilità anche negli enti**

Luca Tamassia

Da un po' di tempo a questa parte si è acceso il dibattito sulla portata delle disposizioni limitative di cui all'art. 1, comma 219, della legge 28 dicembre 2015, n. 208 (legge di Stabilità per l'anno 2016), tra coloro che le ritengono precettive per tutte le amministrazioni pubbliche e coloro che, Anci in testa, le considerano, viceversa, limitate alle amministrazioni centrali e dintorni, non estensibili, pertanto, alle amministrazioni locali ed alle regioni. Le prescrizioni legislative sono state introdotte dal richiamato comma 219 e dispongono che sono resi indisponibili i posti dirigenziali di prima e seconda fascia delle amministrazioni pubbliche di cui all'articolo 1, comma 2, del decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165, come rideterminati in applicazione dell'articolo 2 del decreto-legge 6 luglio 2012, n. 95, vacanti alla data del 15 ottobre 2015 e che gli incarichi conferiti a copertura di tali posti dirigenziali nel periodo intercorrente dal predetto termine del 15 ottobre e fino alla data di entrata in vigore della legge di stabilità (1/1/2016), cessano, di diritto, alla medesima data, con risoluzione dei relativi contratti di lavoro. Sono fatti salvi i casi per i quali alla data del 15 ottobre 2015, sia stato avviato il procedimento per il conferimento dell'incarico dirigenziale e, anche dopo la data di entrata in vigore della legge n. 208/2015, quelli, comunque, conferiti a dirigenti assunti per concorso pubblico bandito prima della data di entrata in vigore della ripetuta legge di Stabilità. Un primo punto attiene al richiamo che la disposizione formalmente opera alle posizioni dirigenziali di prima e seconda fascia, ciò che, a sostegno della tesi esclusiva, deporrebbe per la sola applicabilità agli enti centrali delle prescrizioni normative qui esaminate. In realtà, per contro, non pare proprio che tale specifico richiamo sia risolutivo ai predetti fini, in quanto il riferimento sembra avere più natura specificativa che limitativa dei ruoli dirigenziali coinvolti dagli effetti interdittivi, natura, quindi, che non esclude espressamente il coinvolgimento dei ruoli dirigenziali presenti negli enti il cui ordinamento non preveda tale specifica dicotomia. D'altra parte, viceversa, dirimente risulta il successivo ed esplicito richiamo alle amministrazioni pubbliche di cui all'art. 1, comma 2, del dlgs 165/2001, prescrizione che, ad ogni evidenza, intende picchettare i margini attuativi della norma, ricomprendendo tutte le amministrazioni collocabili nel novero indicato dalla disciplina generale del lavoro pubblico, tra le quali le amministrazioni locali e regionali. Si sostiene, ancora, che l'espresso richiamo operato dalla norma alla rideterminazione dei ruoli dirigenziali realizzato ai sensi dell'art.2 del dl 95/2012 (c.d. «spending review»), appaia sintomatico della sua portata limitativa alle sole amministrazioni centrali, attesa la specifica destinazione di tale prescrizione normativa. Anche tale osservazione, tuttavia, non pare cogliere nel segno, in quanto la predetta disposizione risulta, nella sua articolazione, evidentemente destinata anche alle amministrazioni locali, atteso che il comma 8 del citato art. 2, pur con disposizione di rinvio, regola la ridefinizione dei ruoli dirigenziali che, ai sensi dell'art. 16, comma 8, dello stesso dl 95/2012, sarebbe dovuta avvenire con dpcm, da emanarsi entro il 31 dicembre 2012. Ancora, poi, si afferma la possibilità di disporre dei posti dirigenziali in questione presso le amministrazioni locali in conseguenza del fatto per cui il comma 228 della ridetta legge di stabilità, nel disciplinare le facoltà assunzionali dei predetti enti, statuisce che tali amministrazioni possano procedere, per gli anni 2016, 2017 e 2018, ad assunzioni di personale a tempo indeterminato di qualifica non dirigenziale nel limite di un contingente di personale corrispondente, per ciascuno dei predetti anni, ad una spesa pari al 25% di quella relativa al medesimo personale cessato nell'anno precedente, laddove l'affermata esclusione delle assunzioni di personale di qualifica dirigenziale equivarrebbe a sostenere che le stesse siano rimaste regolate dalle disposizioni permissive di cui all'art. 3, comma 5, del dl n. 90/2014. Anche tale valutazione, tuttavia, non convince, atteso che detta esclusione pare maggiormente coerente con le disposizioni impeditive introdotte dal precedente comma 219 della legge di Stabilità, piuttosto che funzionale a limitare le sole assunzioni di personale non dirigenziale escludendo, da tali limitazioni, proprio i

ruoli dirigenziali i cui incarichi sono, di fatto, bloccati dalle disposizioni della legge n. 208/2015. È da ritenere, infatti, che il sistema normativo oggi introdotto sia integralmente sostitutivo del precedente assetto regolativo delle assunzioni di personale presso le amministrazioni locali e regionali, di talché le precedenti disposizioni legislative, in particolare l'assetto limitativo di cui all'art. 3, comma 5, del dl n. 90/2014, siano da ritenersi implicitamente abrogate dall'occupazione organica della materia in questione, tant'è vero che il legislatore, laddove abbia inteso mantenerne la vigenza, ha dovuto espressamente richiamarne l'applicazione per disciplinare effetti particolari di tali disposizioni, come si evidenzia dal chiaro disposto del comma in questione (comma 228), nella parte in cui (secondo periodo) consente ancora l'applicazione delle statuizioni migliorative recate dal vecchio impianto legislativo al solo e limitato fine di consentire il ricollocamento del personale in esubero proveniente dagli enti di area vasta. Da tali considerazioni, pertanto, può fondatamente concludersi per un'applicazione delle norme limitative di che trattasi estesa, per sua natura e per naturale portata, a tutte le amministrazioni pubbliche ricomprese nell'espressa qualificazione fornita dall'art. 1, comma 2, del dlgs n. 165/2001, ivi compresi, dunque, regioni ed enti locali.

## AUTONOMIE Confronto con l'assessore regionale Panontin sulle regole di distribuzione dei fondi **Soldi ai Comuni, nuove criteri: anche il rischio sismico**

UDINE - I Comuni ora hanno a disposizione 16 criteri tra cui scegliere per dividere il Fondo di perequazione 2016 che vale 26,461 milioni, il 7,5% dei trasferimenti complessivi agli enti locali. Prima si metteranno d'accordo, prima avverrà il riparto. Li ha forniti ieri al Cpn consiglio delle Autonomie locali, presente anche l'Anci, l'assessore regionale Paolo Panontin, delegando quest'anno agli stessi enti locali il complesso compito di mediazione che nel 2015 aveva condotto in prima persona facendo pesare la popolazione per il 75%. Con l'elenco dei criteri, gli uffici hanno fornito i numeri che ciascuna voce rappresenta per ogni Comune (per esempio quanti cittadini, di quali età, quale reddito), affinché i sindaci possano esercitarsi in diverse simulazioni, aggregando criteri. Un'operazione non facile, su cui la Regione ha per così dire fatto un passo indietro, dando però un suggerimento - «che i criteri siano pochi, fino a 5 o 6», ha detto Panontin - e un avvertimento: «I criteri devono condurre davvero a una perequazione della spesa storica, se continueranno a perpetrare la situazione esistente, sarà un esercizio inutile». E non è detto che, a quel punto, la Regione non decida di fare di testa sua.

Tra i criteri, oltre alla popolazione, la classificazione sismica, le case sparse (a Prepotto vi vive circa il 40% della popolazione), il tasso di occupazione, la distanza da centri con infrastrutture fondamentali, il pendolarismo, il numero dei contribuenti, l'addizionale Irpef.

**Antonella Lanfrit**

Teresa Infanti

## **Anche Portogruaro tra i 44 Comuni in Italia che pa...**

Anche Portogruaro tra i 44 Comuni in Italia che parteciperanno al progetto sulla "Rigenerazione urbana". Il sindaco Senatore ha partecipato alla presentazione del protocollo d'intesa tra Anci e Confcommercio contro la desertificazione commerciale dei centri storici ed urbani, che si è svolto mercoledì nella sede nazionale di Confcommercio, a Roma, e che ha visto la partecipazione del viceministro all'Economia, Enrico Zanetti. «L'obiettivo - spiega Massimo Zanon, presidente regionale di Ascom - è la rigenerazione sociale ed economica delle aree urbane al fine di arrestare i fenomeni di degrado e le conseguenti ricadute negative in ambito ambientale, sociale ed economico. Si vuole in sostanza incrementare, attraverso l'utilizzo dei fondi europei, l'attrattività del sistema economico delle città, con effetti benefici sulla vivibilità dei luoghi, l'occupazione, la qualità dello spazio pubblico».

Anche nel cuore di Portogruaro ci sono diversi comparti da tempo abbandonati e in condizioni edilizie precarie, con ricadute poco edificanti sotto il profilo del decoro e dell'immagine pubblica. Grazie a questo progetto potrebbero per esempio essere recuperati diversi negozi sfitti e decadenti, si pensi ad esempio all'ex Scardellato o all'ex Bergamin, notevoli complessi privati che non hanno trovato e non trovano un'adeguata sistemazione. «Per rivitalizzare queste aree - continua Zanon - il primo passo da fare è quello di migliorare i processi di pianificazione urbanistica. L'ipotesi in campo è anche quella di utilizzare la leva tributaria tramite il riconoscimento di un regime fiscale di vantaggio temporaneo per gli imprenditori che aprono attività commerciali in queste zone». «Questo progetto - commenta il sindaco Maria Teresa Senatore - sarà una pietra miliare per la rivitalizzazione di Portogruaro».

Su 44 Comuni aderenti, ben 9 sono della provincia di Venezia, tra questi anche Concordia Sagittaria, San Michele al Tagliamento e San Stino di Livenza.

© riproduzione riservata

LETTERE CONSEGNATE A GIORNI ALTERNI

## **Anci Liguria al fianco dei piccoli paesi «Le Poste rivedano i tagli al recapito »**

ANCI Liguria si schiera a fianco dei piccoli Comuni e chiede a Poste Italiane un'inversione di rotta per garantire servizi essenziali per le comunità dell'entroterra che, da aprile, ricevono la posta a giorni alterni. «I piccoli Comuni rappresentano il 78% di quelli liguri e nell'entroterra è maggiore la necessità di garantire un forte presidio territoriale » dice Michele Malfatti, coordinatore dei piccoli Comuni della Liguria. Dopo i risultati positivi ottenuti l'anno scorso, che hanno consentito di salvare un terzo degli uffici postali a rischio di chiusura, Anci auspica quindi di riaprire il dialogo con Poste Italiane rispetto al piano di razionalizzazione. «La preoccupazione dei sindaci è per la consegna della corrispondenza a giorni alterni - spiega - e i conseguenti disservizi per i cittadini: dall'abbonamento al quotidiano alla consegna ordinaria che potrebbe essere sospesa addirittura per quattro giorni, dal venerdì al martedì successivo » . Il sostegno arriva anche dall'assessore All'Agricoltura Stefano Mai che ha manifestato la disponibilità alla partecipazione della Regione ai tavoli.

## **Governance e comuni, dibattito a Montecchio**

A PERUGIA Piccoli comuni e governance: è il tema del dibattito il prossimo 18 aprile a Montecchio (sala polivalente) con Anci nazionale e Anci Umbria. Interventi del sottosegretario Bocci e dell'assessore Bartolini. Coordina il direttore del Corriere dell'Umbria Anna Mossuto. B

Scelta insieme ad altre 45 realtà

## **Rigenerazione urbana La città nell'elenco**

Confcommercio collabora con l'amministrazione al programma sperimentale

Laura Leonardi C'è anche la città di Crotona nel programma sperimentale sulla rigenerazione urbana che coinvolge quarantacinque comuni italiani. L'iniziativa rientra in un accordo sottoscritto da Anci e Confcommercio, presentata lo scorso 6 aprile a Roma, e ieri anche a Crotona. A parlare di questa grande opportunità per la città, sono stati l'assessore all'Urbanistica, Sergio Contarino, il presidente dell'associazione dei commercianti Alfio Pugliese ed il direttore generale di Confcommercio Calabria centrale Giovanni Ferrarelli. Tutti hanno sottolineato che questo è stato possibile solo grazie alle esperienze già messe in campo dall'amministrazione Vallone in collaborazione e sinergia con il mondo associazionistico, come il Centro Commerciale Naturale, Urban Pro, l'Urban Center, il piano Spiagge, il Piano Strutturale Comunale. Nel corso della conferenza stampa di ieri Contarino, Pugliese e Ferrarelli hanno presentato il protocollo di intesa sottoscritto tra Anci Nazionale e Confcommercio - Imprese per l'Italia finalizzato all'avvio della sperimentazione su rigenerazione urbana e nuove prassi urbanistiche che prevede attività che coinvolgono, tra gli altri, anche la città di Crotona. Il protocollo si pone l'obiettivo di avviare a livello nazionale ed europeo azioni di promozione della dimensione urbana delle politiche comunitarie applicando con efficacia il principio di partenariato. Il programma sperimentale si propone, inoltre, di aumentare la attrattività complessiva del sistema economico delle città, con effetti benefici per quanto attiene la vivibilità dei luoghi, la qualità degli spazi pubblici. Il programma prevede tra le altre cose la valorizzazione delle attività specifiche dei territori finalizzate all'attivazione di dinamiche di sviluppo locale sostenibile che favoriscano l'integrazione funzionali tra diversi settori economici. 3

Foto: In Confcommercio. Ferrarelli, Contarino e Pugliese

PA TRANSFORMATION Lo Stato nell'era digitale

## Una finanza più smart per i Comuni

Anci: «L'addio al patto di stabilità interno e l'arrivo dei fondi Ue spingeranno gli investimenti Ict» Risorse europee: i fondi di coesione destinati all'Agenda digitale ammontano a 2 miliardi Regioni al lavoro per reindirizzarle agli enti Marattin (Palazzo Chigi): «Lo stop al fiscal compact per gli enti locali facilita la riallocazione di risorse strategiche per l'innovazione» Finora la digitalizzazione delle città è proseguita in ordine sparso ma la riforma della PA ha messo in moto un meccanismo unitario  
Federica Meta

L'intelligenza "digitale" della PA passa per i Comuni. Sono infatti le città - intese sia come organizzazioni amministrative sia come territori e persone - ad essere il banco di prova privilegiato della riforma degli enti pubblici messa in campo dal governo Renzi, sotto la regia del ministro Marianna Madia: dal sistema pubblico di identità digitale (Spid) passando per l'Anagrafe unica della popolazione residente (Anpr) e le smart city, sono queste le scommesse da vincere. Finora la digitalizzazione dei Comuni è proseguita in ordine sparso: molte città, soprattutto le più grandi, hanno proprie agende digitali che seguono i bisogni dei territori più che adeguarsi a una cornice nazionale, situazione che ha contribuito alla definizione un'Italia digitale a macchia di leopardo con zone più avanzate e zone ancora in forte digital divide. La riforma della PA, da considerarsi come innovazione di progetto e di processo, sta dando però la spinta politica necessaria a far muovere i Comuni una stessa direzione: non è un caso che l'iniziativa principe sia l'Anpr, il database unico che raccoglie i dati anagrafici di tutte gli enti che andrà a scardinare i piccoli poteri della burocrazie locali. Ma a pesare nel recente passato, è stata anche la scarsità di risorse legata all'applicazione del patto di stabilità interno che, in pratica, ha bloccato per anni le possibilità di investimento di Regioni e Comuni. Su questo fronte più di qualcosa si sta muovendo. Il governo, con l'intenzione di dare impulso a nuovi investimenti, ha approvato un disegno di legge che modifica - nella sola parte relativa agli enti locali - la legge attuativa del "pareggio di bilancio (art.81 della Costituzione, che recepisce il Fiscal Compact). "Con il disegno di legge approvato il 25 marzo il Patto di Stabilità per gli enti locali viene definitivamente abbandonato - spiega Luigi Marattin, della cabina di regia economica di Palazzo Chigi - D'ora in poi Regioni, province, città metropolitane e comuni dovranno rispettare un solo vincolo: tante sono le tue entrate, tante le tue uscite. Senza complicazioni, senza incertezze, senza numeri che cambiano. Una disciplina che viene scritta in una legge attuativa della Costituzione, a testimonianza del valore che si vuole attribuire alle regole fiscali". Il Governo prevede "un nuovo impulso agli investimenti pubblici locali (che già nel 2015 sono aumentati del 15,3%)". Viene così a completamento un altro tassello della riforma della finanza locale: dopo l'addio alla spesa storica, dopo il riordino della tempistica, ecco la sistemazione definitiva delle regole di politica fiscale", dice Marattin. Da Anci fanno sapere a CorCom che si tratta di una decisione strategica che metterà i Comuni finalmente nelle condizioni di destinare parte importante delle risorse al digitale, senza che questo diventi per forza di cose "residuale" rispetto ad altri settori, come la scuola o i trasporti. Lo svincolo dei fondi interni insieme ai fondi di coesione europea - dicono ancora da Anci - sarà il binomio finanziario ottimale per dare nuova spinta agli investimenti innovativi. Il contributo della politica di coesione all'Agenda digitale (Obiettivo tematico 2 -OT2) nel suo complesso sarà infatti di 2.103,4 milioni di euro, di cui 257,9 milioni di euro di Fears (Fondo) Europeo Agricolo per lo Sviluppo Rurale); 1.845,6 milioni di euro di risorse Fesr (Fondo Europeo di Sviluppo Regionale). Nel quadro dei Programmi Operativi Regionali 2014-2020, gli investimenti nell'ambito dell'OT2 "Agenda digitale" sono cofinanziati dalle risorse del Fesr - Fondo Europeo di Sviluppo Regionale. Saranno le Regioni a "smistare" i fondi agli enti territoriali. Gli investimenti nei Por Fesr saranno realizzati prioritariamente nell'ambito di un Asse dedicato all' "Agenda digitale"; (con l'unica eccezione del Por Fesr del Friuli che programma gli interventi per l'attuazione dell'OT2 esclusivamente nell'ambito dell'Asse sviluppo urbano, senza prevedere un Asse dedicato). Tuttavia, trasversalmente, sono programmati anche

interventi OT2, negli Assi tematici dedicati a "Ricerca e innovazione", "Imprese e competitività", "Ecientamento energetico e mobilità sostenibile nelle aree urbane". L'OT2 è poi obiettivo prioritario nell'ambito delle politiche più strettamente territoriali quali l'Agenda urbana (nella declinazione smart city communities) e la Strategia Aree interne (accessibilità ai servizi essenziali); infatti, in molti Por Fesr è disposta una "riserva" di risorse a valere sull'Asse 2 "Agenda digitale" per il finanziamento della cosiddetta Strategia per le Aree interne e degli Investimenti Integrati Territoriali urbani, oppure la declinazione dell'OT2 nell'ambito dell'Asse dedicato allo sviluppo urbano. Gli strumenti politici e finanziari ci sono tutti: c'è il piano nazionale delineato dalla riforma Madia e ci sono le risorse (nazionali e non), ma vanno sfruttate al massimo. Vedremo se sarà questa la volta buona per fare l'Italia digitale. Partendo dal basso.

L'intervista

## «Hacker anti-burocrazia per la PA»

Delli Noci (Anci) «La rivoluzione digitale deve esplodere anche nei Comuni più piccoli Per innescare la miccia dell'innovazione servono manager pubblici in grado di animare il cambiamento Formazione basata sul life long learning chiave di volta» «Cooperazione e condivisione dei target tra le città alla base della strategia per l'Agenda digitale: sfruttiamo di più le potenzialità delle Unioni di Comuni»  
Federica Meta

«L'Agenda digitale è la vera scommessa su cui i Comuni si giocano il futuro. Ecco perché è necessario che si attivi una forte spinta dal basso per innovare i territori, ma anche i processi interni alla PA». È la convinzione di Alessandro Delli Noci, coordinatore nazionale Anci per l'Agenda digitale nonché assessore all'innovazione tecnologica del Comune di Lecce. Lei ha da poco assunto la delega all'Agenda digitale in Anci. Quale sarà il filo rosso della sua attività? Il mio lavoro parte dal presupposto imprescindibile che l'Agenda digitale deve essere un'opportunità per tutti i Comuni, anche quelli più piccoli. Non è pensabile che questa sia appannaggio solo delle 100 più grandi città. Immagino un programma di sviluppo e di crescita digitale che coinvolga anche i centri con 200 abitanti e che hanno non più di 10 dipendenti: anche in quelle realtà il servizio elettronico deve diventare diritto del cittadino. Sono anni che i Comuni hanno poche risorse da spendere per l'innovazione. Che fare? Cambiare la filosofia che sta alla base delle strategie. Smettere di darsi come obiettivo la modernizzazione della burocrazia e, invece, proporsi di eliminarla. Il digitale continuerà a costare - e molto - se servirà a cambiare i processi interni e non a rivoluzionarli, come dovrebbe essere. A mio avviso serve obbligare i Comuni tutti - grandi e piccoli - ad introdurre professionisti del digitale nei loro uci. Servono figure con comprovati e-skills in grado di accendere il "motore dell'innovazione" dal basso, come dicevo prima. L'Italia ha recepito per prima le indicazioni fornite dalla Commissione Europea attraverso il framework e-CF (European Competence Framework) e, con la norma UNI 11506:2013, ha ecacemente definito le competenze digitali specialistiche, stabilendo requisiti di conoscenza, skills e buone pratiche. Ora dovrebbe avere il coraggio di essere anche la prima ad introdurle nella PA. Questa sarà una delle proposte a cui sto lavorando con l'importante supporto di Anorc e che sto presentando all'Anci. Ma queste figure costano. Alla PA italiana costa di più il digital divide rispetto al resto d'Europa. E poi non è detto che questi professionisti di deb bano occupare solo di digitale, potrebbero curare anche la parte amministrativa. La rivoluzione digitale non deve passare solo dalla mera dotazione tecnologica, quanto dalle persone, dalle loro professionalità, dalle competenze. Come passare dalla "teoria del digitale" alla pratica? La risposta sta tutta in un'adeguata formazione per i dipendenti della PA. Formazione che sia basata sul life long learning e che non sia legata solo all'acquisizione di specifici titoli, ma soprattutto a veri e propri percorsi di riqualificazione umana e professionale. Oltre alle competenze da dare al personale già in servizio, servirà individuare specifiche figure professionali, sulla falsariga degli "animatori digitali" previsti dal programma "Buona Scuola". A che tipo di figura sta pensando? A una specie di manager della governance digitale, che possieda adeguati e-skills adeguate conoscenze e abilità di e-leadership. Professionisti dalle competenze trasversali, che rispondano in maniera ecace alle esigenze del mercato e alle necessità di riforma digitale nella PA, in grado di gestire non più singoli aspetti ma interi processi tra diversi soggetti, in team e in cooperazione. Ma soprattutto animatori del cambiamento, pionieri dell'innovazione digitale, inarrestabili hacker della PA capaci di sabotare gli ingranaggi dall'interno e di contaminare l'ambiente, scevri dalle catene delle logiche procedurali e burocratizzate. Vede rischi nell'adozione di queste strategie? Il rischio vero è che questo progetto di cambiamento, che coinvolge innanzitutto le persone, le identità e le mentalità, possa interessare soltanto le grandi città, più accorte e attratte dalle questioni legate alla digitalizzazione dei processi e delle prassi, ed escludere i Comuni più piccoli, incolpevolmente distratti da altre esigenze e priorità. Che i Comuni capoluogo e i piccoli comuni non parlino la stessa lingua in materia digitale, non è una novità. E

dunque? La sfida diventa quella della cooperazione, della condivisione dei target. Penso allora alla possibilità il processo di digitalizzazione della PA - nel back office così come nel front office - non sia necessariamente prerogativa del singolo ente ma che venga, laddove sia necessario, gestito dall'Unione di Comuni. D'altronde ci sono già casi di successo nei grandi progetti di PA digitale: i Comuni della Bassa Romagna gestiscono in questo modo tutto il processo legato allo Spid, ad esempio. Prima ha fatto cenno ai target, agli obiettivi cioè. La PA deve cambiare anche il modo di lavorare? Basta cartellino e via libera al lavoro per obiettivo? È chiaro che la PA continuerà a lavorare come servizio pubblico e non - almeno non del tutto - come un'azienda. Però, in questo processo di cambiamento, potrebbe essere utile una pianificazione simile a quella triennale delle opere pubbliche. Una sorta di Pianificazione Triennale del Digitale, che regolamenti i processi, stabilisca le priorità, riconosca e raggiunga obiettivi concreti, valutabili e quantificabili.

Foto: Alessandro Delli Noci

Foto: coordinatore nazionale Anci per l'Agenda digitale e assessore all'Innovazione del Comune di Lecce

## Revisione dell'Isee, per l'Anci servono chiarimenti dopo la sentenza del Consiglio di Stato

ROMA - "I Comuni necessitano di ricevere indicazioni chiare e tempestive sui comportamenti da tenersi nelle more della revisione del Dpcm 159/13 (Regolamento concernente la revisione delle modalità di determinazione e i campi di applicazione dell'Indicatore della situazione economica equivalente) al fine di evitare eventuali contenziosi e l'interruzione dell'erogazione delle prestazioni". E' quanto scrivono il presidente dell'Anci Piero Fassino e il delegato al Welfare e Sindaco di Reggio Emilia, Luca Vecchi, in una lettera inviata al ministro del Lavoro e delle politiche sociali, Giuliano Poletti. Ma quelli chiesti da Fassino e Vecchi non sono solo chiarimenti, infatti "è altresì indispensabile - aggiungono - che la gestione della fase transitoria sia uniforme, chiara e preveda la copertura dei costi in capo ai Comuni per gli eventuali effetti retroattivi delle sentenze sia riguardo alle richieste di restituzione delle compartecipazioni eventualmente pagate dai cittadini, nonché di rimborso per il mancato accesso per prestazioni sociali agevolate. In prospettiva - sottolineano - riteniamo che l'impatto delle sentenze richieda, al fine del mantenimento degli equilibri complessivi e degli obiettivi di equità dello strumento Isee, una rivalutazione dei meccanismi di calcolo, anche al fine di garantire - affermano Fassino e Vecchi - la sostenibilità per i Comuni nell'erogazione dei servizi ed evitare aumenti compensativi delle compartecipazioni". "Raccogliendo dai territori esperienze e indicazioni relative a questo primo anno di applicazione del nuovo Isee - affermano ancora Fassino e Vecchi - riteniamo che il percorso di revisione del Dpcm 159, che ci auspichiamo si attivi a breve e con un forte coinvolgimento dei Comuni, vada collocato inoltre all'interno di una più vasta riflessione sulle regole dell'integrazione socio-sanitaria, sui Livelli Essenziali, prevedendo il recupero dei contenuti della L. 328/00 (Legge quadro per la realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali) e la individuazione di quelli annunciati dalla Legge delega sulla povertà, in corso di approvazione". In particolare, secondo l'Anci, "è necessario promuovere una sostanziale revisione del sistema di calcolo dell'indicatore almeno relativamente all'Isee socio-sanitario residenziale, prevedendo - rilevano - una maggiore rilevanza del patrimonio mobiliare e immobiliare e la destinazione diretta e integrale dell'indennità di accompagnamento e di altri emolumenti destinati all'assistenza e alla cura di soggetti disabili e non autosufficienti al pagamento della quota sociale". "Riteniamo inoltre opportuno - concludono Fassino e Vecchi - definire in modo migliore gli spazi di discrezionalità degli enti erogatori, in particolar modo il concetto di criteri ulteriori di selezione dei beneficiari e la possibilità di definire un nucleo estratto per particolari prestazioni, come nel caso dell'accesso alle graduatorie per l'edilizia residenziale pubblica/Erp". Da qui la richiesta di un intervento urgente del ministro, "data la complessità della situazione rappresentata e per poter offrire una risposta ai Comuni che versano in una situazione di incertezza che non può che ripercuotersi sulle comunità".

Aprilia

## Tributi locali, aumenta la Tari

In commissione Parte la discussione sui nuovi regolamenti: confermate le aliquote Tasi e Imu e l'addizionale Irpef. Rispetto all'anno scorso sale del 3% la tassa sui rifiuti, mentre il Pd propone il baratto amministrativo FINANZE  
LUCA ARTIPOLI

Nuovo aumento sulle aliquote per i cittadini di Aprilia. Ieri, durante la commissione Finanze, sono stati presentati i nuovi regolamenti Iuc e Irpef e le aliquote Tasi, Tari e Imu: atti che a breve arriveranno in Consiglio per l'approvazione definitiva. E quest'anno la manovra prevede un incremento del 3% della tassa sui rifiuti. «Un lieve aumento, visto che si tratta - spiega l'assessore alle Finanze, Roberto Mastrofini - di 18 euro in più su una bolletta media di 600 euro». Rimangono invece invariate le aliquote Tasi e Imu, così come sono state confermate le addizionali Irpef sugli scaglioni di reddito (0,6% fino a 15 mila euro; 0,7% fino a 28 mila euro; 0,75% fino a 55 mila euro; 0,79% fino a 75 mila euro e 0,8% per i redditi sopra i 75 mila euro). Ma durante la commissione sono state illustrate anche le riduzioni e detrazioni previste nei vari regolamenti. Saranno esentati dal pagamento dell'Imu agricola i coltivatori diretti e i terreni agricoli, mentre non si pagheranno l'Imu quei nuclei familiari che, nella propria abitazione, hanno un disabile al 100%. Mentre per quanto riguarda la Tari, nei quartieri dove il servizio è già entrato a regime, è prevista una riduzione del 15% sulla parte variabile della tassa. Ma a preoccupare l'amministrazione comunale è soprattutto il taglio dei fondi, operato dalla Regione Lazio, sulla residenze sanitarie assistenziali (Rsa) del quale ancora non si conosce la reale entità. «Si tratta di un tema delicato sul quale l'Anci continua Mastrofini - sta portando avanti una battaglia da tempo. Attualmente lo stanziamento è passato dal 16 al 50%, ma è sempre poco rispetto all'80% del finanziamento che prima veniva coperto dalla Pisana. Un aspetto che ci interessa da vicino, visto che in città ospitiamo ben quattro strutture di questo tipo». Durante la commissione il capogruppo del Partito Democratico, Vincenzo Giovannini, ha proposto l'idea di istituire il baratto amministrativo: una strategia (applicata già in provincia dal Comune di Cori, ndr) che permetterebbe ai cittadini in difficoltà economiche, e quindi impossibilitati a pagare, di barattare le spettanze al Comune con delle prestazioni di pubblica utilità. «Purtroppo - afferma Giovannini - le nuove norme consentono pochi spazi di manovra. E anche noi guardiamo con timori alla vicenda delle Rsa». I

Foto: L'assessore Roberto Mastrofini

Foto: Il consigliere Vincenzo Giovannini

Foto: Nella foto a sinistra il Comune di Aprilia

# FINANZA LOCALE

10 articoli

Per tutti gli iscritti Inrl previsti approfondimenti sulla normativa fi scale e contabile

## **La primavera per la formazione**

Aprile dedicato alla partenza dei corsi per l'anno 2016

A fine aprile riprendono i corsi formativi dell'Inrl utili per l'assolvimento degli obblighi formativi e l'aggiornamento previsti dall'Istituto, in linea con le comunicazioni dei ministeri vigilanti, a beneficio di tutti gli iscritti. Nel dettaglio si tratta dell'edizione 2016 del corso Fad (Formazione a distanza) su contabilità, fisco, lavoro ed enti locali, nel pieno rispetto del regolamento Formazione Inrl regolarmente depositato presso il ministero di giustizia. «Il corso», spiega il presidente dell'Istituto Virgilio Baresi, «è incentrato su approfondimenti e aggiornamenti della normativa contabile, fiscale e del lavoro, a seguito dell'ampio apprezzamento riscontrato, per meglio supportare l'attività del revisore legale nella nuova e più articolata funzione assegnata dalla nuova normativa». Il corso verrà diffuso sulla collaudata, moderna e innovativa piattaforma web, sviluppata nel rispetto della normativa vigente, che renderà ancora più semplice ed accessibile seguire le lezioni del corso Fad, da ogni parte d'Italia e occorrendo, del mondo, collegandosi semplicemente a mezzo di linea Adsl, al portale [www.selenasrl.it](http://www.selenasrl.it). Il materiale didattico relativo ad ogni lezione, ove necessario, sarà disponibile nella pagina di visione di ciascuna lezione, e potrà essere liberamente scaricato dagli iscritti al corso. Le lezioni potranno anche essere riviste in qualsiasi momento con modalità «on demand». Il programma formativo dell'Inrl prevede poi il corso per la formazione in versione «tv on the web» con 20 lezioni a un costo che, pur in presenza di maggiori oneri dovuti al miglioramento e alla gestione della piattaforma, presenta le stesse condizioni praticate fin dal 2008, fi scalmente deducibile e con una scontistica riservata agli studi associati. Tale corso prevede l'accredito di 15 crediti formativi (dei trenta richiesti ogni anno) validi ai fini della formazione obbligatoria per l'anno 2016. Il revisore iscritto potrà accedervi compilando l'apposito modulo di adesione scaricabile dal sito dell'Istituto. A iscrizione avvenuta verranno inviate le istruzioni per l'assegnazione della password e l'accreditamento di accesso al corso del 2016. Per gli enti locali verrà data notizia con altra comunicazione. Intanto al prossimo Consiglio nazionale che si terrà a Roma il 15 aprile è prevista la relazione nel rispetto dell'incarico avuto per le deleghe assegnate ai consiglieri sulle tematiche di maggior rilievo quali la formazione, la convegnistica, l'internazionalizzazione e i rapporti con le istituzioni. «In quella occasione», ha aggiunto il presidente Baresi, «si focalizzerà l'attenzione sulle aree d'intervento dove l'Istituto intende perseguire i migliori risultati possibili. La competenza affidata ai vari consiglieri assume oggi più di ieri una doppia valenza: da un lato sarà il segno tangibile dell'impegno che l'Istituto intende perseguire a tutela della categoria e dall'altro servirà a ribadire la rappresentatività di alto profilo del nostro organismo presso le istituzioni nazionali ed europee». E a proposito della presenza in Europa, i vertici Inrl stanno consolidando i contatti con la Commissione Ue per predisporre al meglio l'organizzazione del secondo congresso italo-europeo per candidare l'Istituto al ruolo di coordinatore di organismi omologhi in Europa.

Foto: Il nuovo Consiglio nazionale Inrl

Foto: La «linea rosa» dell'Inrl con il presidente Baresi

REVISORI NEWS

## **Corte dei conti: no alla gratuità per gli incarichi di revisione negli enti locali**

Con la delibera n.11/2016 della sezione delle autonomie la Corte dei conti ha stabilito che il principio di gratuità di tutti gli incarichi conferiti dalle pubbliche amministrazioni ai soggetti titolari di cariche elettive, previsto dall'art. 5, comma 5 del dl n. 78/2010, non si applica agli incarichi che la legge rende obbligatori, quali i componenti dei collegi dei revisori dei conti degli enti locali. Il provvedimento intende fare chiarezza sulle disposizioni di contenimento della spesa pubblica, richiamando l'entrata in vigore del nuovo sistema di reclutamento dell'organo di revisione per estrazione da albo tenuto presso le prefetture. Inoltre la Corte evidenzia che il carattere «puramente onorifico» della partecipazione agli organi collegiali è previsto per gli organi diversi dai collegi dei revisori dei conti. Pertanto il revisore dei conti nominato in ente locale in data successiva all'entrata in vigore del dl 78/2010, ha diritto a percepire compenso professionale. [www.cortedeiconti.it](http://www.cortedeiconti.it)

PUBBLICO IMPIEGO/ Le novità per gli enti locali nell'accordo che riduce i comparti

## **Segretari comunali fantasma**

Sparisce l'area contrattuale. Province ancora in vita  
LUIGI OLIVERI

Firmato tra Aran e sindacati l'accordo che riduce i comparti del pubblico impiego a quattro, prende forma il primo tassello della riforma del lavoro pubblico, a 7 anni di distanza dalla sua prima previsione contenuta nel dlgs 150/2009, la «legge Brunetta». I comparti previsti (si veda ItaliaOggi del 6 aprile scorso) saranno quello delle Funzioni centrali, quello delle Funzioni locali, quello della Sanità e quello de Istruzione e ricerca. Se sul piano formale l'accordo siglato produce l'effetto innovativo voluto, riducendo da 12 a 4 i comparti, sul piano sostanziale, specie nel periodo transitorio, le novità reali appaiono, però, poche. Segretari comunali. A ben vedere, l'innovazione principale coinvolge la categoria dei segretari comunali e provinciali. L'accordo quadro, infatti, anticipa gli effetti dell'abolizione della fi gura, tanto che sparisce la specifica area contrattuale, fi no ad oggi presente nel comparto regioni-enti locali. L'articolo 7, comma 3, dell'accordo prevede, infatti, che l'area delle Funzioni locali comprende tutti i dirigenti delle amministrazioni del comparto (elencate nell'articolo 4), i dirigenti amministrativi, tecnici e professionali delle amministrazioni del comparto Sanità nonché, appunto, i segretari comunali, come conseguenza dell'abolizione della fi gura, disposta dall'articolo 11 della legge 124/2015. Quindi, diviene già una realtà la con uenza dei segretari comunali e provinciali nell'area contrattuale della dirigenza locale. E assumono concretezza i rilievi espressi a suo tempo dalla Corte dei conti sulla riforma-Madia, perché non appare chiaro quali possano essere le conseguenze finanziarie di questa scelta, visto che la retribuzione media dei segretari è più bassa, al netto degli incrementi consentiti dal contratto d'area, in base al «galleggiamento». Province highlander. A confermare la sensazione che il contratto quadro, comunque, innovi poco è anche un dettaglio: l'elencazione delle amministrazioni dell'area Funzioni locali appare scaturire da incertezza ed imbarazzo nel defi nire. Infatti, l'articolo 4 elenca città metropolitane ed enti di area vasta, ma vi aggiunge anche i liberi consorzi comunali (confuso ente locale sovra comunale disciplinato dalla legge regionale siciliana 15/2015) e, tanto per non sbagliare, anche le «province». Che, sull'orlo del dissesto, dissanguate di risorse e personale potranno vantarsi di continuare ad avere un'area contrattuale tutta per loro. Regime transitorio. L'articolo 8 dell'intesa è un primo fulcro dell'innovazione più apparente che concreta operata. Infatti, si demanda alla contrattazione collettiva nazionale di lavoro di scomporsi in due parti. Una defi nita «comune» riguarderà gli istituti applicabili ai lavoratori di tutte le amministrazioni afferenti al comparto o all'area. I Ccnl potranno, inoltre, essere composti da «eventuali parti speciali o sezioni», cui l'intesa demanda il compito di regolare «peculiarità aspetti del rapporto di lavoro che non siano pienamente o immediatamente uniformabili o che necessitino di una distinta disciplina». Come dire, insomma, che i quattro comparti previsti, a meglio vedere altro non saranno, specie nel periodo di prima applicazione, dei contenitori di discipline speciali e particolari, o anche di «specifici che professionalità», che potranno essere anche nel nuovo contesto oggetto di regolamentazione peculiare. Per quanto riguarda il comparto enti locali, potrebbero non essere necessarie molte parti speciali o sezioni, anche se è facile immaginare che i segretari comunali ambiranno ad una disciplina professionale specifici ca. In generale per tutta la dirigenza inquadrata nel ruolo unico, la potenziale «girandola» degli incarichi innescata dalla legge 124/2015 metterà certamente a dura prova la funzionalità del sistema. Rappresentatività sindacale. L'altro elemento di conservazione o, quanto meno, «prudenza», riguarda la rappresentatività sindacale all'interno dei comparti. Infatti, si prevede una fase transitoria per tenere vivi gli effetti delle ultime elezioni delle Rsu, pur restando ferma la soglia del 5% di deleghe e voti. In ogni caso, si vuol dare tempo e modo alle sigle sindacali più piccole di fondersi, affi liarsi o scegliere altre forme aggregative, per conservare le deleghe e, quindi, il «peso» nella contrattazione. © Riproduzione riservata

ORDINANZA DEL TRIBUNALE DI VALLO DELLA LUCANIA

## **Sindaco e consigliere regionale, non c'è incompatibilità**

In Campania essere contemporaneamente sindaco di un comune con popolazione inferiore ai 5.000 abitanti e consigliere regionale non implica incompatibilità delle due cariche. Lo ha sancito il Tribunale di Vallo della Lucania, con ordinanza 31 marzo 2016, che ha rigettato il ricorso presentato contro il comune di Novi Viela e la Prefettura di Salerno, per ottenere la pronuncia di incompatibilità tra le cariche di sindaco del comune stesso e consigliere regionale. La sentenza ha rigettato la ricostruzione giuridica proposta dai ricorrenti, secondo la quale il consiglio comunale nel non deliberare l'incompatibilità del sindaco-consigliere regionale avrebbe violato l'articolo 65 del dlgs 267/2000, ai sensi del quale la carica di sindaco non può cumularsi a quella di consigliere regionale. Secondo i ricorrenti, a evitare l'incompatibilità non potrebbe essere d'aiuto la legge regionale della Campania 16/2014. Infatti, l'articolo 1, comma 212, di tale disposizione prevede esclusivamente un'ipotesi di ineleggibilità a consigliere regionali per i sindaci dei comuni con popolazione superiore a 5.000 abitanti, compresi nel territorio regionale; dunque, di conseguenza, nei comuni con popolazione inferiore dovrebbe continuare a considerarsi operante l'incompatibilità prevista dall'ordinamento degli enti locali. Anche perché, sebbene la legge regionale sia attuativa dell'articolo 3 della legge 165/2004 a sua volta contenente disposizioni di attuazione dell'articolo 122, comma primo della Costituzione che rimette alle regioni la specifica individuazione e la disciplina dei casi di incompatibilità, tuttavia la Costituzione determina i limiti della potestà legislativa regionale nei principi fondamentali stabiliti con legge della repubblica. Secondo i ricorrenti, i principi impongono l'incompatibilità laddove si ravvisino situazioni che possano compromettere il buon andamento e l'imparzialità dell'amministrazione ovvero il libero espletamento della carica elettiva. L'ordinanza ritiene esattamente l'opposto. La materia dell'elezione dei consiglieri regionali, secondo il giudice, non è riservata alla potestà legislativa esclusiva statale, ma a quella concorrente regionale, proprio per il combinato disposto dell'articolo 122 della Costituzione e dell'articolo 3 della legge 165/2004. Spetta, quindi, al legislatore regionale disciplinare le cause di ineleggibilità ed incompatibilità concernenti il presidente regionale, gli assessori e i consiglieri. L'ordinanza aggiunge che, poiché la legge regionale 16/2014 prevede la sola causa di ineleggibilità per i sindaci di comuni con oltre 5.000 abitanti eletti consiglieri regionali, o, simmetricamente, per i consiglieri regionali eletti sindaci sempre in comuni con oltre 5.000 abitanti, nel caso di specie nessuna causa ostativa al mantenimento delle cariche di consigliere regionale e di sindaco si era verificata, perché si tratta di un comune con popolazione inferiore ai 5.000 abitanti. Nella sostanza, la lettura data dall'ordinanza del tribunale di Vallo della Lucania è nel senso che la normativa regionale, coperta dall'articolo 122 della Costituzione, prevale sul punto rispetto alle previsioni dell'articolo 65 del dlgs 267/2000. La soluzione non appare, tuttavia, del tutto consolidata. Infatti, occorre tenere presente che se la disciplina elettorale regionale è rimessa alla potestà concorrente delle regioni, l'articolo 117, comma 2, lettera p), della Costituzione riserva alla legislazione esclusiva dello Stato la legislazione elettorale degli enti locali. Dunque, un problema di coordinamento tra l'articolo 65 del dlgs 267/2000 e le disposizioni regionali in tema di ineleggibilità e incompatibilità certamente si pone.

Obiettivo, l'alleggerimento del pareggio di bilancio o la cessione di spazi finanziari

## **Patti di solidarietà, si parte**

Entro il 15 aprile le richieste dei comuni alle regioni  
MATTEO BARBERO

Si avvicina il primo appuntamento per i cosiddetti Patti di solidarietà regionali 2016. Entro il 15 aprile, infatti, gli enti locali possono trasmettere alle regioni le proprie richieste di alleggerimento del pareggio di bilancio o eventualmente cedere spazi finanziari a beneficiario di altre amministrazioni. La legge di Stabilità 2016 (legge 208/2015, commi 728-731) ha infatti confermato gli istituti già previsti negli scorsi anni mediante i quali le città metropolitane, le province e i comuni possono beneficiare di maggiori spazi finanziari ceduti, rispettivamente, dalla regione di appartenenza e dagli altri enti locali della stessa regione. Come già nel 2015, sono previste due scadenze; rispettivamente a metà aprile ed a metà settembre, oltre che due modalità: quella «verticale», in cui la regione peggiora il proprio obiettivo per cedere quote agli enti locali e quella «orizzontale», in cui questi ultimi si scambiano spazi fra di loro. La prima strada è (per così dire) gratis per i beneficiari, nel senso che gli spazi acquisiti non dovranno essere restituiti. Al riguardo, ricordiamo che il comma 729 della legge 208 ha introdotto una priorità a favore delle richieste avanzate dai comuni con popolazione fino a 1.000 abitanti e da quelli istituiti per fusione a partire dall'anno 2011. Poiché peraltro questi ultimi sono stati esonerati dal pareggio per l'anno in corso, si ritiene che la corsia preferenziale interessi solo i mini enti, fortemente penalizzati da una disciplina che si applica nei loro confronti per la prima volta (essendo gli stessi sempre stati esenti dal Patto). Al riguardo, occorre peraltro evidenziare che le regioni sono in forte difficoltà a cedere quote, considerato il peso della manovra a loro carico prevista dalla stessa legge di stabilità, che si traduce nell'obbligo di realizzare (non il pareggio, ma) un saldo positivo. Discorso diverso vale per i soli enti locali colpiti dal sisma del 20 e 29 maggio 2012, a favore dei quali la stessa legge 208 ha stanziato un fondo da 15 milioni che verrà distribuito dalle regioni Emilia-Romagna, Lombardia e Veneto per escludere dalle spese finali valide per la verifica del conseguimento dell'obiettivo le spese sostenute con risorse proprie provenienti da erogazioni liberali e donazioni da parte di cittadini privati ed imprese, nonché da indennizzi derivanti da polizze assicurative. La strada delle compensazioni orizzontali, invece, è onerosa, dal momento che gli spazi acquisiti dagli enti beneficiari devono essere restituiti agli enti cedenti entro il biennio successivo. Ciò, in definitiva, comporta, per i primi, il peggioramento e per i secondi il miglioramento degli obiettivi relativi al 2017 e al 2018. Identico meccanismo vale anche per le compensazioni orizzontali nazionali (comma 732), per le quali la scadenza relativa alle richieste è fissata al 15 giugno. Giova precisare che gli spazi finanziari acquisiti mediante le procedure dei Patti di solidarietà, ivi incluso il Patto orizzontale nazionale, sono attribuiti agli enti con un esplicito e specifico vincolo di destinazione alla spesa in conto capitale. Pertanto, le quote non utilizzate per tale finalità non potranno essere dirottate su altre. A tal fine, il rappresentante legale, il responsabile del servizio finanziario e l'organo di revisione economico finanziario dovranno attestare, in sede di certificazione, il rispetto di tale vincolo.

## **LO SCAFFALE DEGLI ENTI LOCALI**

Gianfranco Di Rago

Autore - Cristina Carpenedo Titolo - I tributi locali nel 2016 Casa editrice - Maggioli, Rimini, 2016, pp. 350  
Prezzo - 58 euro Argomento - La fiscalità locale è stata recentemente interessata da due importanti eventi normativi: la legge n. 208 del 28 dicembre 2015, legge di Stabilità per il 2016, e i decreti legislativi nn. 156, 158 e 159 del 24 settembre 2015 di attuazione della c.d. delega fiscale. Il volume edito dalla Maggioli, proprio allo scopo di illustrare le novità introdotte dalle due differenti fonti normative, è strutturato in una prima parte dedicata agli interventi della legge di stabilità e in una seconda parte dedicata agli istituti che caratterizzano la gestione della fiscalità locale. Il libro ha il pregio di evidenziare le novità per la fiscalità locale con un approccio operativo, cercando sempre di evidenziare le ricadute pratiche derivanti dall'applicazione delle nuove disposizioni di legge. La pubblicazione si rivolge dunque principalmente agli operatori del settore contabile e fiscale degli enti locali e ai professionisti che collaborano con questi ultimi dall'esterno. Da sottolineare infine come sul cd-rom allegato al volume venga riportato un utile schema del nuovo regolamento per la gestione delle entrate tributarie.

CDS: È INAMMISSIBILE IN UNA GARA

## **L'offerta zero non vale**

In una gara di appalto pubblico è inammissibile un'offerta pari a zero anche se relativa a una sottovoce di prezzo dell'offerta stessa. Lo ha affermato il Consiglio di stato con la sentenza della sezione terza del 1° aprile 2016, n. 1307 in cui viene affrontata la questione dell'ammissibilità di un'offerta economica pari a zero, anche nell'ipotesi in cui tale offerta riguardasse una delle sottovoci di prezzo in cui la stazione appaltante aveva impostato l'offerta che i concorrenti avrebbero dovuto inviare. Sul tema si registra fino a oggi un duplice orientamento del Consiglio di stato sia a favore della legittimità sia propenso a dichiarare l'illegittimità dell'offerta pari a zero. La sentenza aderisce a quest'ultimo orientamento ritenendo che l'offerta economica in cui alcune voci sono uguali a zero debba essere considerata alla stregua di una «mancata offerta in quanto non conforme alla lex di gara»; da ciò la conseguenza che deve ritenersi inammissibile. Nel merito la stazione appaltante aveva stabilito che l'offerta fosse formulata con riferimento a cinque categorie di apparecchiature, cui corrispondeva un relativo sub punteggio. La formula di valutazione presupponeva un valore positivo per ciascuna voce e sub voce, facendo intendere che per quanto bassissima, l'offerta dovesse essere, comunque, superiore allo zero. L'impresa esclusa che ha proposto ricorso ha invece scelto di indicare il punteggio zero per tre voci su cinque dell'offerta. Questo comportamento viene quindi censurato dal Consiglio di stato che conferma la legittimità dell'esclusione. La motivazione dei giudici fa riferimento al fatto che, avendo la stazione appaltante deciso di scomporre l'offerta in voci e sub-voci la commissione era vincolata e non poteva intervenire in alcun modo, come in subordine aveva richiesto il ricorrente, essendo precluso ogni intervento manipolativo sulle offerte, salvo i casi di errore materiale. Come è noto, infatti, la stazione appaltante deve attenersi rigorosamente ai criteri di ammissione e di aggiudicazione predeterminati nel bando di gara e ciò in quanto si deve evitare qualsiasi parzialità nelle operazioni di gara. © Riproduzione riservata

Così l'organizzazione delle sedute in assenza di un regolamento

## **Consiglio in stile libero**

Dal presidente le indicazioni. Condivise

Se l'ente locale non è dotato di regolamento per il funzionamento del consiglio comunale e lo statuto non reca indicazioni circa le modalità di verbalizzazione delle sedute di consiglio, qual è la corretta modalità per provvedere a tale adempimento? È possibile supplire a tale carenza procedendo alla registrazione e alla trascrizione integrale della discussione, nonché alla pubblicazione della stessa sull'albo pretorio online e sul sito web istituzionale del Comune? Risposta L'adozione del regolamento per il funzionamento del consiglio comunale è riservata, ai sensi dell'art. 38, comma 2, del decreto legislativo n. 267/00, all'autonomia dell'ente. Tale strumento, da adottare nel quadro dei principi stabiliti dallo statuto, è necessario per il corretto funzionamento del consiglio, proprio per l'ampia serie di istituti da regolamentare, e per il superamento della disciplina transitoria prevista dall'art. 273, comma 6, del TuoeL. Nelle more di una disciplina autonoma, il Tar Lazio, I sez. con sentenza 10 ottobre 1991, n. 1703, ha stabilito che «il verbale, ..., non attiene al procedimento deliberativo, che si esaurisce e si perfeziona con la proclamazione del risultato della votazione, ma assolve ad una funzione di mera certificazione dell'attività dell'organo deliberante». Tale strumento «... ha l'onere di attestare il compimento dei fatti svoltisi al fine di verificare il corretto «iter» di formazione della volontà collegiale e di permettere il controllo delle attività svolte, non avendo al riguardo alcuna rilevanza l'eventuale difetto di una minuziosa descrizione delle singole attività compiute o delle singole opinioni espresse. D'altra parte deve aggiungersi che il verbale della seduta di un organo collegiale, quale il consiglio comunale, costituisce atto pubblico che fa fede fino a querela di falso dei fatti in esso attestati» (Conforme Consiglio Risposta di stato, sez. IV, 25/07/2001, n. 4074). Fermo restando che la «cura delle verbalizzazioni» delle sedute del consiglio e della giunta sono riservate, ai sensi dell'art. 97, comma 4 del citato decreto legislativo n. 267/00, direttamente al segretario comunale, va rilevato che il presidente del consiglio comunale, in base all'articolo 39 del citato decreto legislativo, ha poteri di convocazione nonché di direzione dei lavori e delle attività del consiglio, che potrebbero comportare la possibilità di fornire istruzioni, opportunamente condivise dal consiglio comunale, in merito all'adempimento di cui trattasi. Quesito È legittimo il rifiuto, da parte di un consigliere comunale anziano, di controfirmare delle deliberazioni consiliari dopo aver regolarmente sottoscritto i verbali delle relative sedute? L'articolo 38 del decreto legislativo n. 267/00, al comma 2, dispone che «il funzionamento dei consigli, nel quadro dei principi stabiliti dallo statuto, è disciplinato dal regolamento», mentre il comma 3 prevede che «i consigli sono dotati di autonomia funzionale e organizzativa». Nessuna particolare indicazione è contenuta nel citato decreto legislativo in ordine alla sottoscrizione delle deliberazioni, essendo invece prevista, all'art. 124 la sola obbligatorietà della pubblicazione di tali atti all'albo pretorio. È, pertanto, necessario fare riferimento alle disposizioni interne di cui l'ente si è dotato, in virtù proprio del rinvio operato dal citato art. 38, nonché alle disposizioni di carattere generale. Nel caso di specie, lo statuto comunale demanda la sottoscrizione del verbale di riunione di consiglio al segretario comunale, al sindaco ed al consigliere anziano, soggetti che devono sottoscrivere anche le deliberazioni comunali. Il regolamento consiliare, inoltre, ribadisce che il verbale delle adunanze è firmato dal presidente, dal consigliere anziano e dal segretario comunale. Lo stesso regolamento non contiene alcuna norma che disciplini la sottoscrizione delle deliberazioni; tuttavia, l'obbligo di firma delle deliberazioni anche da parte del consigliere anziano scaturisce proprio dallo statuto comunale che dispone testualmente che le deliberazioni del consiglio comunale sottoscritte dai soggetti tra i quali rientra anche il consigliere anziano. La sottoscrizione del provvedimento deliberativo, ai fini della pubblicazione, assume, invece, una mera funzione certificativa della regolarità formale dell'atto.

Foto: LE RISPOSTE AI QUESITI SONO A CURA DEL DIPARTIMENTO AFFARI INTERNI E TERRITORIALI DEL MINISTERO DELL'INTERNO

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La Corte dei conti sezione autonomie corrobora la tesi sempre sostenuta da Ancrel

## **Revisori-politici, sì ai compensi**

Non rileva fare il sindaco o consigliere in altro comune Già la Corte dei conti del Veneto a fi ne 2015 aveva affermato il principio La delibera smentisce interpretazioni ripetute negli ultimi quattro anni  
MASSIMO VENTURATO

L'avevamo già scritto in queste pagine un anno fa ( ItaliaOggi del 10 aprile 2015) che il compenso al revisore che opera in un comune spetta in ogni caso anche se lo stesso ricopre l'incarico di consigliere comunale o sindaco in altro comune. Ci ha dato ragione la Corte dei conti del Veneto alla fi ne del 2015 ed ora conferma la nostra tesi anche la Corte dei conti sezione autonomie. Ma cosa era successo? Sull'applicazione dell'art. 5 comma 5 del dl 78/2010, la Corte dei conti della Lombardia nel 2010 e nel 2012 con le delibere n. 199/2010/PAR e n. 257/2012/PAR aveva ricompreso, tra i soggetti interessati al provvedimento, anche i revisori dei conti dei comuni ritenendo che l'interpretazione corretta era quella letterale della norma ovvero che al revisore dell'ente locale, titolare di carica elettiva presso un altro ente, non può spettare alcun compenso se non il rimborso delle spese sostenute e un gettone di presenza di massimo 30 euro, anche nel caso in cui il revisore dei conti rinunci al compenso da consigliere comunale. Si erano espresse in tal senso anche altre Corti, quali quelle della Puglia, della Campania e dell'Emilia-Romagna, anche se con diverse argomentazioni. La stessa Corte della Lombardia era tornata ancora una volta sull'argomento il 4 febbraio 2015 con la delibera n. 38/2015/PAR rispondendo al sindaco del Comune di Chiari, in provincia di Brescia, ribadendo il concetto che «la norma trova applicazione al titolare di cariche elettive che svolga qualsiasi incarico conferito dalle pubbliche amministrazioni» pertanto, sosteneva la Corte, «al soggetto che è titolare di carica elettiva è preclusa la possibilità di percepire emolumenti per lo svolgimento di qualsiasi incarico conferito dalle pubbliche amministrazioni, salva la possibilità di richiedere un rimborso spese delle spese sostenute, nonché eventuali gettoni di presenza che non possono superare l'importo di 30 euro a seduta». La Corte concludeva richiamando le sue precedenti delibere che defi nivano tale disposizione un «vincolo di fi nanza pubblica». Prima della nota del Ministero dell'interno del 5 novembre scorso, con la quale si specificava che «il divieto del cumulo degli emolumenti, preso atto che la fi nalità perseguita dal legislatore è la riduzione del costo degli apparati politici, deve ritenersi limitato ai costi e alle spese necessarie per l'esercizio degli incarichi conferiti all'amministrazione in relazione alla carica elettiva e quindi all'esercizio del minus pubblico», si era già espresso anche il Ministero dell'economia e delle fi nanze, con una circolare del 2011, dichiarando che «va tenuto conto che il rapporto che si instaura tra l'ente e i componenti dei collegi dei revisori dei conti e sindacali può essere assimilato a un rapporto di natura contrattuale che mai si concilia con la gratuità dell'incarico, in quanto l'attività svolta dai predetti revisori e sindaci, di natura prettamente tecnica, è una prestazione d'opera a cui normalmente corrisponde una prestazione economica». Su questa base interpretativa si era fondata la delibera 569/2015/QMIG del 16 dicembre 2015 della Corte dei Conti del Veneto, che, dopo un articolata spiegazione del concetto «di attività professionale», era giunta alla conclusione che detta attività del revisore aveva prevalenza rispetto al ruolo istituzionale, ritenendo peraltro discriminante, diversamente, l'attività del revisore con cariche elettive rispetto al revisore senza incarichi, ancorché svolgente la medesima attività sul piano tecnico. La Corte veneziana, però, pronunciandosi in maniera opposta rispetto alle altre Corti regionali e non potendo cassare tali tesi già espresse da organismi di pari grado, rimandava il tutto alla defi nitiva interpretazione La delibera segna un passo importante. Sì, segna un passo importante per due ragioni: la prima è che accogliendo la tesi della Corte dei conti del Veneto, la Sezione autonomie smentisce della norma da parte della Corte centrale sezione autonomie, la quale con la deliberazione n. 11/SEZAUT/2016/QMIG del 31 marzo scorso sanciva che «in forza di un'interpretazione sistematica che tenga conto della norma di interpretazione autentica di cui all'art. 35, comma 2-bis, dl 9 febbraio 2012, n. 5

(convertito dalla legge 4 aprile 2012, n. 35) è possibile confidare in un'eccezione al principio di tendenziale gratuità di tutti gli incarichi conferiti dalle pubbliche amministrazioni ai titolari di cariche elettive. Tale eccezione è da intendersi riferibile alla sola tipologia di incarichi obbligatori ex lege espressamente indicati dalla predetta norma (collegi dei revisori dei conti e sindacali e revisori dei conti). Il revisore dei conti di un comune, nominato successivamente sia all'entrata in vigore dell'art. 5, comma 5, del dl n. 78/2010 sia al nuovo sistema di nomina dell'organo di revisione degli enti locali, ha diritto di percepire il compenso professionale ai sensi dell'art. 241 del Tuel, nel caso in cui sia consigliere comunale in altra provincia». Interpretazioni ripetute negli ultimi quattro anni, in senso opposto, da parte di altre Corti e in particolare quella della Corte della Lombardia, che finno a febbraio dello scorso anno sosteneva la tesi che non era dovuto il compenso al revisore, se non un gettone di presenza di massimo 30 euro oltre al rimborso delle spese. La seconda, è che finalmente si definisce da parte del Mef prima e della Corte dei Conti poi, che l'attività del revisore dei conti dell'ente locale è un'attività professionale e che non ha niente a che fare con le così dette «spese per la politica». Non si comprende perché, invece, sempre la stessa Sezione autonomie della Corte abbia confermato il 14 settembre 2015 con la delibera n. 29/SEZAUT/2015/QMIG, il taglio del 10% del compenso spettante al revisore, sempre introdotto con il dl 78/2010, in quanto rientrante tra i soggetti destinatari ovvero tra i «gli organi di indirizzo, direzione e controllo, consigli di amministrazione e organi collegiali comunque denominati e ai titolari di incarichi di qualsiasi tipo» quando definisce ora nella sua recente delibera, il compenso del revisore come «professionale» e proveniente da nomina «ex lege», quindi non dipendente da volontà individuali. È chiaro che c'è una contraddizione. Se il compenso, come dice il Ministero dell'interno, non rientra tra i così detti «costi per gli apparati politici», perché deve subire il taglio del 10%? © Riproduzione riservata

## **Anche in Sicilia nomina revisori con un sistema a estrazione**

Dopo la Sardegna e il Friuli Venezia Giulia, anche la Sicilia, tra le regioni a statuto speciale, si è dotata di un sistema a estrazione per la nomina dei revisori negli enti locali. La norma, deriva dal recepimento da parte dell'Assemblea regionale della Sicilia dell'emendamento 11.19 che stabilisce che i revisori degli enti locali sono scelti mediante estrazione a sorte tra i professionisti iscritti nel registro dei revisori legali di cui al decreto legislativo 27 gennaio 2010, n. 39, che abbiano presentato apposita domanda a seguito di un bando emanato dall'ente locale. Ai fini del comma 1 - continua la disposizione - le amministrazioni, i cui organi di revisione contabile scadono successivamente alla data di entrata in vigore della presente legge, provvedono a emanare un avviso da pubblicare presso l'albo pretorio e sulla GURS per un periodo non inferiore a 30 giorni durante il quale i soggetti in possesso dei requisiti richiesti possono manifestare la propria disponibilità a ricoprire l'incarico di revisore. Facciamo alcune considerazioni a caldo. I soggetti che vogliono partecipare all'estrazione devono possedere i requisiti richiesti che sono: essere iscritti al Registro dei revisori legali tenuto dal Mef e iscriversi a un elenco dimostrando la comprovata attività formativa, come aver già svolto incarichi di revisione presso enti locali e aver conseguito crediti formativi negli ultimi tre anni, certificati dall'Ordine dei dottori commercialisti ed esperti contabili o dall'Ancrel. È un po' come avvenne nel 2012 per la prima formazione dell'Elenco previsto dal dm 15/2/2012, n. 23. A questo elenco, però, sembra, salvo modifiche future, possa accedere qualsiasi cittadino italiano e non solo coloro che risiedono in Sicilia. In pratica, un siciliano non può fare il revisore in altre regioni d'Italia, ma chiunque, se in possesso dei requisiti, può farlo in Sicilia indipendentemente dal suo status di residente. Resta da decidere, tra le altre cose, inoltre, chi terrà questo elenco, se il Ministero dell'interno o la Regione Sicilia.

# **ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE**

**50 articoli**

Lo scenario

## **Inflazione, bassa crescita e rischio di nuovi choc, la Bce serra i ranghi «Ma servono le riforme»**

Danilo Taino

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BERLINO La Banca centrale europea non ha alcuna intenzione di fare passi indietro rispetto alla politica monetaria non convenzionale (o forse ormai convenzionale) iniziata quasi due anni fa. Anzi. Ieri, l'ha ribadito facendo scendere in campo i quattro pesi massimi del suo comitato esecutivo: il presidente Mario Draghi, il vice Vítor Constâncio, il capo economista Peter Praet e Benoît Cœuré. Uno schieramento potente per ribadire che le iniziative prese stanno funzionando e che se ce ne sarà bisogno altre potranno essere decise; e per attenuare l'effetto delle critiche alle scelte recenti che stanno crescendo soprattutto in Germania (e rivelate ieri anche dalle minute dell'ultima riunione del consiglio dei Governatori).

Le argomentazioni di Draghi - nell'accompagnamento al bilancio 2015 della Bce e poi in un discorso in Portogallo - sono a 360 gradi. Da un lato, sostiene che gli acquisti di titoli sui mercati (il Quantitative Easing) da parte della banca e i tassi d'interesse negativi sono stati efficaci nell'evitare che l'eurozona entrasse in un circuito di deflazione, nell'abbassare il costo del credito alle imprese e nell'aggiungere forza alla ripresa economica, esattamente l'1,5% del Pil tra il 2015 e il 2018. Su questo tragitto - ha assicurato - la Bce non farà passi indietro, non si « rassegnerà » a un'inflazione troppo bassa: anzi, « farà qualsiasi cosa necessaria » per raggiungere nel medio termine l'obiettivo di un aumento dei prezzi vicino al 2% annuo. Dall'altro lato, il presidente della Bce non nasconde i rischi, economici e politici, ai quali sono di fronte Europa ed eurozona.

Come già il Fondo monetario internazionale, anche Draghi nota che l'economia mondiale si sta indebolendo. E di fronte a un quadro non incoraggiante, l'area euro presenta pericoli di « fragilità ». Sarebbe pronta a rispondere a eventuali nuovi choc in arrivo dall'esterno? Le manca qualcosa (forse parecchio) sembra volere avvertire Draghi. Un po' perché i governi non fanno abbastanza in termini di riforme per migliorare le competitività nazionali e per mettere in essere politiche di bilancio con un mix attento al patto di Stabilità ma orientato alla crescita. Ma anche perché la costruzione dell'architettura dell'eurozona è incompleta. Si tratta - ha detto - di « mettere in pratica il Rapporto dei Cinque Presidenti » presentato l'anno scorso, che traccia una road-map verso un'integrazione più organica e più solida della governance dell'area euro.

Nella confusione che domina in Europa in questo passaggio - tra terrorismo, rifugiati, Brexit, possibile nuova crisi in Grecia, nazionalismi - la Bce sa di essere stata e di dovere essere un'ancora di certezze se non di stabilità. Anche per questo, ieri i suoi rappresentanti di punta hanno voluto mandare un messaggio doppio: la banca centrale c'è, ci sarà e farà politiche autonome; ma anche i governi devono fare scelte più coraggiose. Davanti al parlamento europeo, il vicepresidente Constâncio ha detto che i prezzi in calo stanno iniziando ad avere cosiddetti effetti second-round: il calo dei costi energetici starebbe cioè riverberando anche sul resto dei prezzi, rendendo così la diminuzione intrecciata all'economia reale. Pericolo serio al quale la Bce risponderà, se sarà necessario: tra l'altro, dalle minute dell'ultima riunione del consiglio dei governatori risulta che i tassi d'interesse sui depositi bancari presso la Bce, oggi negativi per lo 0,40%, non sono considerati il limite minimo raggiungibile; potrebbero scendere ancora.

Cœuré ha sostenuto cose simili. Ma, parlando a Francoforte, ha aggiunto che la banca centrale andrà avanti facendo scelte in autonomia. Una risposta indiretta alle critiche avanzate alla Bce da alcuni politici tedeschi (non direttamente dal governo di Berlino). « Questo è un Paese - ha detto Cœuré riferendosi alla Germania - in cui l'indipendenza della banca centrale andrebbe sostenuta ». Praet, sulla stessa linea dei

colleghi, ha ribadito che se ci dovessero essere nuovi choc globali la banca sarebbe pronta a «ricalibrare» di conseguenza le sue politiche. Ma ha anche detto che sarebbe «abbastanza preoccupante» se i tassi d'interesse negativi rimanessero tali per due o tre anni, cosa che creerebbe confusione sui mercati. Si è trattato di un grande sforzo di comunicazione da parte della Bce: cerca di coprire il silenzio di strategie dei governi.

@danilotaino

© RIPRODUZIONE RISERVATA

*La parola*

### **deflazione**

La deflazione è una diminuzione del livello generale dei prezzi. È un fenomeno connaturato alla debolezza della domanda di beni e servizi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### **La scelta**

*Ieri è sceso in campo il comitato esecutivo del presidente della Bce Mario Draghi, il vice Vítor Constâncio, il capo economista Peter Praet e Benoît Cœuré. Insieme i quattro hanno ribadito che il quantitative easing sta funzionando. E che la Bce continuerà a prendere le sue decisioni in totale autonomia*

## **Contratti, allarme di Visco sui rinnovi «Decisivi gli aumenti dei salari»**

Oggi al consiglio dei ministri il Documento di economia e finanza  
Mario Sensi

ROMA L'effetto spirale è lì. Un avvitamento molto pericoloso tra le aspettative di un'inflazione minima, se non negativa, bassi salari e ulteriori pressioni al ribasso sui prezzi è possibile. Ed il recente rinnovo di alcuni contratti collettivi di lavoro, in Italia, lo dimostra. Per questo la politica monetaria della Banca centrale europea deve continuare a sostenere la crescita dell'economia e la creazione di posti di lavoro, condizioni indispensabili per riportare l'inflazione verso l'obiettivo del 2.

«Una politica monetaria meno accomodante, nelle attuali condizioni, sarebbe pericolosa per tutti» ha detto il governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco nel corso di un seminario a Francoforte. Senza le misure varate dalla Bce tra il 2014 ed il 2015, ha aggiunto, sia l'inflazione che la crescita, nella zona euro, sarebbero stati inferiori di mezzo punto. L'economia sarebbe cresciuta di poco più dell'1%, invece dell'1,6%, e l'inflazione, che in realtà è stata pari a zero, sarebbe stata addirittura negativa. In Italia l'effetto sarebbe stato anche maggiore: senza l'impulso monetario la recessione sarebbe finita solo nel 2017, e per tre anni, dal 2015 al 2017, saremmo vissuti in deflazione.

E non è il caso di mollare adesso. «In Italia sono stati definiti dei meccanismi, in alcuni contratti collettivi di lavoro rinnovati recentemente, per i quali parte degli aumenti salariali futuri verrebbero ridotti nel caso il tasso di inflazione si rivelasse inferiore alle previsioni di base. Secondo le nostre simulazioni - ha detto il governatore - , l'adozione generalizzata di questo tipo di contratti ridurrebbe significativamente la crescita dei salari e questo, a sua volta, si rifletterebbe nella dinamica dei prezzi al consumo».

Il riferimento di Visco è al nuovo contratto collettivo dei 170 mila lavoratori del settore chimico e farmaceutico, siglato a ottobre, che prevede un aumento a regime di 90 euro lordi mensili, ma scaglionati e soggetti a una verifica. Gli scatti annuali, infatti, verrebbero ridotti se l'inflazione, stimata al 2% l'anno, si rivelasse più bassa. Una formula che potrebbe prendere piede in altri comparti del settore privato. Quest'anno sono interessati al rinnovo dei contratti collettivi circa 4 milioni di lavoratori nel settore privato, tra cui 1,8 milioni di metalmeccanici. La stessa Federmeccanica ha già provato a mettere sul tavolo gli aumenti salariali «ad elastico», aprendo il negoziato, l'anno scorso, con la richiesta di una restituzione di 75 euro sui 130 riconosciuti dal vecchio contratto, proprio per l'inflazione sotto le attese.

Oltre ai privati, attendono il rinnovo del contratto anche 3 milioni di lavoratori pubblici, "sbloccato" dopo anni di congelamento da una sentenza della Corte Costituzionale. Per loro la Legge di Stabilità di quest'anno stanziava appena 300 milioni di euro, con i quali verrebbero fuori aumenti medi di 8 euro lordi mensili a testa. Le risorse dovranno essere integrate e la misura potrebbe emergere già oggi dal Documento di economia e finanza che verrà approvato dal Consiglio dei ministri in serata. E sempre a proposito di contratti, nel Piano Nazionale di Riforma che accompagnerà il Def, dovrebbe venir sostanziato il piano dell'esecutivo per rafforzare la contrattazione aziendale o di secondo livello, sulla quale l'esecutivo vorrebbe trasferire anche una porzione consistente dei contenuti economici del contratto nazionale.

Il Def ridurrà all'1,2-1,4% le attese per la crescita del prodotto interno lordo del 2017, con il deficit che verrebbe fatto scivolare dall'1,1% programmato, fin quasi al 2%, confermando gli sgravi Ires per le imprese e il congelamento degli aumenti dell'Iva e delle accise per 15 miliardi. Il governo, dunque, intende sfruttare anche per l'anno prossimo la flessibilità di bilancio, anche se la Commissione è restia. La Ue, tra l'altro, deve ancora autorizzare lo slittamento del deficit 2016 al 2,4%. In caso negativo, lo sfioramento verrebbe coperto con una manovra amministrativa di circa 3 miliardi. Confermata anche la riduzione del rapporto deficit/pil nel 2017, nonostante i ritardi nelle privatizzazioni. L'Enav comunque è quasi pronta per il mercato, mentre avanza l'ipotesi della fusione tra Ferrovie e Anas.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**4 milioni**

**i lavoratori interessati quest'anno  
dal rinnovo contrattuale del settore privato,  
di cui 1,8 milioni di metalmeccanici**

*3 milioni*

*i lavoratori pubblici interessati*

*dal rinnovo*

*del contratto, sbloccato*

*da una sentenza della Corte Costituzionale*

## **Stipendi degli italiani ai livelli del 2004**

L'Istat: il Pil pro capite nel Mezzogiorno (16.761 euro) è quasi la metà del Nord Ovest (30.821) I figli Solo 1,37 figli per donna ma ne servirebbero 2,1 per il ricambio generazionale  
Francesco Di Frischia

ROMA Un Paese spaccato a metà: al Nord si guadagna il doppio che al Sud. Ma soprattutto dove, per la prima volta negli ultimi 10 anni, la media nazionale degli stipendi nel 2014 è più bassa rispetto al 2004. L'allarme lo lancia l'Istat nel rapporto «Noi Italia» diffuso ieri che raccoglie un ricchissimo patrimonio di dati in 100 indicatori, sei macro aree e 19 settori: dall'economia alla cultura, dal mercato del lavoro all'ambiente. Esaminando il quadro economico, secondo l'indagine, nel 2014 il Prodotto interno lordo pro capite nel Mezzogiorno (16.761 euro) è quasi la metà di quello del Nord Ovest (30.821), che non è molto superiore a quello del Nord Est (29.734 euro). I numeri sullo spaccato territoriale non vanno oltre il 2014, lasciando fuori il 2015, anno in cui, almeno a livello nazionale, il Pil è salito dello 0,8%. Altro dato a dir poco preoccupante è che diminuisce, anche se di pochissimo, per la prima volta dal 2004, la speranza di vita alla nascita: negli uomini il valore arretra dello 0,2% attestandosi a 80,1 anni, mentre per le donne la marcia indietro è dello 0,3% (84,7). Nel Mezzogiorno, però, si vive peggio che al Centro-Nord tanto che i valori della speranza di vita si confermano al di sotto della media nazionale. E nascono sempre meno bambini: continua infatti a diminuire il numero di figli per donna. Nel 2014 siamo a 1,37, mentre occorrerebbero circa 2,1 neonati per donna per garantire il ricambio generazionale. Da non sottovalutare poi che l'Italia, secondo l'Istat, rimane uno dei Paesi dell'Ue dove ci si sposa meno: nel 2014 solo 3,2 matrimoni ogni mille abitanti. E ovviamente gli anziani sono tantissimi: 157 cittadini over 65 ogni 100 giovani e 55,1 persone in età non lavorativa ogni 100 in età lavorativa, andamento in continua crescita negli ultimi anni. Inoltre tra il 2013 e il 2014 l'incidenza della povertà, relativa e assoluta, è risultata sostanzialmente stabile: la povertà relativa coinvolge circa un decimo delle famiglie residenti, quella assoluta il 5,7%.

Confortante dal punto di vista economico il fatto che nel 2015 la quota di cittadini soddisfatti per la propria situazione economica risulta in aumento (47,4%) per il secondo anno consecutivo. Migliorano anche gli stili di vita degli italiani: nel 2014 si riducono i consumatori di alcol a rischio (15,5%), i fumatori (19,5%) e gli obesi (10,2%). Buone notizie pure dal tasso di mortalità infantile che continua a diminuire: nel 2013 in Italia è di 2,9 per mille nati vivi, tra i più bassi dell'Ue. Tra le curiosità siamo uno dei Paesi più motorizzati d'Europa: nel 2014 quasi 610 auto ogni mille abitanti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### **I dati**

*Per la prima volta negli ultimi 10 anni, la media nazionale degli stipendi nel 2014 è più bassa rispetto al 2004. E' quanto emerge dal rapporto Istat «Noi Italia» Forti*

*le differenze territoriali:*

*il Pil pro capite al Sud (16.761 euro) è quasi la metà di quello del Nord Ovest (30.821), che non è molto superiore a quello del Nord Est (29.734 euro)*

## ACCORDI MULTILATERALI

# Scambio di informazioni per superare le black list

Marco Bellinazzo

pagina 11 Ha poco senso combattere l'evasione fiscale internazionale con armi nazionali come le black list. Come lo è tentare di contrastare i gruppi jihadisti e i flussi finanziari che li alimentano (e che non di rado utilizzano gli stessi illeciti canali di riciclaggio) innalzando muri alle frontiere. Il sistema delle liste nere, a cui pure ora la Francia di François Hollande vorrebbe tornare per "sanzionare" Panama, ha dimostrato, come rilevava ieri sulle pagine di questo giornale Donato Masciandaro, una sostanziale inefficacia e "porosità" rispetto al mutare degli equilibri geopolitici. D'altro canto, lo scandalo dei Panama Papers che sta travolgendo l'establishment mondiale, dalla Gran Bretagna di David Cameron alla Cina di Xi Jinping fino alla piccola Islanda, è ancora più deflagrante per la credibilità della governance mondiale se si pensa al fatto che a seguito del crack economico post-Lehman del 2008 è stata lanciata un'inedita offensiva contro l'evasione internazionale per rimpinguare le dissestate casse pubbliche. A guidare la "coalizione" per frenare il deflusso illecito dei capitali sono stati gli Usa di Barak Obama che, facendo leva sul Foreign Account Tax Compliance Act (Fatca), hanno spinto prima l'Ocse e poi la Ue ad adottare il cosiddetto «Crs», Common reporting standard. Una sorta di "Grande Fratello" fiscale che, gradualmente, a partire dal 2017, metterà in diretta comunicazione le amministrazioni di un centinaio di paesi. Ogni anno, ciascuna di esse dovrà scambiare in automatico con le altre i nominativi dei residenti stranieri di conti correnti, strumenti di risparmio o di investimento aperti presso banche o istituzioni del proprio paese. Un database della finanza globale, al quale hanno accettato di partecipare quasi tutti gli ex santuari del segreto bancario, come la Svizzera, Singapore, Cayman e il Principato di Monaco. Questi paesi, in cambio della trasparenza, potranno restare nel circuito finanziario legale. Un rifiuto sarebbe equivalso a un embargo multilaterale. Anche il Governo panamense aveva dichiarato l'intenzione di far parte del Crs, ma poi ha tergiversato per parecchi mesi sui tempi di adesione ufficiale (i maligni sostengono per consentire agli "ospiti" finanziari di mettersi al riparo). E un atteggiamento analogo lo sta tenendo anche l'ultimo dei tradizionali paradisi fiscali recalcitranti, il Bahrein. Ora il problema è capire in quanto tempo le barriere fiscali costruite attorno agli Stati "canaglia" delle tasse si trasformeranno in opportunità per altri. I capitali in fuga dalle "terre emerse" stanno cercando (e trovando) rifugio altrove: in paesi ad alto rischio (dall'Angola a Tonga) fuori dallo spettro del Crs; o in paesi più evoluti, dove possono trovare riparo e accoglienza in porti franchi (come il Delaware a cui alludeva ieri Hervé Falciani) o sotto schermi giuridici innovativi su cui gli scienziati della pianificazione fiscale aggressiva sono già al lavoro.

## Il Def oggi al Consiglio dei ministri, Pil più basso

Marco Rogari

Il Documento di economia e finanza (Def) sarà oggi all'ordine del giorno del Consiglio dei ministri. La crescita prevista nel 2016 sarà abbassata dall'1,6 all'1,2-1,3%. Il rapporto deficit/Pil, su cui è aperto con Bruxelles il confronto sulla flessibilità, dovrebbe restare al 2,4%. pagina 12 ROMA Una revisione della crescita del Pil al ribasso per quest'anno dalla vecchia stima dell'1,6% formulata lo scorso autunno all'1,2%-1,3 per cento o, meno probabilmente, all'1,4 per cento. Così come per il biennio 2017-2018 per il quale la previsione si annuncia sostanzialmente in linea con quella del 2016. Ma con una spinta pari allo 0,2% nel breve periodo e all'1% nel "lungo" rispetto allo scenario base garantita dalle nuove misure in arrivo di finanza per la crescita in arrivo a maggio. Una previsione del Pil nominale (quello che tiene conto dell'inflazione) vicina, o leggermente superiore, al 2% a partire dal 2016 per arrivare a una quota non troppo distante dal 3% nel 2018 e 2019, anche per mantenere fede agli impegni sulla riduzione del rapporto debito-Pil. Conferma del rapporto deficit-Pil al 2,4% per quest'anno in attesa che da Bruxelles arrivi l'ok all'utilizzo dei margini di flessibilità chiesti dal Governo. Che se non venisse concesso in toto farebbe scattare l'aggiustamento amministrativo da 2,5-3 miliardi già allo studio dell'esecutivo contando soprattutto sui 2 miliardi di maggiori entrate dalla voluntary disclosure. Richiesta di flessibilità anche per il 2017 (per almeno un punto di Pil). Su queste coordinate sarà tracciato il quadro "macro" del Documento di economia e finanza che sarà varato oggi pomeriggio dal Consiglio dei ministri. Ieri alla Presidenza del consiglio e al ministero dell'Economia si è lavorato per tutta la giornata per affinare le stime e sciogliere gli ultimi nodi. Nel pomeriggio il premier Matteo Renzi ha fatto il punto della situazione con il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan. Per il 2017 il Def confermerà la decisione di sterilizzare le clausole di salvaguardia fiscali, in primis Iva, da oltre 15 miliardi nel 2017 e di tagliare l'Ires. Non solo. Il Governo, pur dovendo aggiornare al ribasso le previsioni sull'andamento a causa di una crescita meno marcata del previsto per l'evoluzione del quadro internazionale, nel Def evidenzierà che tutti i parametri, a partire dallo stesso Pil, migliorano rispetto allo scorso anno e che restano confermati gli impegni presi sul contenimento del deficit e la riduzione del debito. Tra le ultime questioni sul tappeto il ricorso alla flessibilità anche per il 2017. Con una stima del rapporto deficit-Pil che dovrebbe rivelarsi superiore di almeno un punto, se non di più, dell'obiettivo dell'1,1% (si potrebbe arrivare a un 2-2,2%). Su questo punto la trattativa con Bruxelles entrerà nel vivo durante l'estate. Anche perché la Commissione Ue dovrà prima pronunciarsi (nella seconda metà di maggio) sulla flessibilità chiesta per quest'anno. Soprattutto sui nuovi margini per il 2017 il confronto con Bruxelles non si presenta in discesa. Ma il Governo punta su una doppia operazione per riuscire a centrare il suo obiettivo: le nuove misure di finanza per la crescita e il Programma nazionale di riforma (Pnr) che è parte integrante del Def. Nel primo caso con un decreto che dovrebbe essere varato a maggio (si veda altro articolo in pagina) dovrebbero scattare diverse misure: dall'esenzione totale del prelievo sul capital gain per chi investe sulle Pmie dagli sgravi sugli utili reinvestiti fino alla riforma di contrattazione e salari. Con il Pnr il Governo cercherà di dimostrare la sua capacità di mantenere fluido il processo riformatore. Tre, in particolare, gli interventi che si andranno ad aggiungere a quelli già varati negli ultimi due anni: concorrenza (il Ddl è all'esame del Senato), il nuovo meccanismo di alternanza scuola lavoro e le ricadute economiche delle riforme costituzionali (ad esempio sulle politiche per il lavoro) per effetto della nuova calibratura delle "materie" concorrenti. Il Def, soprattutto con il Pnr, confermerà l'ulteriore sviluppo del programma di spending review per il prossimo triennio ma, a differenza dello scorso anno, senza indicare le cifre dei possibili risparmi. Che dovrebbero essere messe nero su bianco in autunno con la prossima legge di stabilità e la Nota di aggiornamento del Def con cui il Governo conta di disegnare la vera fisionomia del quadro macro per i prossimi anni. Tra gli ultimi nodi da sciogliere il percorso di riduzione

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

del debito. Secondo le previsioni dell'autunno scorso il rapporto debitoPil dovrebbe scendere al 131,4%, mentre la Commissione Ue ha stimato che dovrebbe fermarsi al 132,4% nel 2016. Il Governo conferma sostanzialmente questo impegno così come quello dei proventi da privatizzazioni per 0,5 punti di Pil l'anno (7-8 miliardi) ma non è escluso che il nuovo Def indichi un percorso riduzione del rapporto debito-Pil più graduale anche per il rinvio dell'operazione Fs.

## **Il quadro**

### **CONTI PUBBLICI**

Taglio al Pil, deficit al 2,4% Il quadro macroeconomico tracciato dal Def rivede al ribasso la crescita del Pil 2016: dall'1,6% all'1,2%-1,3 %, meno probabilmente all'1,4%. Con una spinta garantita dallo 0,2%, nel breve periodo, delle misure in arrivo di finanza per la crescita. Confermato il rapporto deficit-Pil al 2,4% per quest'anno, in attesa che da Bruxelles arrivi l'ok all'utilizzo dei margini di flessibilità chiesti dal Governo

### **PNR**

L'impatto delle riforme Insieme al nuovo quadro economico, il Programma nazionale di riforma (Pnr) costituirà uno dei pilastri del Def. Il Pnr evidenzierà che il governo anche nel 2016e nel 2017 renderà operative riforme importanti: la legge sulla concorrenza, l'alternanza scuola lavoro e le ricadute economiche delle riforme costituzionali. Altro passaggio, il completamento dell'attuazione della riforma della Pa

### **CONTRATTAZIONE**

Rafforzati gli accordi decentrati Nel Pnr il Governo punta al rafforzamento della contrattazione decentrata. Lo schema è quello di confermare il ruolo del Ccnl al cui affidare il compito di definire i minimi tabellari (inderogabili), oltre alle normative generali che riguardano tutti i lavoratori. Al secondo livello il compito di contrattare anche tutte le quote di salario aggiuntive alla retribuzione tabellare

### **ALTERNANZA**

Scuola -lavoro, doppio obiettivo Il Pnr sottolinea i prossimi step per rafforzare l'alternanza scuola-lavoro, diventata da quest'anno "curriculare" negli ultimi tre anni delle superiori. Si è partiti con le classi terze (coinvolgendo oltre 500mila studenti); nel triennio si dovrà raggiungere quota 1,5 milioni di ragazzi coinvolti in formazione "on the job". E poi c'è da rendere strutturale pure l'alternanza e l'apprendistato duale

RENTI: ENTRO IL 2020 COPERTURA OVUNQUE

## Al via il piano dell'Enel per banda larga in 224 città

Laura Serafini

pagina 7 «Qui abbiamo i sindaci che rappresentano i territori che per primi usufruiranno di un progetto che Enel insieme ad alcune importanti aziende private andranno a realizzare in 224 città. Il tema è banda larga ovunque». Il premier Matteo Renzi ha presentato così il piano per la posa della fibra nel paese varato dal gruppo elettrico e supportato da una partnership commerciale con Vodafone e Wind. «Ci dicono che è un rischio fare le opere. L'unico rischio che ha l'Italia è non sbloccare le opere pubbliche e private - ha chiosato il premier -. Il nostro paese ha le risorse per essere leader in tutto, ma l'unico problema che possiamo avere è non sbloccare le centinaia di opere pubbliche e private. Questo vale per le note questioni di cui i giornali discutono nelle ultime ore, per Bagnoli per le grandi opere strategiche». Secondo Renzi la banda larga «è l'infrastruttura del futuro». Il piano formalizzato ieri prevede l'apertura dei cantieri in 5 città a partire da giugno. La prima, in cui ci «saranno i primi abbonamenti» è Perugia, e poi Bari, Cagliari, Catania e Venezia. L'obiettivo è coprire complessivamente 224 città delle zone redditizie A e B, nelle quali Enel possiede una rete di distribuzione in modo tale da posare la fibra contestualmente alla sostituzione dei contatori di nuova generazione. L'aspetto singolare dell'annuncio fatto ieri è che nessuno ha spiegato in quale lasso di tempo si intende completare questo piano. È cosa diversa farlo in 2 anni, in 5 oppure in 10 anni. «L'Italia ha come obiettivo da qui al 2020 di coprire il 100% del territorio con 30 mega bps e il 50% con 50 mega bps», ha detto Renzi indicando un arco temporale massimo oltre il quale il piano non può andare, e dunque 3-4 anni. Il premier ha ribadito che il 20 aprile ci sarà il primo bando per le gare, gestite da Infratel, nelle zone CeD affermando che Enel e i suoi partner potranno partecipare a queste competizioni. Sulla banda larga, ha aggiunto Renzi, «c'è un percorso strategico, per la prima volta. C'è un fondo dello Stato finanziato per 4,9 miliardi con una delibera del Cipe, di cui 3,5 già stanziati di cui 2,2 miliardi già destinati alle aree cosiddette bianche o a non interesse di mercato». L'ad di Enel Francesco Starace ha ricordato come l'operazione sulla fibra in Italia faccia parte di una strategia più ampia del gruppo per valorizzare le reti di distribuzione, che la società possiede in molti paesi del mondo. Il manager ha ricordato come Enel stia pensando di esportare il progetto sulla banda larga anche a «Bogotà, Rio de Janeiro, Lima, Santiago del Cile». Starace ha poi rivelato che in autunno partiranno i cantieri in altre 5 città, Firenze, Genova, Napoli, Padova e Palermo. «Stiamo dialogando con tutti, sarebbe fantastico se anche Telecom volesse partecipare» all'iniziativa, ha detto il manager rispondendo alle domande. «Stiamo parlando con Metroweb, stiamo proponendo una grande Metroweb: quello che ha fatto a Milano si può rifare su scala nazionale». Il manager ha poi accennato al fatto che potrebbero essere fatti accordi con le ex municipalizzate, come nel caso di Acea Roma, per coprire anche le città importanti nelle quali Enel non possiede più una rete di distribuzione. «Guardiamo con grande interesse gli sviluppi della digitalizzazione in banda ultralarga del Paese. Acea è pronta a svolgere il proprio ruolo di propulsore della crescita della città» ha dichiarato la presidente di Acea, Catia Tomasetti. Quella di Vodafone con Enel «è una partnership importante perché abbiamo un accordo in esclusiva per portare la nostra customer base, di oltre 2 milioni di clienti, sulla nuova rete in fibra» ha detto l'ad di Vodafone Italia, Aldo Bisio. Il livello di prezzi per accedere alla nuova rete dipenderà, ha spiegato, «da quelli che ci praticherà Enel; ma la dinamica importante sarà determinata dalla qualità del servizio perché si passa dalla M di megabit, dove la M sta come medioevo, alla G di giga, come growth, crescita». «Per Wind la collaborazione con Enel Open Fiber consentirà di rafforzare la propria posizione competitiva nella telefonia fissa in Italia dove attualmente è il secondo operatore con quasi 3 milioni di clienti», ha detto l'ad di Wind Maximo Ibarra.

### Le risorse pubbliche per la banda ultralarga

**1,4**  
**2,2**  
**4,9**  
**1,3**  
**2,1**  
**4,9**  
**7,0**

Pri ma tranche\* Fondi nazi onali FONDI NAZI ONALI Dati in miliardi di euro TOTALE FONDI Dati in miliardi di euro Da asse gnare con succe ssi va deli be ra Ci pe Te rza f ase dopo via li be ra Ue Fondi re gi onali ( Fe sr e Fe asr) \* 1,6 miliardi già sbloccati con accordo Governo-Regioni

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

## Unione bancaria. Salvatore Rossi traccia un primo bilancio dello schema unico di risoluzione **Bankitalia: il «bail-in» aumenta i rischi per la stabilità sistemica**

IL GIUDIZIO «L'Unione bancaria finora realizzata non è né perfetta né completa. Le sue difficoltà sono quelle dell'intera Unione europea»

Rossella Bocciarelli

«L'Unione Bancaria finora realizzata non è né perfetta né completa. Le sue difficoltà sono quelle dell'intera Unione Europea. Chi ne vede l'irrinunciabilità e ne ha a cuore il destino deve lavorare con rinnovata determinazione a rafforzarla». Salvatore Rossi, numero due della Banca d'Italia, ha colto ieri l'occasione di un convegno tenutosi ad Altavilla Vicentina per chiarire quali sono le cose da fare rapidamente, se si tiene al futuro dell'Europa unita in campo bancario. Perché se è vero che «la Vigilanza unica - è da un anno e mezzo pienamente al suo posto, e nonostante il breve tempo e le oggettive difficoltà di coordinamento sta funzionando», invece «lo schema unico di risoluzione delle crisi bancarie è in funzione da poco ed è diverso dal progetto originario e presenta problemi di applicazione e rischi per la stabilità sistemica». In particolare, Rossi ha spiegato che c'è un aspetto carente nella nuova disciplina del bail in, per la quale le autorità italiane avevano chiesto, inutilmente, che fosse applicata solo ai titoli di nuova emissione e che fosse rimandata al 2018. Infatti «manca un backstop pubblico temporaneo per i casi in cui l'applicazione del bail in, invece che alleviare, finisca per esacerbare i rischi di instabilità sistemica». Il "paracadute" pubblico, ha affermato Rossi «sarebbe in piena coerenza con quanto previsto dal Key Attributes of Effective Resolution Regimes del Financial stability board, ovvero gli standard globali in materia di risoluzione delle crisi dei grandi intermediari finanziari». E il fatto che questo strumento manchi, ha osservato il dg di Via Nazionale «non è casuale: riflette la chiusura assoluta di numerosi paesi europei all'ipotesi che i contribuenti del paese A paghino, anche solo temporaneamente, per la crisi di una banca del paese B». Secondo questo modo di ragionare, ha spiegato Rossi «le banche, pur se oramai vigilate e "risolte" da istituzioni europee, devono, in fin dei conti, restare un affare nazionale». A margine del convegno, Rossi ha commentato positivamente le potenzialità dello schema Gacs appena varato dal governo, rimarcando che «le competenze nel mercato dell'acquisizione e gestione dei crediti deteriorati sono molto diffuse. È un mercato vasto, ci sono molti importanti soggetti stranieri e anche alcuni importanti soggetti italiani». Quanto agli aumenti di capitale sulla rampa di lancio, il direttore generale della Banca d'Italia ha auspicato il successo delle prossime operazioni di collocamento della Banca Popolare di Vicenza e di Veneto Banca. «Mi auguro che questo succeda, nonostante le difficili condizioni di mercato». «Il momento è sicuramente difficile per tutte le banche europee - ha concluso - e in alcune giornate lo è con particolare intensità per le banche italiane».

### **LA PAROLA CHIAVE**

**Bail-in** Il bail-in è il meccanismo di salvataggio del sistema bancario in un Paese o di una banca dall'«interno». Si contrappone al bail-out, cioè il salvataggio dall'«esterno», da parte dello Stato. Nella crisi ormai pluriennale che attanaglia l'area euro, i primi interventi sono stati all'insegna del bailout: le prime banche sono state salvate, insomma, dagli Stati con i soldi dei contribuenti. Data l'enorme mole di soldi pubblici spesi per salvare le banche negli anni passati (gli aiuti in Germania ammontano a 238 miliardi, in Spagna a 52, in Irlanda a 42, in Austria a 28, in Belgio a 19, in Portogallo a 19), a livello internazionale si è deciso di evitare ulteriori esborsi da parte degli Stati. È nata così la normativa del bailin: cioè del salvataggio interno. D'ora in avanti, in caso di dissesto di una banca, non saranno più gli Stati a pagare, ma gli investitori privati con un ordine ben preciso. Prima gli azionisti, poi (se il loro contributo non basta a colmare il buco di bilancio) gli obbligazionisti subordinati, poi (se non basta ancora) gli obbligazionisti senior. Solo in seguito possono essere intaccati i depositi, ma solo per le cifre eccedenti i 100mila euro. C'è però un limite: i privati sono chiamati a pagare fino a un massimo pari all'8% il totale passivo della banca.

Poi entra in gioco il fondo di risoluzione alimentato dalle banche.

Foto: AGF

Foto: Vigilanza di Bankitalia. Salvatore Rossi

Il fronte interno. Fra i nuovi nomi quelli di Carlo Verdone, Valentino e Barbara d'Urso

## La difesa degli italiani

LE PRECISAZIONI L'attore spiega di non essere titolare di conti o proprietà La conduttrice: notizie lacunose. Ghizzoni: nessuna operazione non conforme  
Laura Di Pillo

ROMA Si difendono da ogni accusa i vip italiani accostati ai Panama papers e replicano: a Panama non è stata aperta alcuna società, nessuna impresa ha mai effettuato attività di alcun tipo, non è stato commesso illecito. Nella lista di cui oggi dovrebbero essere pubblicati altri 100 nomi figurano anche quelli dell'attore Carlo Verdone, dello stilista Valentino, della conduttrice tv Barbara d'Urso. Personaggi noti che attraverso i propri legali, hanno respinto con decisione l'accusa di comportamenti illeciti. I nomi comparirebbero nei documenti della Mossack Fonseca, lo studio legale con sede a Panama dal quale sono usciti i documenti riservati che stanno facendo tremare i potenti del mondo. Secondo quanto anticipato dall'Espresso Verdone risulterebbe titolare di una società offshore registrata a Panama. Lo stilista Valentino sarebbe invece associato a due sigle delle Isole vergini britanniche assieme al suo socio Giancarlo Giammetti. Lo stilista ha fatto sapere attraverso i suoi avvocati di essere residente a Londra da oltre 10 anni. Nei Panama papers ci sarebbe anche il nome della conduttrice Barbara d'Urso, che tramite il suo legale ha spiegato che si tratta di «informazioni lacunose». D'Urso - secondo i documenti vagliati dall'Espresso - sarebbe amministratrice di una società delle Seychelles. Completa estraneità viene rivendicata da Verdone. «Carlo Verdone - scrivono i legali - non è titolare di nessun conto o proprietà all'estero, neanche per interposta persona. Naturalmente Verdone tutelerà la propria rispettabilità in tutte le sedi giudiziarie». Gli avvocati della d'Urso spiegano che la società di cui si parla sulla stampa «era stata aperta ai fini di un'operazione immobiliare che la Sig.ra d'Urso intendeva compiere all'estero, che tale operazione non si era poi concretizzata, che la società era conseguentemente sempre rimasta inattiva e che la società era stata ufficialmente chiusa nel 2012». Ieri il management di UniCredit ha relazionato al cda in merito al caso Panama papers. «Le accuse a me non sono arrivate, non so perché è comparso il nome di UniCredit» ha spiegato l'ad del Gruppo di Piazza Gae Aulenti, Federico Ghizzoni. «Quello che posso dire è che siamo andati a ritroso negli anni e fino al 2009 non abbiamo alcun tipo di riscontro di operazioni fatte in maniera non conforme alle normative» ha detto l'ad di UniCredit «la normativa è molto rigida» ha poi aggiunto Ghizzoni. I nuovi nomi coinvolti nello scandalo e pubblicati dalle agenzie si aggiungono a quelli anticipati dal sito dell'Espresso nei giorni scorsi: Luca Cordero di Montezemolo (si veda articolo accanto), il pilota Jarno Trulli e il manager Donald Nicosia. Il Governo intanto promette di affilare le armi contro i presunti colpevoli di evasione, sia per quel che riguarda l'evasione che per ciò che riguarda le operazioni elusive. «Chi fosse stato a Panama per nascondere patrimoni e non abbia mai fatto il monitoraggio fiscale né la voluntary disclosure, - assicura il viceministro dell'Economia, Enrico Zanetti sarà sottoposto ad accertamenti. Le sanzioni sono molto pesanti. Ed è bene che sia così». La possibilità di rientro dall'estero a impatto limitato è infatti stata già data proprio con la voluntary che si è chiusa a dicembre scorso. Fino a qualche giorno fa si è lavorato all'ipotesi di una riapertura o di una trasformazione dell'opportunità in strutturale. Ma il lavoro, almeno per il momento, si è bloccato proprio per l'esplosione dello scandalo delle liste di Panama.

Scambio dati. A partire dal 2017 in circa 100 Paesi che hanno aderito al Common reporting standard scatterà un regime di piena trasparenza

## **Il «Crs» mette sotto tiro conti correnti e trust**

COMUNICAZIONE ANNUALE Banche, società fiduciarie, fondi di investimento e assicurazioni vita dovranno segnalare al Fisco la clientela straniera  
Davide Rotondo

Il Common reporting standard (Crs), rappresenta oggi il nuovo standard globale promosso dal G20e dall'Ocse per lo scambio di informazioni finalizzato al contrasto dell'evasione fiscale internazionale e a cui hanno già aderito ben 100 paesi. L'efficacia attesa di questo nuovo strumento a disposizione delle Autorità fiscali è tale che se pur ancora non attivo (il primo scambio è previsto nel 2017) sta già contribuendo allo sgretolamento del segreto bancario dei principali paradisi fiscali. Il Crs è infatti una delle principali iniziative di carattere normativo all'interno di un più ampio quadro politicoeconomico che, in un periodo di forte recessione, mira a contrastare fortemente la riduzione di gettito derivante dai "nuovi" strumenti di elusione fiscale internazionale, nonché dall'evasione off-shore operata dai contribuenti per il tramite di intermediari finanziari esteri tra cui a titolo esemplificativo la normativa Fatca, gli accordi bilaterali per lo scambio informativo su richiesta (Tiea, articolo 26 delle convenzioni contro la doppia imposizione), il progetto Beps. Il Crs prevede a partire dal 2017 lo scambio automatico su base annuale delle informazioni finanziarie relative ai soggetti non residenti sottoscrittori di prodotti finanziari presso gli intermediari locali. In capo agli intermediari finanziari ricadranno pertanto i principali adempimenti finalizzati alla segnalazione alla propria autorità fiscale dei dati sensibili della propria clientela con residenza fiscale estera. L'ambito soggettivo di applicazione della normativa Crs, include le istituzioni di custodia (ad esempio società fiduciarie), le istituzioni di deposito (banche commerciali, eccetera), le entità di investimento (trust, fondi di investimento, eccetera), le compagnie assicurative operanti nel ramo vita. L'ambito oggettivo comprende, invece, i conti finanziari che devono essere oggetto delle procedure di identificazione e segnalazione alle Autorità, che si distinguono in: conti di deposito (conti correnti, libretti di risparmio, eccetera), conti di custodia (ad esempio, il deposito titoli), quote nel capitale di rischio, come quote o azioni di organismi di investimento collettivo del risparmio, contratti di assicurazione e contratti di rendita, come polizze vita unit linked, eccetera. Gli intermediari finanziari dovranno pertanto identificare e classificare la clientela, al fine di individuare i titolari di conti fiscalmente residenti all'estero che dovranno essere segnalati all'agenzia delle Entrate locale. L'identificazione, in generale, dovrà avvenire per il tramite di un'auto-certificazione attraverso la quale il titolare del conto attesterà il proprio status ai fini della residenza fiscale. Per i conti aperti precedentemente alla data di avvio della normativa (conti "preesistenti") l'intermediario finanziario dovrà invece porre in essere procedure di adeguata verifica differenziate in base alla tipologia di clientela (persone fisiche e giuridiche) ed al saldo/ valore complessivo dei rapporti detenuti. Le attività di identificazione e classificazione della clientela sono funzionali alla segnalazione (reporting) attraverso la quale le istituzioni finanziarie comunicheranno i dati finanziari (dati anagrafici, saldo a fine anno, interessi e dividendi corrisposti, nonché proventi della cessione di attività finanziarie, eccetera) alle Entrate entro il 30 aprile di ciascun anno. L'Italia è stata, insieme a Francia, Germania, Spagna e Regno Unito, tra i principali promotori a livello Ocse ed Ue dell'iniziativa e infatti rientra nei 55 paesi cosiddetti early adopters, coinvolti nel primo scambio automatico previsto. I recenti fatti di cronaca che hanno evidenziato croniche modalità di evasione fiscale perpetrata attraverso società di comodo in paradisi fiscali come Panama stanno aumentando ulteriormente la pressione politica internazionale sulle piazze finanziarie off shore che ancora non hanno deciso di sposare la strada della trasparenza fiscale internazionale o come nel caso di Panama pur avendo dichiarato la volontà di adesione hanno ad oggi latitato nel volersi impegnare con una data certa.

**IL PERIMETRO** Ambito soggettivo Sono tenuti ad applicare la normativa Crs, le istituzioni di custodia (ad esempio società fiduciarie), le istituzioni di deposito (banche commerciali, eccetera), le entità di

investimento (trust, fondi di investimento), compagnie assicurative del ramo vita. n Ambito oggettivo I rapporti da segnalare alle Autorità, si distinguono in: conti di deposito (conti correnti, libretti di risparmio, eccetera), conti di custodia (ad esempio, il deposito titoli), quote nel capitale di rischio, come quoteo azioni di organismi di investimento collettivo del risparmio, contratti di assicurazionee contratti di rendita, come polizze vita unit linked, eccetera.

Lavoro. Richiamo scritto nel Piano di riforme, poi un provvedimento per dare più peso alle intese aziendali  
**Contratti, piano in due mosse per rilanciare la produttività**

Giorgio Pogliotti Claudio Tucci

ROMA Piano in due mosse del governo per il rilancio della produttività. Anzitutto con il richiamo al rafforzamento della contrattazione decentrata, che sarà scritto "nero su bianco" nel programma di riforme contenuto nel Def, atteso oggi al tavolo del Consiglio dei ministri. Il secondo passaggio dovrebbe concretizzarsi in maggio, in un provvedimento- si sta ragionando se sarà un decreto legge o un disegno di legge delega- che regolerà i rapporti tra i due livelli di contrattazione, dando un maggior ruolo ai contratti aziendali. Che oltre a negoziare tutta le materie normative legate all'organizzazione del lavoro (orari, turni, ferie) - come del resto già previsto dal Jobs act - potranno anche intervenire su istituti economici. Lo schema su cui stanno lavorando i tecnici di Palazzo Chigi, è quello di confermare il ruolo del contratto nazionale al quale affidare il compito di definire i minimi tabellari (inderogabili), oltre alle normative generali che riguardano tutti i lavoratori della categoria di riferimento (sicurezza, formazione, salute). Al secondo livello verrebbe demandato il compito di contrattare anche tutte le quote di salario aggiuntive alla retribuzione tabellare, in deroga al Ccnl. «Il secondo livello non potrà derogare ai minimi tabellari- spiega Marco Leonardi, consigliere economico di palazzo Chigi- che resteranno una prerogativa del contratto nazionale». Secondo questo schema, fatta 100 la retribuzione, fissato il minimo tabellare (a seconda dei settori), con la contrattazione aziendale si potrà negoziare circa il 30 per cento. La premessa è rappresentata dal ripristino della detassazione del premio di produttività con la legge di stabilità 2016, destinata probabilmente a diventare strutturale. Il piano del governo vuole essere anche una risposta alle richieste pressanti che arrivano dall'Europa: nella famosa lettera del 5 agosto 2011 la Bce sollecitava l'allora esecutivo italiano al rilancio della produttività attraverso la contrattazione aziendale «rendendo questi accordi più rilevanti rispetto ad altri livelli di negoziazione». Si tratta di un tassello che Palazzo Chigi vuole giocare nella complicata partita con Bruxelles, per ottenere maggiore flessibilità nei conti pubblici attraverso la strada delle riforme. Il governo vorrebbe introdurre per legge anche il principio della validità erga omnes degli accordi aziendali votati a maggioranza, mentre non è ancora chiaro chi avrà la titolarità di firmare questi contratti aziendali. Resta aperto anche il problema dell'esigibilità delle intese sottoscritte dalle parti, che è molto caro alle imprese, tema invece risolto dal Testo unico di gennaio 2014 che prevede sanzioni per il sindacato o l'azienda che viola l'accordo. «Dobbiamo favorire l'aumento dei salari consentito dalla maggiore produttività e redditività - dice Maurizio Sacconi (Ap) -, affidando la dinamica delle retribuzioni ad accordi aziendali esigibili». Il pacchetto lavoro del Def, contiene anche impegni sul versante dell'alternanza scuola lavoro, in direzione di una implementazione sul modello di formazione duale tedesco. Altro capitolo sono le politiche attive, con l'atteso decollo dell'Anpal, che attraverso il portale al quale dovranno iscriversi i disoccupati, dovrà favorire l'incontro tra la domanda e l'offerta di lavoro garantendo l'assegno di ricollocazione. Il Def, inoltre, fa riferimento al principio di contenimento del costo del lavoro stabile, ma restano ancora aperte due strade, quella della conferma della decontribuzione di un anno per le assunzioni effettuate nel 2017 o della riduzione strutturale del costo del lavoro. Il nodo verrà sciolto nella prossima legge di stabilità, in base alle risorse disponibili.

Opere pubbliche. Nel parere delle commissioni parlamentari la richiesta di limitarlo alle commesse inferiori ai 150mila euro

## **Appalti, ridimensionato il massimo ribasso**

**ANCE E REGIONI CONTRO** Costruttori molto preoccupati per gli effetti negativi sui tempi di assegnazione e sul passaggio dal progetto al cantiere  
Mauro Salerno

ROMA Dire addio al massimo ribasso. Relegando la possibilità di assegnare le commesse tenendo conto solo del prezzo ai microappalti sotto i 150mila euro. Tra le decine di correzioni richieste dal Parlamento al codice degli appalti, in un parere gemello approvato ieri dalle commissioni di Camera e Senato, è questa la scelta che farà più discutere, saldando le posizioni contrarie messe nero su bianco nei pareri di Regioni e Comuni, con quelle dei costruttori che già ieri hanno già fatto sapere di «essere molto preoccupati» per gli effetti negativi sui tempi di assegnazione degli appalti e dunque sul passaggio dai progetti al cantiere. «Mi immagino un piccolo comune costretto ad assegnare appalti di importo risibile con l'offerta più vantaggiosa (prezzo più aspetti tecnici del progetto, ndr) - dice il presidente dell'Ance, Claudio De Albertis - significa ritardare l'aggiudicazione di 8-12 mesi in un momento in cui abbiamo invece bisogno di accelerare la spesa». Critiche dai costruttori arrivano anche sull'obbligo di assegnare con gare formali anche le opere di urbanizzazione secondaria (scuole e altri edifici pubblici). «Questo vuol dire che avremo le case, ma non i servizi di quartiere», sintetizza De Albertis che parla di un settore «in fibrillazione» anche per l'apertura di una falla nel delicato compromesso (80% in gara, 20% in house) sugli appalti dei concessionari. Incassato il parere del Parlamento ora il decreto punta dritto verso la Gazzetta Ufficiale. L'obiettivo del governo è centrare il traguardo dell'entrata in vigore entro il 18 aprile, data di scadenza per il recepimento delle nuove direttive Ue su appalti e concessioni. Prima serve però un nuovo passaggio in Consiglio dei ministri, per adeguare il provvedimento ai rilievi del Parlamento, oltre alla bollinatura della Ragioneria e alla firma del capo dello Stato. Tra le principali richieste spicca quella di esplicitare il divieto di nuove proroghe per le concessioni autostradali, la stabilizzazione dell'anticipazione del 20% del prezzo per i vincitori di cantieri pubblici (misura che scade il 31 luglio 2016) insieme al tetto al 30% per i subappalti, alla riduzione delle deroghe per le emergenze di protezione civile e alla stretta sulla trasparenza dei piccoli lavori (gara a procedura ristretta tra 150mila e un milione di euro). Su questo fronte è arrivata anche un'obiezione relativa agli appalti della Rai, che in base alla riforma varata a fine 2015 possono sfuggire ai paletti imposti dal codice se inferiori all'importo di 5,2 milioni. Qui la richiesta è di tornare sotto l'ombrello del codice, prevedendo procedure a evidenza pubblica. Allo stesso modo si chiede di inserire tra le attività soggette alle norme sugli appalti pubblici anche le operazioni legate all'estrazione e alla produzione di petrolio. «Finalmente abbiamo un Codice degli appalti che dà tutti gli strumenti contro la corruzione e lo spreco di denaro che ci fa stare in Europa», ha detto il relatore in Senato Stefano Esposito, che ha lavorato duramente alla riforma. Mentre i presidenti delle due commissioni parlamentari Ermete Realacci (Camera) e Altero Matteoli (Senato), in una nota congiunta sottolineano il «superamento della legge obiettivo», «l'archiviazione delle varianti», l'introduzione del débat public, il ruolo dell'Anac e il ritorno alla «centralità della progettazione tra i «punti salienti» della riforma.

L'ANALISI

## **Il primo passo sul sentiero della crescita, ora tocca all'Ue**

Dino Pesole

La vera scommessa del Def oggi all'esame del Consiglio dei ministri non è spuntare qualche decimale in più o in meno di deficit nella trattativa con Bruxelles, ma imboccare un sentiero che per la verità appare molto stretto: provare comunque a spingere sulla crescita, anche attraverso il nuovo pacchetto di misure allo studio (esenzione totale del prelievo sui capital gain per chi investe sulle Pmi e sgravi sugli utili reinvestiti). In tal modo - lo ha annunciato il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan - si potrà ottenere un incremento dello 0,2% di Pil, che salirebbe all'1% nel lungo periodo anche grazie al percorso di riforme strutturali e al sostegno alle politiche del lavoro prevista dall'agenda governativa. Il problema è l'uscita da oltre tre anni di recessione si sta mostrando più ardua delle ben più rosee aspettative, su cui si è costruita la strategia di politica economica per buona parte del 2015. Arduo, con le turbolenze in atto sui mercati che riportano lo spread a 130 punti base, in un contesto di perdurante, estrema fragilità dell'economia globale per il concomitante operare di diversi fattori, affidare la spinta alla crescita solo alla componente interna di "stimolo" della domanda. Soprattutto se alle azioni di politica economica tutte domestiche non si affiancherà una strategia europea che marci nella stessa direzione. Il che vuol dire robuste iniezioni di investimenti soprattutto pubblici, flessibilità di bilancio che apra spazi effettivi alla riduzione della pressione fiscale. Lo stesso meccanismo della Comunicazione sulla flessibilità del 13 gennaio 2015 andrebbe rivisto e aggiornato. Va bene prevedere scostamenti momentanei dai target di finanza pubblica, se un paese è fuori dalla procedura per disavanzo eccessivo, e dunque può fruire degli spazi di manovra previsti dal dispositivo originario del Patto di stabilità. Va anche bene circoscrivere la flessibilità alle clausole sulle riforme e gli investimenti. Discutibile limitarne l'effetto cumulato allo 0,75% del Pil. E poi va ripensato l'ambito di applicazione delle cosiddette circostanze eccezionali, per ora limitate a fasi recessive prolungate e alle conseguenze di gravi calamità naturali. In poche parole, se pur con le accortezze del caso, i costi sostenuti per la sicurezza dovrebbero essere esclusi dal calcolo del deficit. L'offensiva del terrorismo non è un'emergenza? E i migranti? In un contesto che presenta obiettivamente diversi elementi di fragilità e di incertezza, le grandi cifre del Def (crescita, debito, deficit) dovranno essere necessariamente aggiornate in corso d'opera. Di fatto il vero appuntamento slitta a settembre, quando si comincerà a definire i contorni della prossima manovra di bilancio.

Reddito d'impresa. Per la circolare 11/E la tracciabilità analitica delle spese di ricerca e sviluppo è applicabile anche prima del 2015

## Patent box con calcoli in chiaro

I costi da inserire nel rapporto per il bonus sono quelli sostenuti per competenza  
Luca Miele

Calcolo del rapporto tra costi «qualificati» e costi «complessivi» di ricerca e sviluppo più chiaro dopo la circolare 11/E/2016 sul patent box diffusa ieri dalle Entrate. Le voci da considerare I costi da inserire al numeratore e al denominatore del rapporto (nexus ratio) sono quelli «sostenuti». In tal modo si esprime l'articolo 9, comma 6, del Dm attuativo del 30 luglio 2015, in coerenza con quanto asserito dai principi Ocse. Si prescinde, quindi, dal trattamento contabile e dal quantum fiscalmente deducibile. La circolare chiarisce che il riferimento al «sostenimento» del costo presuppone l'adozione del criterio di competenza ex articolo 109 del Tuir (e non del criterio di cassa), anche per i soggetti IAS adopter. Nel computo del rapporto, il comma 4 dello stesso articolo 9 consente di considerare costi «qualificati» da inserire al numeratore anche quelli addebitati da società infragruppo, per la quota degli stessi che rappresenta un mero riaddebito di costi sostenuti da tali società infragruppo nei confronti di soggetti terzi per l'effettuazione delle attività di ricerca e sviluppo. La circolare chiarisce - come più volte precisato in queste colonne - che la presenza di un margine di intermediazione non penalizza il calcolo del rapporto. È sufficiente ridurre la quota riaddebitata di tale margine. Sono riconosciuti come costi qualificati anche quelli sostenuti dal soggetto che ha svolto l'attività sostanziale di R&S nell'ambito di accordi Cca ( Cost contribution arrangements ) e ciò ancorché vadano in parte a vantaggio della consorella che, invece, vede tali costi esclusi. Chiarimenti rilevanti hanno riguardato anche la costruzione e il calcolo del rapporto nella fase transitoria. Il decreto del 30 luglio 2015 stabilisce che per i primi tre periodi d'imposta di efficacia del regime (periodi dal 2015 al 2017), i costi qualificati e quelli complessivi, del periodo interessato all'agevolazione e dei tre periodi di imposta precedenti, vanno considerati in modo aggregato, senza distinguerli per singoli beni. In sostanza, facendo riferimento all'agevolazione per il 2015, va calcolato il rapporto inserendo al numeratore e al denominatore tutti i costi complessivamente sostenuti dal 2012 al 2015 (approccio cumulativo). Il primo dubbio riguardava se per costi aggregati devono intendersi solo quelli relativi ai beni oggetto di agevolazione o anche quelli riferiti ai beni non agevolabili. L'Agenzia precisa che, anche nel periodo transitorio, occorre comunque separare i costi relativi ai beni agevolabili, indicati nell'articolo 6 del decreto attuativo, da quelli relativi ai beni non agevolabili. Tuttavia, se non si è oggettivamente in grado di distinguere i costi relativi ai beni agevolabili dai costi relativi ai beni non agevolabili, nel triennio 2015-2017 possono essere presi in considerazione anche i costi relativi ai beni immateriali che non rientrano nella definizione prevista dall'articolo 6 del decreto sul patent box. La tracciabilità Un ulteriore dubbio riguardava la possibilità di utilizzare, sin dal 2015, un approccio analitico che si basa, invece, su un calcolo del rapporto che tiene conto dei costi analiticamente assunti relativi a ciascun bene. La risposta più ragionevole non poteva che essere positiva: l'approccio cumulativo ha la sua origine nella constatazione della difficoltà o impossibilità di avere una tracciatura analitica per il passato e risponde a questa esigenza. Ma se l'impresa è in grado di reperire l'informazione analitica per il calcolo dell'agevolazione degli esercizi 2015-2017 può procedere in tal senso. In pratica, si anticipa l'approccio analitico (bene per bene) che a regime, dal 2018, è obbligatorio. Fatta questa scelta interpretativa, è stato anche precisato che, per i soggetti che hanno la tracciatura analitica anche dei costi sostenuti nel triennio 2012-2014, dal 2018 il calcolo del nexus dovrà prendere in considerazione anche i costi sostenuti in tale triennio, e non solo quelli sostenuti dal 2015, come per la generalità dei soggetti. La circolare chiarisce inoltre che i soggetti che fanno il loro ingresso nel regime agevolato dal 2016 in avanti sono comunque tenuti alla tracciatura analitica dei costi a partire dal 2015, indipendentemente dall'anno di esercizio dell'opzione. Tale scelta è anche "strumentale" al

chiarimento per cui le perdite di un determinato Ip vanno "tracciate" dal 2015, anche se l'impresa non ha ancora optato per il regime agevolato, in quanto dovranno ridurre il reddito agevolabile quando sarà realizzato. Le perdite di un intangibile, inoltre, decurtano solo i redditi positivi generati dallo stesso Ip, senza alcun effetto sul regime patent box di altri intangibili.

### **LA PAROLA CHIAVE**

**Nexus ratio** 7 È il rapporto tra i costi per attività di ricerca e sviluppo sostenuti per il mantenimento, l'accrescimento e lo sviluppo del bene immateriale agevolabile con il patent box e le spese complessive sostenute per produrlo. La circolare 11/E di ieri chiarisce che i costi da considerare sono quelli sostenuti. Il riferimento al «sostenimento» del costo presuppone l'adozione del criterio di competenza ex articolo 109 del Tuir (e non del criterio di cassa), anche per i soggetti las adopter. Anche nel periodo transitorio, occorre separare i costi relativi ai beni agevolabili da quelli relativi ai beni non agevolabili. Se ciò non fosse possibile, nel triennio 2015-2017 possono essere presi in considerazione anche i costi relativi ai beni immateriali che non rientrano nella definizione prevista dall'articolo 6 del decreto patent box.

**I principali chiarimenti** Gli aspetti risolti dalla circolare 11/E/2016 sul patent box

**LA MANCATA INTEGRAZIONE DEL RULING** 8 La mancata presentazione della documentazione nel termine previsto determina la decadenza dell'istanza e l'inefficacia dell'opzione 8 Se, ad esempio, l'impresa ha esercitato l'opzione e presentato l'istanza nel 2015 ma non presenta la documentazione, l'istanza decade e l'opzione non produce effetti 8 Se l'istanza viene nuovamente presentata e integrata, l'opzione è efficace dall'anno di presentazione della nuova istanza 8 Se presenta una nuova istanza di ruling nel 2016 e procede nei termini alla presentazione della documentazione, l'opzione rileva per il periodo 2016-2020

**IL SOFTWARE** 8 La prova deve risultare da una dichiarazione sostitutiva (Dpr 445/2000) che, nel caso di dichiarazioni non veritiere, di formazione o uso di atti falsi, determina conseguenze penali 8 Il software è agevolabile se protetto da copyright e la protezione non richiede l'iscrizione del programma presso alcun registro: a rilevare è che il software sia originale e creativo 8 Va attestata la sussistenza del requisito di originalità tale da poter essere identificato come opere dell'ingegno 8 La dichiarazione deve altresì contenere la descrizione del software

**IL KNOW HOW TUTELABILE** 8 La prova deve risultare da una dichiarazione sostitutiva (Dpr 445/2000) che, nel caso di dichiarazioni non veritiere, di formazione o uso di atti falsi, determina conseguenze penali 8 I dati, le informazioni e le conoscenze devono essere segrete, attribuire un vantaggio concorrenziale ed essere sottoposte a misure adeguate a mantenere la segretezza 8 Non sono comprese nel know how tutte quelle liste di nominativi, quali ad esempio le liste clienti, che contengono informazioni aggregate ed utilizzabili dalle imprese in chiave di direct marketing

**RICERCA E SVILUPPO PER I MARCHI** 8 Rientrano in tale ambito le attività pubblicitarie e fieristiche, inoltre sono comunque attività rilevanti quelle per l'iscrizione, il deposito, le estensioni, il rinnovo e la tutela dei marchi stessi 8 Rientrano nell'attività di ricerca e sviluppo le attività di presentazione, comunicazione e promozione che accrescano il carattere distintivo e/o la rinomanza dei marchi, e contribuiscano alla conoscenza, all'affermazione commerciale, all'immagine dei prodotti e dei servizi, del design, o degli altri materiali proteggibili

Imposte indirette. Più margini per le riduzioni

## La Commissione Ue lancia il piano su frodi e aliquote

IL PUNTO L'Unione apre sul prelievo al 4% sui prodotti digitali Il presidente dell'Aie, Motta: una grande vittoria dell'Italia  
Beda Romano

La Commissione europea ha presentato ieri a Bruxelles un piano d'azione per riformare le regole per l'incasso dell'imposta sul valore aggiunto (Iva). L'obiettivo è di lottare contro la frode e dare all'Unione in questo delicatissimo settore fiscale un assetto stabile. Le attuali regole sono infatti provvisorie dalla metà degli anni '90. L'esecutivo comunitario vuole anche rivedere le regole sulle aliquote, dando maggiore libertà ai Paesi nel fissare aliquote ridotte, per esempio sulle pubblicazioni online. Nel 1993, quando il mercato unico divenne realtà, la soluzione più ovvia sarebbe stata quella di applicare ovunque la stessa aliquota Iva. Non fu possibile. Fu deciso uno schema transitorio che prevede nei casi di import-export tra aziende di Paesi europei l'imposizione dell'aliquota del paese importatore. In concreto, l'azienda che cede il bene emette una fattura senza imposta e l'acquirente chiude l'operazione con un'autofattura. Da qui i rischi di frode. Secondo la Commissione, nel 2013 il divario tra l'Iva prevista e l'Iva raccolta è stato pari a 168 miliardi di euro. Una parte importante dello scarto (50 miliardi) è dovuta a frode. Nel suo piano di azione, Bruxelles propone quindi un meccanismo meno frammentato nel quale l'Iva verrebbe incassata dal Paese esportatore secondo le aliquote del Paese importatore. Il gettito verrebbe poi trasferito allo Stato membro in cui il prodotto verrà consumato. Il tema fiscale è tradizionalmente difficile da trattare a livello europeo perché richiede l'unanimità dei ventotto Paesi. Eppure l'esecutivo comunitario ha anche l'ambizione di rivedere le aliquote Iva. Rimuovendo alcune restrizioni legali relative alle aliquote ridotte, Bruxelles vuole dare maggiore libertà ai governi. Attualmente, infatti, l'aliquota minima nell'Unione è del 15%, con una serie di rigide eccezioni a cui può essere applicata una aliquota più bassa. Sul versante delle aliquote ridotte, la Commissione considera due opzioni: la prima prevede una più ampia lista di prodotti con una aliquota ridotta, lista che verrebbe rivista regolarmente; la seconda possibilità è di dare piena libertà agli stati membri purché non ci siano distorsioni alla concorrenza. Le autorità comunitarie sono alla ricerca di un difficile equilibrio tra la necessità di rispettare le prerogative nazionali in questo campo e il bisogno di garantire l'omogeneità del mercato unico. Nel suo piano d'azione, la Commissione promette inoltre nuove proposte per allineare le aliquote sulle pubblicazioni online a quelle su carta. L'Italia ha ridotto l'Iva al 4% sugli ebooks, scatenando l'apertura di una procedura di infrazione comunitaria. Con le proposte di ieri, Bruxelles vuole animare il dibattito tra i Ventotto, alle prese in questi giorni con un nuovo scandalo fiscale scatenato dalle Panama Papers. Proposte formali seguiranno nei prossimi mesi dopo che i governi avranno in- BRUXELLES. Dal nostro corrispondente dicato le loro preferenze. A proposito delle aliquote sulle pubblicazioni online, dall'Italia Federico Motta, presidente dell'Associazione italiana editori, ha salutato positivamente la prossima iniziativa legislativa della Commissione europea: «L'Europa si avvia verso il riconoscimento ufficiale che un libro è sempre un libro, al di là del supporto - ha commentato Motta -. La consideriamo una grande vittoria, non solo dell'Europa ma dell'Italia, della nostra campagna #unlibroèunlibro e del Governo italiano».

**I passaggi chiave** 02 NUOVO MECCANISMO Nel suo piano di azione, Bruxelles propone che l'Iva venga incassata dal Paese esportatore secondo le aliquote del Paese importatore. Il gettito verrebbe poi trasferito allo Stato membro in cui il prodotto verrà consumato 01 EVASIONE ELEVATA Secondo la Commissione Ue nel 2013 il divario tra l'Iva prevista e l'Iva incassata è stato pari a 168 miliardi di euro. Una parte importante dello scarto (50 miliardi) è dovuta a frode 03 ALIQUOTE RIDOTTE L'esecutivo comunitario vuole mettere mano anche alle aliquote Iva. Rimuovendo alcune restrizioni alle aliquote ridotte, Bruxelles vuole dare maggiore libertà ai governi. Attualmente, infatti, l'aliquota minima nell'Unione è del 15%, con una serie

di rigide eccezioni a cui può essere applicata una aliquota più bassa. L'idea è quella di ampliare la lista di prodotti con una aliquota ridotta che sarebbe periodicamente rivista

Crisi di impresa. La Corte di giustizia europea ammette la proposta che prevede un pagamento solo parziale dell'imposta

## Concordato, possibile «tagliare» l'Iva

Cade il muro che sinora aveva impedito di omologare il piano dell'imprenditore LE CONDIZIONI È necessaria la relazione di un professionista indipendente che assicuri la convenienza per l'amministrazione Giovanni Negri

MILANO La Corte di giustizia europea abbatte il muro che sinora impediva la previsione di pagamenti solo parziali dell'Iva nei concordati preventivi. Con la sentenza nella causa C546/14 la Corte ha infatti autorizzato un imprenditore in stato di insolvenza alla presentazione di una proposta di concordato liquidatorio con pagamento solo parziale del debito Iva. A una condizione però: che un esperto indipendente accerti che il debito tributario non riceverebbe un trattamento migliore in caso di fallimento. La pronuncia ha un impatto immediato e assai rilevante nel sistema delle nostre procedure concorsuali, visto che, sinora, amministrazione finanziaria e autorità giudiziaria avevano negato la legittimità di concordati che disponessero dell'Iva, sostenendo che un imposta di natura comunitaria non può che essere versata in forma integrale. Nel ragionamento fatto dai giudici europei la premessa è che i margini di libertà che gli Stati hanno a disposizione in materia di riscossione dell'Iva trovano un limite nella necessità di assicurarne l'effettività senza l'introduzione di differenze significative tra i contribuenti. La direttiva Iva deve allora essere interpretata in conformità al principio di neutralità fiscale, in base al quale operatori economici che effettuano operazioni uguali non devono essere trattati diversamente in materia di riscossione Iva. Nel dettaglio, allora, ricorda la pronuncia, l'istituto del concordato preventivo delineato dalla legge fallimentare italiana è soggetto a presupposti di applicazioni rigorosi nel assicurare il pagamento dei crediti privilegiati, compresi quelli Iva. In particolare, la procedura di concordato preventivo liquidatorio prevede che l'imprenditore in stato di insolvenza liquida il suo intero patrimonio per saldare i propri debiti. Se il patrimonio non è sufficiente a rimborsare tutti i crediti, il pagamento parziale di un credito privilegiato può essere ammesso solo se un esperto indipendente attesta che il credito non riceverebbe un trattamento migliore nel caso di fallimento del debitore. «La procedura di concordato preventivo - concludono i giudici europei sul punto - appare quindi tale da consentire di accertare che, a causa dello stato di insolvenza dell'imprenditore, lo Stato membro interessato non possa recuperare il proprio credito Iva in misura maggiore». Inoltre, la sentenza mette in evidenza un altro aspetto della disciplina italiana, il fatto che la proposta di concordato preventivo è soggetta al voto di tutti i creditori ai quali il debitore non propone un pagamento integrale del credito e che deve essere approvata da tanti creditori che rappresentino la maggioranza del totale dei crediti ammessi al voto. In questo modo la procedura di concordato preventivo offre allo Stato la possibilità di votare contro una proposta di pagamento parziale di un credito Iva nel caso, in particolare, non concordi con le conclusioni dell'esperto indipendente. Infine, nel caso la proposta di concordato passi comunque, malgrado il dissenso espresso dal creditore pubblico, e il giudice delegato la omologhi, la Corte Ue ricorda come a quel punto la partita non sia affatto chiusa. L'amministrazione pubblica, infatti, può fare valere le proprie ragioni contestando ulteriormente il concordato attraverso opposizione. Tenuto conto di tutti questi elementi allora, la sentenza osserva che una procedura di concordato con ammissione solo parziale del pagamento Iva, come quella analizzata, non costituisce una rinuncia generale alla riscossione dell'imposta comunitaria.

**MASSIMA** In tal senso, anzitutto, la procedura di concordato preventivo comporta che l'imprenditore in stato di insolvenza liquida il suo intero patrimonio per saldare i propri debiti. Se tale patrimonio non è sufficiente a rimborsare tutti i crediti, il pagamento parziale di un credito privilegiato può essere ammesso solo se un esperto indipendente attesta che tale credito non riceverebbe un trattamento migliore nel caso di fallimento del debitore. La procedura di concordato preventivo appare quindi tale da consentire di accertare che, a causa dello stato di insolvenza dell'imprenditore, lo Stato membro interessato non possa recuperare

il proprio credito Iva in misura maggiore. (...) Infine, supponendo pure che, nonostante tale voto negativo, detta proposta sia adottata e che, di conseguenza, il concordato preventivo debba essere omologato dal giudice adito, dopo che quest'ultimo abbia eventualmente statuito sulle opposizioni sollevate dai creditori in disaccordo con la proposta di concordato, la procedura di concordato preventivo consente allo Stato membro interessato di contestare ulteriormente, mediante opposizione, un concordato che preveda un pagamento parziale di un credito Iva e a detto giudice di esercitare un controllo. Tenuto conto di tali presupposti, l'ammissione di un pagamento parziale di un credito Iva, da parte di un imprenditore in stato di insolvenza, nell'ambito di una procedura di concordato preventivo che, a differenza delle misure di cui trattasi nelle cause che hanno dato origine alle sentenze Commissione/Italia (C 132/06, EU:C:2008:412) e Commissione/Italia (C 174/07, EU:C:2008:704) cui fa riferimento il giudice del rinvio, non costituisce una rinuncia generale e indiscriminata alla riscossione dell'Iva, non è contraria all'obbligo degli Stati membri di garantire il prelievo integrale dell'IVA nel loro territorio nonché la riscossione effettiva delle risorse proprie dell'Unione. Corte di giustizia europea, sentenza 7 aprile 2016 nella causa C-546/14

**Fisco senza segreti per Onlus, associazioni ed enti non commerciali** EBOOK [www.ilsole24ore.com](http://www.ilsole24ore.com) In attesa che la riforma diventi legge, Il Sole 24 Ore mette a disposizione del mondo delle Onlus e dei loro consulenti un ebook (2,69 euro) sulle regole attualmente in vigore per le associazioni, con particolare attenzione a quelle sportive e per le organizzazioni non lucrative, soffermandosi sulle regole civilistiche, quelle che regolamentano il lavoro e il trattamento tributario. Il mondo delle Onlus attende da tempo una normativa ad hoc che ne disciplini l'attività sotto il profilo civilistico, fiscale e per quel che riguarda il diritto del lavoro. Proprio nei giorni scorsi, il Senato ha licenziato un testo di riordino che passa ora all'esame della Camera.

Gli effetti. Dopo la decisione della Corte Ue

## **Cassazione e Consulta «costrette» a cambiare rotta**

L'INTERPRETAZIONE La giustizia italiana ha sempre sostenuto la prevalenza del diritto a incassare il tributo in quanto risorsa Ue

Domenico Pezzella Benedetto Santacroce

Il principio secondo il quale il credito Iva, in considerazione della sua natura di risorsa propria della Ue, sia "infalciabile" anche nell'ambito di un concordato preventivo all'interno del quale il contribuente abbia deciso di non avvalersi dell'istituto della transazione fiscale, vacilla all'indomani della decisione presa dalla Corte di giustizia Ue nella causa C-546/14. Nella sentenza i giudici hanno, infatti, affermato che non vi è alcun ostacolo nel diritto dell'Unione a una legislazione nazionale che consenta al debitore di proporre un concordato preventivo che preveda il pagamento solo parziale del credito Iva dello Stato qualora risulti che la liquidazione fallimentare non possa garantire un pagamento maggiore. Tale soluzione deve comunque essere il risultato di una valutazione in concreto effettuata dallo Stato, la cui azione non deve essere soltanto volta astrattamente alla percezione dell'Iva nella sua integrità quanto, soprattutto, all'efficace ed effettiva riscossione dell'imposta. In sintesi, a detta della Corte lussemburghese, il meccanismo del concordato preventivo con versamento parziale dell'Iva, non implica una rinuncia generale ed indiscriminata al diritto-dovere di riscuotere l'imposta. È, quindi, evidente l'antitesi tra tale posizione e quella di recente sostenuta dalla nostra Corte costituzionale nella sentenza 225/2014. In tale occasione, il giudice delle leggi, affrontando proprio la questione di legittimità del combinato disposto degli articoli 160 e 182-ter della legge fallimentare con riferimento sia all'articolo 3, sia all'articolo 97 della Costituzione nella parte in cui - rendendo necessariamente inammissibile la proposta concordataria che non preveda il pagamento integrale dell'Iva - non consente alla Pubblica amministrazione di valutare in concreto la convenienza della proposta che assicura un grado di soddisfacimento del credito erariale pari al valore dell'attività del proponente e superiore al ricavato della liquidazione fallimentare, nonché di accettare un pagamento inferiore al credito ma superiore a quello ricavabile dalla liquidazione del patrimonio del debitore, ha, infatti, sostenuto la piena legittimità costituzionale di una tale norma stante la carenza di potere del legislatore statale di rinunciare, in casi singoli, all'accertamento e alla riscossione dell'Iva in presenza dei principi sanciti a livello Ue dal sistema comune Iva. L'interpretazione data alle norme in questione dalla giurisprudenza interna non è però uniforme. Dalla stessa sentenza della Corte di giustizia emerge come, nella normativa italiana, la possibilità della proposizione in sede di concordato preventivo di un pagamento solo parziale dell'Iva sia oggi possibile solo secondo una certa interpretazione delle norme interne ed in particolare degli articoli 160 e 182-ter della legge fallimentare. Il discrimine, in realtà, verte sulla natura del disposto contenuto all'articolo 182-ter. La Corte di cassazione, su tale questione ha affermato, nelle cosiddette "sentenze gemelle" del 2011 (numero 22931 e 22932) il carattere sostanziale del disposto dell'articolo 182-ter nella parte in cui esclude il credito Iva da quelli che possono formare oggetto di transazione, quanto meno in ordine all'ammontare del pagamento, proprio in considerazione della peculiarità del credito (risorsa propria dell'Ue) e ne ha dunque esteso la portata anche ai casi in cui si proceda a presentare domanda di concordato preventivo senza transazione fiscale. La prevalenza di tale tesi, dunque, potrebbe mitigare gli effetti della sentenza in commento in quanto all'apertura teorica alla falcidia dell'Iva da parte della Corte di giustizia si contrapporrebbe una netta chiusura delle nostre corti superiori in sede interpretativa delle citate norme. Interpretazione che però si basa su di un presupposto, contrarietà della possibile falcidia Iva ai principi sanciti a livello Ue dal sistema comune Iva, oggi chiaramente disatteso dalla Corte di giustizia Ue. Appare, pertanto, più che mai auspicabile un revirement sul punto da parte delle nostre corti superiori a supporto di tutta quella giurisprudenza di merito che, ancora oggi, nonostante il diverso orientamento delle prime, continua a battersi affinché venga riconosciuto il

valore meramente procedimentale del disposto di cui all'articolo 182-ter, riconoscendo così il diritto del contribuente ad ottenere una rinuncia parziale dell'Iva in caso di ricorso alla procedura di concordato preventivo senza transazione fiscale. Una tale apertura avrebbe il pregio di favorire l'utilità della procedura per entrambe le parti interessate. All'Erario sarebbe garantita l'effettiva riscossione del massimo dell'Iva ottenibile, al contribuente di poter ottenere la ristrutturazione della sua impresa in difficoltà funzionale al suo re-inserimento nel mercato.

**La giurisprudenza** 01 LA TESI IN CASSAZIONE La Corte di cassazione ha affermato il carattere sostanziale del disposto dell'articolo 182-ter nella parte in cui esclude il credito Iva da quelli che possono formare oggetto di transazione, quanto meno in ordine all'ammontare del pagamento, proprio in considerazione della peculiarità del credito (risorsa propria dell'Ue) e ne ha esteso la portata anche ai casi in cui si proceda a presentare domanda di concordato preventivo senza transazione fiscale 02 LE POSIZIONI DI MERITO I Tribunali si battono affinché venga riconosciuto il diritto del contribuente a ottenere una rinuncia parziale dell'Iva in caso di ricorso alla procedura di concordato preventivo

Cassazione. Capitali illecitamente detenuti all'estero: il reato tributario non si presume

## **Riciclaggio se si prova il delitto presupposto**

Antonio Iorio

Per i capitali illecitamente detenuti all'estero sussiste il reato di riciclaggio solo se l'accusa prova l'esistenza del delitto presupposto, non potendosi solo presumere l'illecito tributario. È questo uno dei principi della sentenza 13901 depositata ieri della Cassazione, Seconda penale. La pronuncia è di particolare attualità sia per i Panama papers, sia perché è ormai vigente il delitto di autoriciclaggio che non richiede l'estraneità del "riciclatore" rispetto al reato presupposto. Una persona era imputata (anche) del reato di riciclaggio in quanto avrebbe fatto rientrare in Italia somme di denaro depositate negli anni dal padre defunto. Secondo la tesi accusatoria era configurabile anche il reato di riciclaggio stante il reato tributario originariamente consumato dal defunto da cui provenivano le somme poi trasferite all'estero, e la consapevolezza del figlio "erede" di tale illecita provenienza. A sostegno, la Procura evidenziava in sintesi che: 1) il defunto non aveva altri redditi oltre quelli societarie non era provvisto di autorizzazioni all'esportazione di valuta con la conseguenza che il trasferimento era avvenuto al tempo fraudolentemente e quindi conseguente a reati tributari; 2) il figlio (imputato) era necessariamente consapevole della provenienza illecita delle somme essendosi rivolto a consulenti per eseguire il rientro di capitali (scudo fiscale) e avendo distrutto la documentazione presente nel pc. Dopo la condanna di primo grado, la Corte di appello assolveva l'imputato dal riciclaggio, evidenziando, in sostanza, che non esiste alcun automatismo tra il trasferimento all'estero di denaro e il ricorso al mezzo fraudolento, peraltro, all'epoca, non valeva la norma secondo cui, ai soli fini fiscali, i capitali esteri non dichiarati si presumono costituiti con redditi sottratti ad imposizione in Italia. In altre parole la provenienza delittuosa delle somme rappresentava solo una delle condotte ipotizzabili ma, nella specie, non era stata caratterizzata da alcuna prova idonea a escludere altre ipotesi alternative. I giudici di legittimità hanno confermato l'assoluzione per il reato di riciclaggio chiarendo che non vi è alcuna concreta prova sul delitto tributario commesso dal defunto. È vero che per la giurisprudenza della Cassazione per la configurabilità del riciclaggio non è necessaria l'individuazione nei suoi esatti termini del reato presupposto, ma, nella specie, non è proprio possibile stabilire l'esistenza del delitto presupposto. La pronuncia è importante, sia perché sono frequenti i casi in cui gli eredi provano a far rientrare le somme trasferite all'estero illecitamente in passato dal defunto, sia perché con l'autoriciclaggio risponde del reato anche l'autore del delitto fiscale. In entrambi i casi però sarà necessaria la prova della sussistenza di un delitto tributario a monte, e nell'ipotesi degli eredi, anche la loro consapevolezza del delitto tributario consumato in passato.

Decreto banche. La conversione in legge del DI 18/2016: il meccanismo resta per aperture di credito e mora

## **Scoperti di conto, limiti agli interessi**

In più casi le somme maturate a debito non producono anatocismo  
Angelo Busani Emanuele Lucchini Guastalla

Una definitiva regolamentazione delle condizioni al cui ricorrere gli interessi dipendenti da contratti bancari si capitalizzano e producono, a loro volta, altri interessi: è questo lo scopo che indubbiamente il legislatore ha inteso perseguire con la conversione in legge del decreto legge 18/2016 (il cui articolo 17bis innova l'articolo 120 Tub, che contiene la disciplina dell' anatocismo ). Certo è comunque che il carattere assai tormentato di questa materia, i suoi risvolti non solo giuridici e la sua indubbia complessità, sono tutti fattori dai quali non è difficile derivare che non sarà senz'altro questa l'ultima puntata. Contabilizzazione interessi Il primo tema che la nuova norma affronta è quello del conteggio degli interessi: il previgente principio (e cioè il principio di pari periodicità degli interessi debitori e creditori) viene ora affiancato dalla precisazione che: 7 la periodicità deve essere non meno di annuale; 7 gli interessi sono conteggiati il 31 dicembre di ogni anno e, in ogni caso, al termine del rapporto in base al quale essi sono dovuti. Produzione di interessi Il nuovo articolo 120 Tub proclama la regola generale secondo la quale «gli interessi debitori maturati, ivi compresi quelli relativi a finanziamenti a valere su carte di credito, non possono produrre interessi ulteriori...e sono calcolati esclusivamente per sorte capitale». All'enunciazione di questa regola fanno però seguito alcune rilevanti eccezioni. Interessi moratori La prima eccezione è quella inerente gli interessi moratori, i quali vengono appunto qualificati dal legislatore come sottratti, per loro natura, al divieto di anatocismo. Ne segue che, rispettando la regola di contabilizzazione periodica sopra illustrata, gli interessi moratori sono destinati a capitalizzarsi annualmente e, dunque, dopo questa loro capitalizzazione, a divenire fonte, a loro volta, di nuovi interessi. Aperture di credito La seconda rilevante eccezione al divieto di anatocismo è quella inerente gli interessi derivanti da aperture di credito in conto corrente e gli interessi derivanti da sconfinamento (sia per carenza di affidamento sia oltre il limite del fido). In tali casi: 7 gli interessi debitori sono conteggiati ogni 31 dicembre e divengono esigibili il 1° marzo dell'anno successivo a quello in cui sono maturati (sono invece immediatamente esigibili gli interessi dovuti in caso di chiusura del rapporto); 7 il cliente può autorizzare, anche preventivamente, l'addebito degli interessi sul conto nel momento in cui essi divengono esigibili; questo addebito si considera come un incremento del capitale finanziato e, dunque, il relativo importo va a produrre nuovi interessi. Un tema interpretativo che sorge a prima lettura è quello del regime degli interessi conteggiati al 31 dicembre e da pagare il successivo 1° marzo (dei quali il cliente della banca non abbia autorizzato l'addebito in conto). Anzitutto, stante il generale divieto di anatocismo di cui sopra s'è detto, parrebbe che, dal 1° gennaio all'ultimo giorno del mese di febbraio, la somma dovuta a titolo di interessi sia da considerare come infruttifera di interessi; e che, pertanto, il debitore si possa liberare dal relativo debito di interessi pagando (al 1° marzo) una somma di importo pari a quello degli interessi conteggiati al 31 dicembre dell'anno precedente. Qualora invece il debito da interessi non sia pagato al 1° marzo, si apre il tema di stabilire se la somma dovuta dal cliente a titolo di interessi conteggiati al 31 dicembre precedente divenga, o meno, produttiva di interessi (evidentemente, dal 1° marzo e non dal 1° gennaio). Pare, in primo luogo, di poter osservare che, sebbene si tratti di un debito certo, liquido ed esigibile, non sia come tale produttivo di interessi legali, poiché l'articolo 1282 del Codice civile in tanto dispone l'insorgenza dell'interesse legale in quanto la legge non disponga diversamente (e l'articolo 120 Tub, appunto, sancisce un generale divieto di anatocismo). Allora, non restano che due possibili soluzioni: o considerare quel debito di interessi perennemente improduttivo, a sua volta, di interessi, stante il generale divieto di anatocismo (ciò che appare però generare notevoli perplessità in quanto assai penalizzante per il creditore); o considerare la somma non pagata come idonea

a produrre interessi moratori, che la nuova norma sottrae, come visto, al divieto di anatocismo.

### **Alcune novità della normativa**

**ANATOCISMO 01 REGOLA ED ECCEZIONI** Viene introdotto un principio generale per il quale gli interessi debitori non possono produrre interessi ulteriori (articolo 120 Tub). Ci sono però alcune eccezioni quali, l'anatocismo per gli interessi moratori, per loro natura sottratti al divieto, e quelli da apertura di credito e sconfinamento, che sono conteggiati ogni 31 dicembre e divengono esigibili il 1° marzo dell'anno successivo. Il cliente può autorizzare l'addebito di questi interessi sul conto; da quel momento, l'importo addebitato va a produrre nuovi interessi. **02 COME SI CONTEGGIANO GLI INTERESSI DEBITORI** Deve esserci pari periodicità degli interessi creditori e degli interessi debitori. La periodicità del calcolo deve essere non meno di annuale. Gli interessi sono conteggiati il 31 dicembre di ogni anno e, in ogni caso, al termine del rapporto in base al quale essi sono dovuti.

**BCC 01 SPA O GRUPPO** Per non aderire a un gruppo e non devolvere il patrimonio, entro 60 giorni la Bcc presenta istanza, anche congiuntamente con altre Bcc, di conferimento dell'azienda in una Spa. Cambia oggetto sociale ma resta cooperativa a mutualità prevalente e versa allo Stato il 20% del patrimonio. Almeno una delle Bcc istanti deve possedere a fine 2015 un patrimonio superiore a 200 milioni. Il gruppo bancario cooperativo è composto, oltre che dalla capogruppo, dalle Bcc aderenti e dalle altre società controllate, anche dagli eventuali sottogruppi territoriali facenti capo a una banca Spa, composti a loro volta da Bcc e società controllate **02 RECESSO DAL GRUPPO** Sono state modificate o integrate le disposizioni che non consentivano alla Bcc di recedere dal gruppo. È confermato, invece, che non spetta ai soci delle Bcc il diritto di recesso sia nel caso di adesione della Bcc al gruppo che di attivazione della via d'uscita con conferimento e modifica dell'oggetto sociale **03 NOMINA CARICHE SOCIALI** Vanno motivati ma non più eccezionali i casi in cui la capogruppo può nominare o opporsi alla nomina o revocare, fino alla concorrenza della maggioranza, gli amministratori e i sindaci delle Bcc appartenenti al gruppo **04 FONDO TEMPORANEO** Durante la fase di costituzione dei gruppi bancari cooperativi, le Bcc mantengono la licenza bancaria se aderiscono al Fondo temporaneo delle Bcc promosso da Federcasse e avente finalità mutualistiche e assicurative, di sostegno ai processi di consolidamento e concentrazione delle Bcc

Il piano

## "Banda larga per tutti entro il 2020"

Renzi lancia il progetto di Enel per portare la connessione veloce in 224 città. Nelle aree periferiche 4,9 miliardi di fondi pubblici e primi bandi il 29 aprile. Vivendi: "Telecom non licenzia, siamo qui per investire"  
LUCA PAGNI

ROMA. La data da segnare sull'agenda è il prossimo 29 aprile. È il giorno in cui si festeggeranno i 30 anni del primo collegamento internet in Italia. Ma è anche la scadenza entro la quale verranno bandite le gare per costruire la nuova rete di telecomunicazione destinata, con il tempo, a prendere il posto del cavo di rame: la "banda larga" consentirà al nostro paese di recuperare quel ritardo infrastrutturale che nell'epoca della digitalizzazione sta costando sempre di più in termini di competitività.

L'annuncio è arrivato ieri a Palazzo Chigi dal premier Matteo Renzi. Accanto a lui l'amministratore delegato di Enel, Francesco Starace. Il motivo è presto detto: la società controllata dal ministero del Tesoro è stata individuata come il "pivot" industriale attorno al quale verrà realizzata la maggior parte della nuova infrastruttura. Enel approfitterà del piano di sostituzione di 32 milioni di contatori per portare fino nelle abitazioni e nelle sedi di aziende e imprese la nuova rete per internet veloce. La tecnologia ora consente di far passare all'interno dai cavodotti sia la fibra ottica sia la rete elettrica, senza alcuna interferenza. A breve Enel (alleata con Vodafone e Wind) farà partire i lavori nelle prime cinque grandi città (Venezia, Cagliari, Catania, Bari e Perugia), con l'obiettivo di raggiungere 224 comuni di medie dimensioni. Si tratta delle aree commercialmente più vantaggiose, dove anche Telecom Italia e Fastweb stanno costruendo una loro rete.

Le gare che partono il 29 aprile, invece, riguardano le aree "a fallimento di mercato", dove sarà lo Stato tramite Infratel a restare proprietario della rete, mentre Enel o altri operatori eseguiranno soltanto le opere. Con incentivi pubblici per cui è aperta una trattativa con la Ue.

Renzi ha ricordato che l'obiettivo da qui al 2020 è coprire il 100 per cento dell'Italia con una connessione a 30 megabit per secondo e il 50 per cento con una velocità di 50 megabit. «Per questo - ha sottolineato il premier - c'è un fondo dello Stato da 4,9 miliardi di risorse previste dalle delibere Cipe».

Sul tema ieri è intervenuto anche il colosso dei media Vivendi, diventato il socio di riferimento di Telecom, con il 24,9 per cento del capitale. Davanti agli allarmi dei sindacati che hanno parlato di migliaia di posti di lavoro a rischio con il nuovo piano della banda larga, la società francese ha fatto sapere che «è in Italia per sviluppare e investire nel lungo periodo e non per ridurre l'organico».

[www.infratelitalia.it](http://www.infratelitalia.it) [www.agid.gov.it](http://www.agid.gov.it) PER SAPERNE DI PIÙ

## Intesa sul deficit la Ue darà all'Italia più flessibilità per 11 miliardi

Oggi il Def: disavanzo 2017 all'1,1% ma potrà salire all'1,8%. Crescita ridotta  
ALBERTO D'ARGENIO ROBERTO PETRINI

ROMA. Meno crescita, 1,3% quest'anno rispetto all'1,6 previsto a dicembre, e 1,4% il prossimo.

Blocco del deficit all'1,1% con la riserva di disinnescare la clausola di salvaguardia da 15 miliardi nella prossima legge di Bilancio e portare il rapporto all'1,8%. Come informalmente concordato proprio negli ultimi giorni con Bruxelles dopo un braccio di ferro di mesi e i ripetuti "no" Ue.

Questi i punti del Documento di economia e finanza(Def) ieri sera al centro di un vertice a Palazzo Chigi tra Renzi e Padoan che sarà varato oggi pomeriggio dal governo. Con i numeri che potrebbero lievemente variare fino all'ultimo. Subito dopo, tra fine mese e maggio, un decreto per imprese e crescita per dare fiato all'economia: il provvedimento che, secondo Padoan dovrebbe dare un impulso dello 0,2% al Pil, prevede un azzeramento della tassa sui capital gain per chi investe in piccole e medie imprese, l'introduzione di conti-titoli mirati per favorire gli investimenti nelle non quotate con sconti fiscali sul modello dei venture capital trust e rafforzamento degli sgravi sugli utili reinvestiti.

Nodo delle ultime ore resta il livello dell'inflazione nel Def: dovrebbe raggiungere lo 0,7-0,8 totalizzando una crescita del Pil nominale intorno al 2%. Previsione che metterebbe al riparo la diminuzione del debito che si calcola in relazione al Pil nominale (cioè inflazione compresa). Nei giorni scorsi l'Ufficio parlamentare di bilancio (Upb) aveva suggerito al governo di non eccedere con il tasso d'inflazione visto il calo dei prezzi di materie prime e petrolio. Ieri anche il governatore di Bankitalia Visco ha osservato che in molti contratti di lavoro c'è una clausola anti-aumenti che prevede riduzioni dei salari in caso di ulteriore calo di inflazione. Una pratica «generalizzata» che porterebbe ad un «significativo calo dei salari riflettendosi sulla dinamica dell'inflazione».

Sul piano dei conti pubblici, in virtù dell'accordo informale raggiunto con Bruxelles nelle scorse settimane, l'Italia potrà chiudere il 2016 con un deficit al 2,3% del Pil, numero che comparirà nel Def di oggi e che sarà centrato grazie all'aggiustamento amministrativo previsto per l'assestamento di bilancio di giugno da circa 2 miliardi pari a un decimale di disavanzo.

E nelle scorse ore lo staff di Padoan ha anche chiuso con Bruxelles l'accordo informale sul 2017 inseguito da mesi. Roma il prossimo anno dovrebbe abbassare il deficit all'1,1% con una manovra monstre da 19 miliardi. Dopo lunghissimi negoziati, l'intesa informale prevede una flessibilità dello 0,7%, pari a 11 miliardi con il risanamento che potrà fermarsi all'1,8%. Secondo le regole Ue, la flessibilità può essere data per un solo anno (e l'Italia nel 2016 ne ha portata a casa 0,9%, 14,5 miliardi) e dunque l'anno prossimo lo sconto non sarà accordato grazie a riforme e investimenti, ma riconoscendo una serie di circostanze eccezionali (come migranti e sicurezza) e probabilmente con una revisione di alcuni parametri tecnici come il calcolo della crescita potenziale (output gap), che secondo l'Upb vale lo 0,15%. Ad ogni modo l'1,8% concordato per il 2017 in quanto frutto di una intesa informale non dovrebbe comparire nel Def, dove dovrebbe restare un deficit programmatico all'1,1%, ma l'accordo con la Ue garantirà il via libera alla manovra 2'16 a maggio, quando la Commissione si pronuncerà definitivamente sui conti italiani. Dopo non si esclude che Renzi riapra l'intesa, chiedendo ulteriori decimali di flessibilità in modo da poter disinnescare 15 miliardi di clausole sull'Iva e tagliare le tasse. Insieme al Def oggi passerà anche il Programma nazionale di riforma (Pnr), entrambi da notificare a Bruxelles. Il documento parla di una spending review di 2,7 miliardi nel 2017, 2,1 nel 2017 e 2,8 nel 2018. C'è poi l'impegno a privatizzare Fs, Enav e altre società pubbliche per un valore dello 0,5% del Pil annuo nel triennio 2016-2018 e dello 0,3% nel 2019. FOTO: ©AFP

**I NUMERI**

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

**1,8% IL DEFICIT** L'obiettivo per l'Italia al 2017, concordato con la Ue, garantirà lo 0,7% di flessibilità, pari a 11 miliardi

**0,2% IL DECRETO** Il governo prepara per fine mese una serie di misure che dovrebbero alzare di due decimi il Pil

Foto: I PERSONAGGI Il presidente Bce, Mario Draghi e il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan

## **Draghi: "L'Europa esposta a shock E sul lavoro rischio lost generation"**

TONIA MASTROBUONI

BERLINO. Mario Draghi lancia un nuovo allarme sulle nubi che si addensano all'orizzonte della ripresa. E, pur ribadendo l'intenzione ad usare ogni mezzo per scongiurare una deflazione, punta il dito sull'Europa politica, che deve proseguire il suo percorso di integrazione per non mettere a rischio la tenuta dell'euro. Nell'editoriale di presentazione del rapporto annuale della Bce, Draghi avverte che «le prospettive per l'economia mondiale sono circondate da incertezza. Dobbiamo fronteggiare persistenti forze disinflazionistiche. Si pongono interrogativi riguardo alla direzione in cui andrà l'Europa e alla sua capacità di tenuta a fronte di nuovi shock». E dinanzi ad un andamento dei prezzi che continua ad essere debolissimo e incognite come la Brexit o il rallentamento degli emergenti che incupiscono le prospettive, il presidente della Bce ha nuovamente tentato di formulare un impegno forte: «La Bce non si arrende di fronte all'inflazione eccessivamente bassa». E dalle minute dell'ultima riunione di marzo diffuse ieri emerge che nonostante alcune divisioni nel Consiglio direttivo, i guardiani dell'euro «non hanno escluso che in futuro si possano operare ulteriori tagli ai tassi di interesse».

Il presidente della Bce è tornato anche ad avvertire che se non si affronta il drammatico problema della disoccupazione giovanile in Europa, che colpisce oltretutto "la generazione più istruita di sempre", si rischia una "generazione perduta", una lost generation. Bisogna agire "rapidamente" per evitare uno scenario del genere. L'italiano non ha mancato anche di mandare un monito a Paesi come il nostro, impegnato in un braccio di ferro con la Commissione europea per ottenere eccezioni sul disavanzo: «bisogna evitare che le regole di bilancio vengano tirate al punto tale da far loro perdere credibilità». Un richiamo arrivato da Lisbona, dove ha partecipato alla cerimonia del Consiglio di Stato, che riguardava quei «molti Paesi dell'area euro dove gli attuali margini di bilancio per sostenere la crescita sono limitati». Mentre nel rapporto annuale, la Bce avverte che gli aggiustamenti dei bilanci vanno fatti senza pregiudicare la crescita. Infine, come ha ricordato ieri anche il governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco, «la recessione italiana sarebbe finita solo nel 2017, e l'inflazione sarebbe rimasta negativa per l'intero periodo di tre anni» senza gli interventi della Bce decisi tra la fine del 2014 e l'inizio del 2015.

E anche Draghi ha rivendicato il ruolo positivo svolto dalla Bce nello scongiurare un precipitare dei prezzi sotto lo zero, nel 2015. Senza le misure straordinarie di politica monetaria, ha sottolineato, l'inflazione sarebbe stata "negativa" nel 2015 e più bassa "di mezzo punto" quest'anno e l'anno prossimo. Il numero uno della Banca centrale europea ha anche quantificato il beneficio delle mosse decise l'anno scorso: rafforzeranno il Pil dell'eurozona di un punto e mezzo, ha precisato, tra il 2015 e il 2018.

### **AGIRE VELOCEMENTE**

*Dobbiamo intervenire in fretta per evitare che l'alto tasso di senza lavoro in Europa crei una "generazione perduta"*

"

### **VUNERABILE**

*Si pongono interrogativi riguardo alla direzione in cui andrà l'Europa e alla sua capacità di tenuta di fronte a nuovi shock*

"

Panama Papers

## **Gli italiani coi soldi in paradiso / 1**

Negli 11 milioni e mezzo di documenti dello studio Mossack Fonseca, fabbrica di società offshore, oltre a leader politici di mezzo mondo e loro famigli, compaiono 800 nostri connazionali. Sono fnanziieri, manager, imprenditori, avvocati, stilisti, sportivi. E mafiosi. Ecco, in esclusiva, il primo elenco. Comprese le risposte che hanno voluto dare (qualcuno si è rifiutato) alle richieste di spiegazioni de "l'Espresso"

Gli italiani coi soldi in paradiso A PREMIATA DITTA MOSSACK FONSECA, avvocati in Panama, funzionava come un supermarket, un supermarket dell'offshore. Serve un trust in Belize? Eccolo. Una fnanziaria alle British Virgin Island? Pronti. Dovete immatricolare esentasse un panflo da 50 metri? A disposizione. Di tutto e per tutti. Dal capo di Stato al commer ciante di provincia che vuol frodare il fisco. Nell'arco di quarant'anni Jurgen Mossack e Ramon Fonseca hanno gestito la creazione di milioni di società. E adesso che il loro archivio è fnito sui giornali di tutto il mondo, una trama infnita di affa ri segreti diventa d'improvviso visibile a tutti. I Panama Papers, svelati grazie al lavoro dell'International consortium of investigative journalists (Icij), sono la chiave per accedere a un giacimento di informazioni pressoché inesauribile. "L'Espresso", in esclusiva per l'Italia, ha avuto accesso diretto alla banca dati panamense ed è in grado, per cominciare, di rivelare una prima lista di nomi italiani legati a società offshore che sono state create o gestite dallo studio Mossack Fonseca. Le sorprese sono molte. L'elenco comprende l'attore Carlo Verdone e una star della tv come Barbara D'Urso . C'è Luca Cordero di Montezemolo , come il sito dell'Espresso ha già documentato nei giorni scorsi. Montezemolo risulta beneficiario economico di una società offshore che nel 2007 ha aperto un conto svizzero. Lo studio legale di Panama ha curato alcune transazioni riservate per conto dello stilista Valentino Garavani e del suo socio Giancarlo Giammetti . Nelle carte affora anche il nome di una società che porta a un vecchio affare di Silvio Berlusconi : l'acquisto, a prezzi gonfati, di diritti televisivi dalle major hollywoodiane. Acquisti che sono costati al patron di Fininvest una condanna a quattro anni di reclusione. Tra i fle dell'archivio viene infatti citata anche l'American Film Com pany (AFC), una offshore registrata nel '92 alle British Virgin Islands (BVI) e presieduta da Rosemarie Flax. L'anno dopo la Principal Network, una delle società più riservate della galassia berlusconiana, compera proprio dalla AFC i diritti di due flm: "Shadow Hunter" e "Amityville 1992". Da notare che la AFC ha anche rapporti con dirigenti della Fininvest come Silvia Cavanna , di Rete Italia, e Luciana Paluzzi-Salomon , di "Silvio Berlusconi communications". Cinque anni dopo la AFC non servirà più e il 4 dicembre 2008 sarà definitivamente cancellata dal registro delle Isole Vergini Britanniche. L'archivio segnala anche il nome di un armatore importante come Giovanni Fagioli , mentre per l'ex calciatore uruguaiano Daniel Fonseca viene comunicata una residenza italiana, a Como, dove si è trasferito una volta conclusa la carriera agonistica per diventare procuratore. Tra i personaggi legati allo sport la lista comprende l'ex pilota di Formula Uno Jarno Trulli , che da alcuni anni ha preso la residenza in Svizzera. Anche il mondo del pallone è stato investito dalla bufera panamense. A parte vecchie conoscenze del calcio nostrano come gli ex giocatori Ivan Zamorano (cileno) e Clarence Seedorf, i Panama Papers citano anche alcune holding della famiglia di Erick Thohir , il magnate indonesiano che possiede l'Inter. Meno noto al grande pubblico, ma molto infuente nel mondo del petrolio, è il genovese Gian Angelo Perrucci che risulta il dominus di una società delle isole Seychelles creata con l'assistenza di Mossack Fonseca. Lagoon international group è invece il nome della offshore riconducibile a Stefano e Roberto Ottaviani , imprenditori romani. Gli Ottaviani sono noti alle cronache perché Stefano ha sposato la figlia di Gianni Letta, Marina . Si resta a Roma con i protagonisti della storiaccia Telecom Sparkle, lo scandalo che sei anni fa fece molto rumore perché portò in carcere, tra gli altri, l'amministratore delegato di Fastweb, Silvio Scaglia, poi assolto. Nei fle dei Panama Papers troviamo invece i nomi di alcuni dei condan nati per riciclaggio e altri reati. A cominciare dall'ex senatore di Forza Italia, Nicola Di Girolamo , insieme ai broker Carlo Focarelli e Marco Toseroni . Guai con la giustizia anche per un altro cliente di Mossack Fonseca come il fnanziere di origini siciliane Simone

Cimino, arrestato a Milano e ancora sotto processo per reati finanziari. Non è facile orientarsi nel ginepraio di sigle, contratti e perfino mail che raccontano anni e anni di operazioni riserve. Tra i circa 800 documenti che riportano a indirizzi italiani ce ne sono svariate decine che portano l'intestazione "The Bearer". Significa che il capitale della società è al portatore. Niente da fare, allora. Con ogni probabilità l'identità del proprietario è custodita in una casella diversa dell'archivio e fare i collegamenti del caso è un'impresa quasi impossibile. In queste pagine, "l'Espresso" dà conto di un primo elenco di nomi legati per domicilio o provenienza a località della Penisola. Sono nomi in chiaro, cioè non schermati dalla dicitura "The Bearer". Troviamo imprenditori, avvocati, commercialisti, albergatori, commercianti e immobiliari, residenti nelle grandi città come nella provincia profonda, da Savona a Bari, da Udine fino a Napoli. Ognuno risulta associato a una o più sigle offshore tra le oltre 200 mila archiviate nell'immenso database.

**SISTEMA GLOBALE** In prima battuta, i clienti si rivolgono al loro consulente di fiducia, che quasi sempre è un gestore di patrimoni alle dipendenze di una banca o di una fiduciaria. Sono i funzionari degli istituti di credito a fare da ponte con lo studio legale panamense, che conta filiali in tutto il mondo, dal Lussemburgo a Cipro, dagli Stati Uniti alla Svizzera e Montecarlo. Gruppi finanziari globali come la svizzera Ubs e la britannica Hsbc compaiono centinaia di volte nei file segreti. E anche le italiane Unicredit e Ubi banca hanno fatto la loro parte nella creazione, via Lussemburgo, di complesse architetture societarie che portano in oasi esentasse come le Isole Vergini Britanniche. Per questo, adesso, non pare del tutto priva di argomenti l'autodifesa di Roman Fonseca. Il socio di Mossack dipinge il suo studio legale come l'ingranaggio di un sistema globale che tollera l'esistenza dei paradisi fiscali. Di certo la macchina ha girato a pieno regime per decenni grazie alle leggi di uno stato come Panama che rifiuta di adeguarsi agli standard minimi di trasparenza richiesti dai mandati delle organizzazioni internazionali. Anche gli italiani, come i cittadini di molti altri Paesi, hanno approfittato della situazione. Va detto che di per sé non è vietato controllare una società offshore. Basta segnalarlo nella dichiarazione dei redditi. Tocca quindi all'Agenzia delle Entrate verificare che sia tutto in regola. Intanto però, contattati da "l'Espresso", alcuni dei personaggi chiamati in causa dai Panama Papers smentiscono il loro coinvolgimento nella vicenda, oppure minimizzano. Nei giorni scorsi, per esempio, Montezemolo ha dichiarato di «non aver alcun conto all'estero». Sin dagli ultimi giorni di marzo, però, l'Espresso aveva fatto pervenire alcune domande al presidente di Alitalia in merito alla sua presenza nei file segreti con la società panamense Lenville Overseas. Domande rimaste senza risposta. Dopo che il nome del manager è stato pubblicato sul sito del nostro giornale, Montezemolo ha deciso di uscire allo scoperto con una dichiarazione pubblica. L'archivio di Mossack Fonseca contiene però numerosi documenti che tirano in ballo il presidente di Alitalia. Tra questi anche il formulario per l'apertura di un conto in una banca svizzera, con tanto di firma di Luca Cordero di Montezemolo.

**CINEMA E TV** Carlo Verdone interpellato attraverso il suo legale, si è detto «sorpreso di essere accostato a una società con sede a Panama». Le carte raccontano che l'attore romano, uno dei più amati dal pubblico dai tempi di "Un sacco bello" del 1980, risulta azionista della Athilith Real Estate con sede, appunto, nel paradiso fiscale panamense. Nell'archivio di Mossack Fonseca è conservata anche la carta d'identità di Verdone. Il quale però sostiene, per bocca del suo avvocato, di «non sapere a che cosa sia servita quella società». Athilith è peraltro arrivata presto al capolinea. Costituita nell'autunno del 2009, a novembre del 2014 è stata messa in liquidazione. Un mese dopo, il 31 dicembre è stata cancellata dal registro delle Seychelles anche la Melrose Street Ltd, di cui risultava azionista Maria Carmela, in arte Barbara, D'Urso. Dal 14 agosto 2012, come attesta un documento di cui l'Espresso ha ottenuto copia, i libri contabili della società sono stati conservati nella residenza romana della presentatrice televisiva, che viene anche qualificata come "director", cioè amministratrice, della Melrose. «Informazioni lacunose», ha reagito lo studio legale che assiste Barbara D'Urso. Quella società, spiega una nota inviata a "l'Espresso" dagli avvocati, «è stata aperta ai fini di un'operazione immobiliare che la signora D'Urso intendeva compiere in Costa Azzurra». Un'operazione che poi non si è concretizzata, prosegue la nota, e quindi Melrose è stata chiusa. Resta

aperto un interrogativo: per quale motivo passare dalle Seychelles per gestire un affare in Francia? FINANZA E CAMPARI A quanto pare, le isole dell'Oceano Indiano sono una meta molto frequentata anche per i viaggi d'affari, viaggi offshore. Da quelle parti è approdato anche un manager come Marco Perelli Cippo, membro del board di Campari dopo esserne stato, fino a una dozzina di anni fa, l'amministratore delegato. Perelli Cippo è stato director e azionista della Allison Park Ltd delle Seychelles, liquidata nel luglio 2015, quando l'amministratore Campari dà anche disposizione di chiudere il conto bancario della società presso Société Générale Private Banking di Montecarlo. Tutte queste operazioni sono transitate dagli uffici di Mossack Fonseca. Contattato da "l'Espresso", Perelli Cippo non ha risposto alle domande inviategli via mail. Simone Cimino, 54 anni, è un ex dominus del private equity, alleato delle banche popolari francesi, noto alle cronache per il fallito progetto di acquistare la Fiat di Termini Imerese. La sua società di gestione del risparmio, Cape Natixis è finita nel 2012 in liquidazione coatta, dopo che nel giugno 2011 Cimino era stato arrestato a Milano per reati finanziari. Il processo è ancora in corso e l'imputato si proclama innocente. Intanto le carte di Panama attribuiscono a Cimino una offshore finora sconosciuta: la società Fento Private Invest Inc. delle Isole Vergini Britanniche, che risulta costituita il 22 dicembre 2009, mentre la crisi stava travolgendo il suo regno finanziario. STILISTA OFFSHORE Si torna a Panama con Valentino Garavani e il suo socio Giancarlo Giammetti. La offshore di quest'ultimo si chiama Jarra Overseas SA, registrata nel 2004 alle Isole Vergini Britanniche. Per Valentino la questione è più complessa. Esiste una società, anch'essa costituita alle Isole Vergini Britanniche nella stessa data della Jarra: è la Paramour Finance Ltd, capitale 50 mila dollari. Ma chi si nasconde dietro questo paravento? Perché, per la Paramour non esiste un'attribuzione chiara come per Giammetti. La nebbia si dirada se si esaminano alcune vicende del passato. Basta andare indietro di alcuni anni, quando l'Agenzia delle entrate apre un'inchiesta su Valentino e Giammetti, prendendo di mira gli anni dal 2000 al 2006. La vertenza si è conclusa con un accordo tra le parti e il pagamento di una somma (mai resa nota) da parte dei due soci. Ebbene in quelle carte compaiono proprio le offshore appena citate, gestite dagli avvocati: Marino Bastianini, dello studio Carnelutti, e Marc Bonnant di Ginevra. Alla richiesta di chiarimenti Bastianini dichiara a "l'Espresso": «Su quelle società non avevo poteri o deleghe di firma». Come dire, il vero dominus era Bonnant, che, attraverso Bastianini, commenta: «Non ho niente da dire». E comunque la Paramour è stata sciolta nel 2013, mentre la Jarra risulta ancora attiva. In ogni caso, per l'erario italiano è ormai accertato che Valentino e Giammetti sono residenti a Londra da 10 anni. PETROLIO E NAVI I Panama Papers contengono le carte di un report approfondito condotto da Mossack Fonseca sul cliente Gian Angelo Perrucci, ricchissimo imprenditore del settore petrolifero che ha fatto fortuna in trent'anni di carriera lontano dai riflettori della cronaca. Perrucci, a cui fa capo la società Burfeld international delle Seychelles, viene definito nelle carte come "associate" di Atiku Abubakar, il vicepresidente della Nigeria dal 1999 al 2007. In Nigeria Perrucci è di casa insieme all'amico e socio Gabriele Volpi, imprenditore petrolifero. Abubakar è stato al centro di un'inchiesta del Senato americano per il presunto riciclaggio di 400 milioni di dollari tra il 2000 e il 2008. I funzionari di Mossack Fonseca avevano messo sotto la lente anche le attività dell'armatore Giovanni Fagioli, classe 1965, cliente sensibile per via dell'incarico diplomatico di console della Bulgaria a Parma. Nessun problema, a quanto pare. Fagioli, che non ha risposto alle domande de "l'Espresso", risulta beneficiario dal 2009 della offshore Great Alliance International Ltd con sede alle Isole Vergini Britanniche. CATERING IN PARADISO I fratelli Stefano e Roberto Ottaviani, controllano la Relais le Jardin, società di catering da oltre 20 milioni di euro di fatturato, con una lista-clienti che va dalla Banca d'Italia alla presidenza della Repubblica passando per l'Esercito, ambasciate di mezzo mondo e multinazionali di ogni settore. Famiglia importante, quella degli Ottaviani. Anche per via dei legami con Gianni Letta. Stefano Ottaviani ha sposato la figlia dell'ex braccio destro di Silvio Berlusconi a Palazzo Chigi. Relais le Jardin fa parte del gruppo lussemburghese Viva Gestions Immobilières, ma i due fratelli non si sono fermati al Granducato. Sono andati ancora più lontano. In America centrale. Risultano infatti beneficiari di un trust con sede a Panama

che si chiama Lagoon Investments Group. Foto: A.Dadi / Agf Foto: F. Cavassi / Agf, A. Casasoli / A3, Tania / A3, M. L. Antonelli - Agf, D. Badolato - LaPresse Foto: P. Tre / A3, Evening Standard - Eyevine / Contrasto Foto: C. Minichiello / Agf, E. Andreoli / Olycom

A sinistra: Luca Cordero di Montezemolo presidente Alitalia In alto: tre documenti a suo nome nei Panama Papers. Il mandato a una società panamense e la firma per un conto in Svizzera. Per due settimane Montezemolo non ha risposto alle domande dell'Espresso. Poi ha dichiarato di non avere conti all'estero

### **I numeri dell'inchiesta**

**210 mila** il numero di società offshore citate nei documenti dell'archivio dello studio Mossack Fonseca di Panama

**21** i paradisi fiscali in cui risultano costituite le società elencate nel database

**14 mila** banche, studi legali, fondazioni e fiduciarie con cui lo studio legale di Panama ha collaborato per la creazione di società offshore

**500** le banche o filiali internazionali di istituti di credito che hanno aperto conti per le società offshore della sterminata lista

**11,5 milioni** i documenti contenuti nell'archivio, tra cui atti societari, corrispondenza tra i funzionari dello studio Mossack Fonseca e i dirigenti bancari o i clienti

**800** I clienti italiani o con residenza in Italia censiti nella banca dati. In molti casi le azioni delle loro società sono al portatore e non si conosce quindi l'identità del reale azionista

### **Cento nomi dalla A alla Z**

Sotto: Marco Perelli Cippo e Nicola Di Girolamo. A destra: Jarno Trulli, Roberto Ottaviani e Daniel Fonseca Fazio Alfio Fazio Carlo Anti Michele Berté Mariele Bigi Mauro Iuraca Diego Khan Sageer Astarita Ercole Calugi Candido Carturan Mauro Cimino Simone Contini Roberto D'Urso Barbara Da Vià Abramo Daniele Antonio Fagioli Giovanni Fiolis Maurizio Focarelli Carlo Fonseca Daniel Fraissinet Fabio Golfarini Renzo Hoekstra Jacob Lauri Francesco Apolloni Gianluca Battistini Andrea Benfenati Gabriele Bizzarro Salvatore Chimento Adriano Cialella Giovanni Corallo Francesco Cuffaro Vincenzo De Carlo Pantaleo De Leo Domenico De Montis Marco Di Feo Gioacchino Di Girolamo Nicola Jacchia Maurizio Lapenna Eugenio Faraone Alessandra Garavani Valentino Giammetti Giancarlo Iossa Fasano Arturo

Ambrosione Francesco Angiolini Marco Angelo Caracciolo Borra Filippo Della Salda Paolo Angelo Impellizzeri Giovanni Luca Baglietto Giovanni Battista Da Silva Rigo De Righi Neli Gandolfo Giuseppe Giorgio Bari Cuneo Varese Roma Roma Napoli Savona Rimini Milano Firenze Napoli Firenze Como Padova Vicenza Roma Milano Milano Catania Roma Roma Roma Belluno Ferrara Udine Bologna Roma Milano Imperia Roma Milano Cuneo Roma Como Napoli Milano Londra Londra Vercelli Milano Genova Firenze Roma Roma Siracusa Siracusa Bologna Catania Broker Stilista Reggio Emilia Armatore gioielliere Finanziere Architetto Reggio Emilia Armatore Musicista Avvocato Immobiliarista Commercialista commercialista imprenditore Presentatrice tv Commercialista imprenditore Commercialista Amministratore Manager moda Manager petrolifero Procuratore finanziario commerciante gioielli Imprenditore internet Imprenditore informatica Imprenditore settore auto Ex calciatore e procuratore Imprenditore settore plastica Imprenditore settore navale Imprenditore parchi acquatici Imprenditore settore elettrico imprenditore settore aereo Imprenditore settore navale Ex senatore Pdl e avvocato Imprenditore settore logistica Imprenditore settore aereo Agente di scommesse online Imprenditore settore elettrico Imprenditore settore alimentare Imprenditore settore metallurgico Imprenditore settore metallurgico Imprenditore settore marittimo Imprenditore settore marittimo Imprenditore settore commercio Procuratore settore aeronautico Imprenditore settore abbigliamento Imprenditore settore slot machine Imprenditore settore risorse umane Imprenditore building and shipping Imprenditore settore grande distribuzione Manager e imprenditore settore settore elettrico Losev Petr Zito Angelo Marin Walter Rizzi Flaminio Rovelli Oscar Sacchi Silvio Senesi Sergio Sibona Bruna Smid Thomas Spiriti Andrea Taroni Paolo Valiante Giulio Verdone Carlo Vicari

Sergio Vicari Simone

Lelli Alessandro Marabotti Franco Marazzini Lorenzo Nicosia Donaldo Novero Eugenio Nucera Andrea Ottaviani Roberto Ottaviani Stefano Paciello Lorenzo Palazzolo Pietro Palvarini Roberto Raccah Simeone Sibona Giancarlo Sturlese Marco Toseroni Marco Vacca Santiago Vanelli Lorenzo Menichetti Marcello Monteleone Lorenzo Montezemolo Luca Morgano Gianfranco Natangelo Roberto Ortonovi Francesco Palazzolo Christian Palmieri Alessandro Perelli Cippo Marco Perrucci Gian Angelo Pianesani Augusto Strafingher Friedrich Valentini Emanuele Villevielle Bideri Silvia Villevielle Valentino Massini Rosati Gianluca Russo Corvace Giancarlo Villevielle Bideri Flavio Rieti Rieti Roma Roma Roma Pesaro Roma Firenze Milano Vicenza Perugia Firenze Biella Modena Napoli Lucca Miami Torino Genova Modena Roma Roma Milano Estero Estero Bologna Monza Milano Genova Modena Roma Milano Svizzera Roma Napoli Genova Cuneo Cuneo Rimini Varese Modena Imperia Roma Savona Roma Milano Roma La Spezia Broker Attore Manager Fiscalista Manager Finanziere Albergatore Ex tennista Immobiliarista Editore musicale Editore musicale Editore musicale Dirigente d'azienda Manager e latitante Dirigente d'azienda Erede di Nino Rovelli Avvocato e fduciario Manager settore ittico Procacciatore d'affari Imprenditore internet Imprenditore internet Imprenditore settore tlc Avvocato e ex magistrato Imprenditore settore edile Imprenditore settore arredo imprenditore settore edile Imprenditore settore legno Imprenditore settore aereo Imprenditore autotrasporti Imprenditore autotrasporti Lussemburgo Broker condannato per mafa Imprenditore e commendatore Imprenditore settore petrolifero Imprenditore settore ortofrutta Manager settore aerospaziale Imprenditore settore shipping Imprenditore settore cartoleria Massa Carrara Imprenditore settore alimentare imprenditore settore immobiliare Imprenditore settore ristorazione Imprenditore settore ristorazione Imprenditore settore navigazione Manager e imprenditore settore tlc Imprenditore settore onoranze funebri Imprenditore settore meccanotessile Amministratore agenzia viaggi cubana Commercialista e politico Forza Italia Amministratore azienda metalmeccanica Imprenditore settore minerario (diamanti) Imprenditore settore minerario (diamanti)

## **DI VERDONE È STATA TROVATA LA CARTA D'IDENTITÀ. LA D'URSO DICE DI ESSERE PASSATA DALLE SEYCHELLES PER UN AFFARE IN FRANCIA (!)**

### **Come è nata l'inchiesta**

Una fonte anonima, un whistleblower: così è nata l'inchiesta "Panama Papers", titolo scelto in onore dei "Pentagon Papers" grazie ai quali il "New York Times", nel 1971, rivelò al mondo le bugie del governo americano sulla guerra in Vietnam. Questa volta lo scandalo ha ripercussioni ancora più ampie, visto che sono coinvolte persone residenti in oltre 200 Paesi, fra cui 140 fra politici e uomini di Stato. La fonte della più grande fuga di notizie finanziarie della storia è entrata in possesso di 2,6 terabyte di materiale, più di quanto è stato pubblicato finora da WikiLeaks o da Edward Snowden, tanto per fare dei paragoni noti. Dati appartenenti allo studio legale Mossack Fonseca di Panama, una delle più grandi "fabbriche" al mondo di società offshore, con circa 500 dipendenti e 30 uffici dislocati fra Bahamas, British Virgin Islands, Samoa, Seychelles e tanti altri paradisi dove il segreto bancario è massimo e le tasse bassissime. La prima testata ad entrare in possesso dei file è stato il quotidiano tedesco "Süddeutsche Zeitung". Che, di fronte a una quantità di dati difficile da gestire viste le dimensioni e la delicatezza delle informazioni, ha chiesto aiuto a "The International Consortium of Investigative Journalists". È stato il consorzio ICIJ, di cui "L'Espresso" è da anni partner esclusivo per l'Italia, ad analizzare gli 11,5 milioni di documenti. Un'inchiesta durata circa un anno, svolta a livello globale da 378 giornalisti appartenenti a media di diversi Paesi. Ognuno di loro ha messo un gruppo di reporter al lavoro per verificare le informazioni riguardanti i cittadini della propria nazione di competenza. Visure personali, bilanci societari, controlli sul campo, richieste di spiegazione ai diretti interessati. Così si è sviluppata l'inchiesta "Panama Papers", capace di squarciare il velo sui segreti dei paradisi fiscali. Svelando per la prima volta nomi e cognomi dei cittadini coinvolti.

Foto: MONTEZEMOLO RISULTA BENEFICIARIO DI UNA SOCIETÀ CHE NEL 2007 HA APERTO UN CONTO IN SVIZZERA. MA AFFERMA: «NON NE SO NULLA» A destra: lo stilista Valentino Garavani.

Sotto: Rossella Orlandi

Foto: Il regista-attore Carlo Verdone e la presentatrice televisiva Barbara D'Urso

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

intervista

## **Così il fisco indagherà sugli evasori**

Rossella Orlandi di Paolo Biondani

L'AGENZIA DELLE ENTRATE aprirà una maxi-inchiesta sugli italiani con le offshore partendo dai documenti rivelati da "l'Espresso" con il consorzio Icij. Lo annuncia ufficialmente Rossella Orlandi, che dopo una lunga carriera interna dal giugno 2014 è direttore dell'Agenzia. Cosa cercherete nelle carte di Panama? «Il primo obiettivo sarà la verifica delle voluntary disclosures, che vale solo se l'autodenuncia dei capitali esteri è stata completa». Il problema di fondo sono i paradisi fiscali: quali Paesi sono ancora inseriti nella cosiddetta black list? «Tecnicamente in Italia la black list non esiste più». E da quando? «È stata abolita dalla legge di stabilità 2016, ispirata da ragioni di semplificazione normativa: l'iter era stato avviato già con il decreto del 2015 per la crescita». Significa che l'Italia ha smesso di combattere l'evasione dei signori delle offshore? «No, le regole contro l'elusione delle tasse attraverso società estere restano valide, ma non c'è più l'automatismo. Le norme precedenti, introdotte nel 2000, prevedevano un decreto per identificare i cosiddetti paradisi fiscali. Questo in base a due criteri: una tassazione inferiore al 50 per cento di quella applicabile in Italia; e la mancanza di accordi per un adeguato scambio di informazioni. Ora il decreto non c'è più: gli Stati a fiscalità privilegiata vanno identificati in base alle norme generali. Ma vale ancora il criterio della tassazione inferiore alla metà della nostra. La vera novità è che il mancato scambio di informazioni non assume più alcuna rilevanza». Ma senza lista nera come farete a identificare i furbi con i soldi in paradiso? «La stessa legge di stabilità ha previsto una massiccia raccolta di informazioni su acquisti di beni e prestazioni di servizi fuori dall'Italia». E da quando funzionerà questa super banca dati? «I criteri saranno dettati con un decreto del ministro dell'economia e da un atto conseguente dell'Agenzia». Come si spiega questa svolta fiscale e il silenzio che l'ha accompagnata? «La funzione della black list è venuta meno perché moltissimi Paesi ne sono già usciti: gli Stati che attiravano i maggiori flussi di capitali hanno firmato accordi per lo scambio di informazioni. Per l'Italia erano i più vicini: Svizzera, Montecarlo, San Marino... A livello globale, è stata decisiva la spinta dell'amministrazione Obama, dell'Ocse e della Ue. Anche l'Italia, con il ministro Padoan, ha fatto la sua parte. Oggi gli accordi ci garantiscono una quantità di informazioni prima impensabile». Quali Paesi, invece, rifiutano ancora di collaborare? «Beh, Panama non ha aderito ad alcun accordo. Lo stesso vale per gli Emirati arabi e alcuni piccoli stati come Seychelles o British Virgin Islands, che hanno firmato solo documenti preliminari. Per altro, anche Paesi non black list, come Austria o Lussemburgo, non hanno sempre garantito informazioni complete. La situazione cambierà radicalmente dal 2017, quando in tutta Europa entrerà in vigore lo scambio automatico dei dati fiscali». Ma agli evasori basterà spostare i capitali nei paradisi inattaccabili. «Sì, ma col rischio di non poterli più reinvestire. Con le nuove norme, se spostati i soldi ti prendono». Oggi cosa rischiano gli italiani con l'offshore? «Avere società estere è lecito, ma bisogna dichiararlo». Vanno denunciati solo i soldi custoditi nei conti di una offshore o l'esistenza stessa della società? «L'obbligo riguarda tutto il patrimonio: capitali, immobili e singole quote societarie». E quanto rischiano gli evasori offshore? «La sanzione per la mancata dichiarazione, il cosiddetto monitoraggio, scatta sempre. Poi, dipende dalla cifra. C'è la sanzione fiscale e, oltre una certa soglia, il reato. E ora è possibile anche il sequestro di somme equivalenti». Quindi ora vi basta trovare soldi o beni qui in Italia? «Esatto». Nella sua esperienza, esclusi i veri grossisti di frutta esotica o altri prodotti tipici dei paradisi fiscali, quanti italiani hanno dichiarato legalmente le loro offshore? «Per la verità, nessuno». Foto: P. Tre / A3, Evening Standard - Eyevine / Contrasto

Lavoro

## **Renzi & Boccia, esame di meccanica**

Aumenti di salario aziendali e legati alla produttività. Con un contratto nazionale solo di garanzia. È la proposta alle tute blu su cui governo e imprenditori si giocano una partita decisiva  
Maurizio Maggi e Gloria Riva

QUATTRINI & TERRITORIO. Eccoli i maxi-scogli che la nave del contratto con la "C" maiuscola, quello dei metalmeccanici, deve aggirare per non andare a sbattere. Federmeccanica - la federazione delle associazioni di categoria che, dentro la Confindustria, rappresentano 16 mila imprese con quasi un milione di occupati - nel novembre 2015 ha messo sul tappeto una piattaforma destinata a rappresentare una svolta «epocale», almeno secondo l'organizzazione presieduta da Fabio Storchi, sul pianeta delle relazioni industriali. Un manifesto ricco di disponibilità sul piano del welfare - anche grazie ad alcuni progetti già presi o annunciati dal governo di Matteo Renzi - e articolato sul tema dei premi legati alla produttività e ai risultati. Ma miserello sul lato degli aumenti salariali. Soprattutto quelli che devono scattare in modo automatico e uguali per tutti. Com'era facilmente prevedibile, i sindacati metalmeccanici hanno applaudito di fronte a proposte come quelle che vedono le imprese farsi carico di una fetta di previdenza integrativa o la partecipazione dei lavoratori agli utili aziendali, ma hanno ringhiato al cospetto della "tirchieria" in tema di aumenti salariali e sull'obiettivo paragonato di esaltare il ruolo dei contratti aziendali e di dare al contratto nazionale un compito di garanzia, di difesa del salario minimo e poco più. In pratica, la federazione degli industriali meccanici accetterebbe di concedere aumenti slegati a produttività e risultati solo a chi, attualmente, incassa una busta paga inferiore ai minimi contrattuali: una platea pari a circa il 5 per cento del totale delle tute blu. Erano largamente immaginabili i "niet" dei sindacati a questa impostazione e quelli di Federmeccanica a prendere in considerazione l'opzione dei contratti territoriali laddove non sia possibile - per le dimensioni ridotte delle aziende o la non volontà del datore di lavoro - siglare intese aziendali. Meno prevedibile, forse, il rapido ricompattamento con conseguente esibizione muscolare della Fiom di Maurizio Landini e delle due altre sigle del settore, la Fim di Marco Bentivogli e la Uilm di Ruggero Palombella. Nel tratteggiare lo stato delle cose non rifugge dalle iperboli neppure Bentivogli: «È il più duro rinnovo contrattuale della storia. Scaduto il contratto del 2009, di fatto non ci sono state più regole. Federmeccanica è arrivata a formulare la proposta dopo un lungo tour nelle associazioni territoriali, dove ha raccolto le rabbiose volontà dei piccoli imprenditori che si sentono soffocati dal peso del costo del lavoro, specie di quelli che si sentivano più rappresentati da Sergio Marchionne che dalla Confindustria». Il boss di Fiat-Chrysler piace a Matteo Renzi e a tanti associati a Confindustria, anche se dall'organizzazione padronale se ne è andato sbattendo la porta all'epoca di Emma Marcegaglia. Così, paradossalmente, la piattaforma di Federmeccanica sembra ottenere il plauso di governo e Lingotto, ma un'accoglienza meno granitica nella stessa Confindustria. «L'esecutivo ha intenzione di mantenere la barra dritta per favorire l'aumento di produttività nelle aziende, che è l'elemento centrale per rendere consistente la crescita del Paese, non mollerà la presa sulla contrattazione aziendale legata alla produttività», assicura Maurizio Del Conte, docente di diritto del lavoro in Bocconi e presidente dell'Anpal, l'Agenzia per le politiche attive del lavoro. Lui è uno degli esperti che ha elaborato i tasselli fondamentali inseriti nella Legge di Stabilità: tassazione agevolata al 10 per cento per i premi di produttività; zero tasse per i voucher dedicati a spese mediche e asili nido; un superbonus massimo di 2.500 euro, defiscalizzato, per i lavoratori delle aziende che coinvolgono i dipendenti nell'organizzazione. In flograna si leggono i punti della piattaforma di Federmeccanica, riportata a pagina 40. Fiom, Fim e Uilm - che pure nel mondo Fiat si sono scontrate duramente - davanti al manifesto "rivoluzionario" di Federmeccanica, che potrebbe aprire le porte a un nuovo modello di contratto per tutti, ben visto dal governo e da molti imprenditori, che di fatto vedrebbe gli aumenti salariali agganciati per intero alla produttività di una singola azienda, più che a un intero settore, si sono

unite. E hanno dissotterrato l'ascia di guerra dello sciopero generale unitario, una minaccia che non si vedeva da anni e che un tempo era capace di paralizzare il Paese e far tremare i governi: appuntamento mercoledì 20 aprile, con l'astensione dal lavoro di quattro ore. IL DIETROFRONT DI DOLCETTA Sarà il primo esame di spessore per il presidente incaricato di Confindustria, Vincenzo Boccia, che giovedì 31 marzo ha battuto, per una manciata di voti, proprio uno dei campioni della mecca nica tricolore, il bolognese Alberto Vacchi, che ha fatto della sua Ima una multinazionale con 4.800 addetti. La vittoria di Boc cia sta creando qualche inquietudine nel fronte degli industriali meno disposti a fare passi indietro dalla piattaforma "innovativa" brandita da Federmeccanica. È vero che tutti e quattro gli iniziali candidati alla poltrona di capo della Confndu stria avevano dichiarato la propria adesione alla piattaforma, Boccia compreso, ma ora gli intransigenti s'interrogano, anche se nessuno esce allo scoperto. Neppure Stefano Dolcetta, l'industriale delle batterie Fiamm, che nell'ottobre scorso, quando i chimici avevano frmato un contratto più tra dionale, era andato in collisione con il presidente di Confindustria Giorgio Squinzi, un big del settore. Dolcetta, che di Confindustria è vicepresidente con delega alle relazioni sindacali, sostenuto da altri presidenti delle associazioni venete, ha inizialmente considerato l'accordo una specie di sgambetto alla linea stessa che Confindustria aveva sposato poche settimane prima, assumendo le proposte di Federmeccanica come se fossero incise nella pietra. Ma, dopo aver tanto tuonato contro Squinzi, ha votato per Boccia, cioè per il candida to sponsorizzato dal patron della Mapei. Segnali che non sono piaciuti affatto a molti industriali meccanici e anche a parecchie organizzazioni territoriali di zone in cui la presenza dei meccanici è fortissima. Dice per esempio Guido Ven turini, direttore di Confindustria Bergamo: «Il contratto frmato da Federchimica è senz'altro il più grosso scivolone della gestione Squinzi. Speriamo che Boccia difenda l'impostazione di Feder meccanica. Anche se con lui si sono schierati i rappresentanti di categorie che non paiono entusiaste di quella proposta, come la chimica ma pure il legno, la grafica, le costruzioni, molte aziende partecipate dallo Stato». Anche dalle parti di Palazzo Chigi, nonostante abbia no ben altri guai da fronteggiare, hanno alzato le antenne. «La piattaforma di Federmeccanica reggeva fnché aveva il riconosciuto peso politico di un presi dente metalmeccanico forte come Vacchi», dice una fonte vicina al governo, che aggiunge: «Le imprese sono disposte ad andare in battaglia se fanno di avere alle spalle una macchina pronta a sostenerli. Se la situazione all'interno di Confindustria si fa confusa e perman gono le divisioni che hanno portato alla spaccatura nell'elezione del presidente, è probabile che tante facciano retromarcia e puntino a chiudere il contratto in fretta. La mia pessimistica previsione è che il "manifesto" dei mec canici ne uscirà annacquato». Federmeccanica sostiene che negli ultimi sei anni le retribuzioni procapite sono salite del 6,5 per cento mentre la ricchezza complessiva prodotta dal settore è calata del 18 per cento. Ecco perché il contratto nazionale deve la sciare spazio a quello aziendale e punta su un sistema che contempli la possibilità di sostanziali deroghe defnibili a livello aziendale anche sui contenuti economici, che non devono essere cumulativi, all'interno di schemi da stabilire a livello nazionale. Commenta Bentivogli: «La volontà di Federmeccanica, in soldoni, è quella di non pagare il contratto nazionale dove c'è quello aziendale. E il governo Renzi, in sintonia con gli industriali, vuol puntare sul minimo salariale. Inse rire il salario minimo in categorie già contrattualizzate è un errore, fnirebbe per peggiorarne la situazione». Secondo il leader della Fim, la ricetta di Federmeccanica grava sulle imprese in maggiore difficoltà e rischia di scaricare le tensioni salariali a livello aziendale, non dà garanzie e fa saltare le relazioni industriali. In attesa della ripresa delle trattative post-sciopero, la domanda è semplice: come andrà a fnire? Cesare Damiano, Pd, presidente della Commis sione Lavoro della Camera, ex sindacalista di primo piano e soprattutto ex ministro del Lavoro («l'ultimo contratto dei metalmeccanici l'ho frmato io, pochi giorni prima che cadesse il governo Prodi, otto anni fa») prevede che alla fine il compromesso ci sarà: «Il sindacato non può aspettarsi un risultato salariale vistoso sul contratto nazionale in tempi di defazione, però un aumento ci sarà anche se i soldi veri andranno dati a livello aziendale. E sull'unità ritrovata tra Fiom, Fim e Uilm mi auguro che si riveli stabile». SPAURACCHIO MARCHIONNE II

compromesso, per Damiano, comunque non sarà sulla contrattazione territoriale. «È una questione antica: Federmeccanica ha sempre visto di cattivo occhio le negoziazioni territoriali e non cambierà idea stavolta». La pensa così anche un altro ex sindacalista di lungo corso, Giuliano Cazzola, in Cgil dal 1965 al 1993, con un passato nella Fiom e due anni alla guida dei chimici: «Un punto d'incontro possibile sarà una sorta di indennità sostitutiva in caso di mancata contrattazione aziendale». Cazzola invita il sindacato a non impiccarsi al totem del contratto nazionale. «Non ha senso farne il fulcro del dibattito quando la storia lo ha reso sorpassato. Governo e Federmeccanica, col salario minimo e l'accelerazione sulle trattative aziendali, provano a tracciare un percorso moderno. Negli anni Sessanta, non dimentichiamolo, fu il sindacato a battersi per i contratti aziendali. Era una posizione d'avanguardia». All'epoca, tuttavia, il sindacato pensava soprattutto ai grandi gruppi, mentre le piccole e medie imprese, tessuto vitale della manifattura italiana, erano considerate "marginali". Ora invece, come ha sottolineato Maurizio Landini, tra i metalmeccanici «la contrattazione aziendale si fa solo nel 37 per cento delle imprese e riguarda una minoranza di lavoratori». Il contratto nazionale, ribadisce il segretario della Fiom, «deve tutelare il potere d'acquisto reale delle retribuzioni; quello aziendale, che vogliamo sviluppare, si aggiunge». Insomma, lo scontro sostanziale tra la federazione confindustriale guidata da Fabio Storchi e la triplice sindacale è proprio sugli aumenti del contratto nazionale, a cui è dura rinunciare. «Quando la posizione di Federmeccanica si è "marmorizzata" sul salario abbiamo deciso, insieme a Fim e Fiom, di dare una risposta comune a Federmeccanica», spiega Bentivogli. La sua organizzazione, pochi giorni fa, ha firmato un patto d'azione con i colletti bianchi del gruppo Fca e il segretario Fim la scelta la spiega così: «Alla Fiat le cose stanno andando benissimo - investimenti, aumenti salariali, nuovi modelli - anche perché si è creata unità tra i dipendenti». Non si stupisce dell'attrazione esercitata dal modello Marchionne un attento suiveur di affari sindacali come Walter Galbusera, che è stato segretario generale dei chimici Uil e capo della mitica Fim a Milano, ora presidente della Fondazione Anna Kuliscioff: «Il numero uno di Fca ha dimostrato con i fatti che, in Italia, si può stare senza contratto nazionale. E nel suo gruppo sono stati i lavoratori con il voto a sconfiggere la Fiom, non lui. E se la Confindustria non cambierà passo, non sono da escludere altre uscite di gruppi affascinati dal Marchionne style». Prima lo sciopero, poi trattative da condurre sull'orlo del precipizio. Avrà bisogno di una solida imbarcazione e di un efficiente equipaggio, il neo presidente Boccia, per condurre in porto la navigazione di Confindustria nei mari della metalmeccanica, bisognosa di un corposo rilancio. Foto: Tommaso Ausili/Contrasto Foto: Armando Dadi/AGF

**Germania in fuga** 10 Germania Italia Indice della produttività del lavoro per persona (indice con base 100 nel 2010) 102,8 97,5 Fonte: Eurostat 12 11 13 14 15

### **Proposte a confronto**

Ecco le proposte di Federmeccanica e dei sindacati per il contratto dei metalmeccanici. **FEDERMECCANICA** Contratto nazionale: ha funzione solo di garanzia. Zero aumenti nel 2016 per compensare i 74,68 euro concessi nel triennio precedente per aumenti dell'inflazione che non ci sono stati. Istituzione di un minimo salariale da adeguare all'inflazione ogni anno. Contratto aziendale: 260 euro minimi l'anno di retribuzione legata a redditività, produttività, welfare o formazione. Aumenti retributivi legati alla crescita professionale al posto degli scatti d'anzianità. Assistenza sanitaria: azzerati i contributi del lavoratore al fondo sanitario di categoria, a cui l'azienda darà 156 euro annui (pari a una copertura assicurativa con valore di mercato di 700 euro). Previdenza complementare: 91 euro a carico delle aziende per le pensioni più alte. **FIM E UILM** Contratto nazionale: deve garantire la partecipazione dei lavoratori e tutelare i salari dall'inflazione: l'incremento è di 105 euro al mese per i dipendenti di quinta categoria. Contrattazione di secondo livello: va articolata a livello aziendale o territoriale per gruppi di piccole imprese. Previdenza: aumentare quella complementare pensionistica e sanitaria. Sistema d'inquadramento: passaggio dalle attuali dieci categorie a un sistema di cinque fasce professionali. **FIOM** Contratto nazionale: deve garantire il potere d'acquisto. Aumento del 3 per cento dei minimi salariali e

defiscalizzazione degli aumenti salariali nazionali. Contratto aziendale: da delegare in toto alle organizzazioni sindacali locali. Sanità integrativa: va istituita con versamenti a carico dell'azienda Fondo pensionistico complementare: deve fare investimenti con rendimenti garantiti dallo Stato a sostegno dell'economia reale, dell'occupazione e del credito alle imprese. Sistema d'inquadramento: passaggio dalle attuali dieci categorie a un sistema di cinque fasce professionali.

Foto: Addetti al lavoro nello stabilimento Alenia di Cameri, in provincia di Novara

Foto: Vincenzo Boccia, neo presidente di Confindustria. È stato eletto il 31 marzo battendo per nove voti l'imprenditore meccanico Alberto Vacchi

LE INCOGNITE DELL'ECONOMIA

## **Draghi: "Temo nuovi choc per l'Europa Rischiamo di perdere una generazione"**

Il presidente Bce sferza i governi: prospettive incerte, bisogna agire velocemente Francoforte pronta a nuove misure di rilancio: "Non escluso un nuovo taglio dei tassi"

MARCO ZATTERIN

Mario Draghi non si fida. Teme l'incertezza che avvolge l'economia globale così come la tendenza dell'inflazione a spingersi sotto lo zero. Guarda avanti e ammette che «si pongono interrogativi riguardo alla direzione in cui andrà l'Eurozona, e alla sua capacità di tenuta a fronte di nuovi choc». Promette che «il nostro impegno a onorare il mandato conferitoci continuerà a rappresentare un'ancora di fiducia per i cittadini», ma concede che potrebbe non bastare. Così l'Eurotower tira nuovamente la giacca ai governi e li invita a far la loro parte per ridurre la disoccupazione, creare politiche di bilancio più favorevoli alla crescita, completare l'Unione monetaria. Sono tempi duri, si capisce. Per tutti, ma in particolare per i giovani che non trovano un posto: «Per evitare di perdere una generazione - avverte il banchiere centrale dobbiamo agire velocemente». Il Rapporto 2015 presentato ieri dalla Bce, come i discorsi che hanno accompagnato la pubblicazione, parlano di ripresa tornata e fiducia rafforzata, di dinamica del credito ripartita e di occupazione in lieve ripresa. Il garbato compiacimento per aver contribuito in buona misura a questi risultati - il Quantitative easing, l'azione di innesto della liquidità sul mercato, «determinerà un aumento del Pil dell'area dell'euro di circa 1,5 punti nel 2015-2018» - è tuttavia velato dalle oggettive minacce che permangono sulla rotta della ripresa. «Le prospettive per l'economia mondiale sono avvolte da incertezza - afferma Draghi - e dobbiamo fronteggiare persistenti forze disinflazionistiche». La chiave strutturale per difendere l'Eurozona è rafforzare l'integrazione, suggerisce Draghi. La crisi greca, il modo in cui essa è stata affrontata e i tremori che ha provocato, hanno «evidenziato la fragilità dell'area e ribadito l'esigenza di completare l'unione monetaria». Vanno consolidati gli strumenti comuni e il rispetto delle regole. «Il risanamento di bilancio sia favorevole alla crescita», è la ricetta Bce. Inoltre, bisognerebbe «rendere il sistema tributario più favorevole alla crescita e limitare l'evasione». Anche «la riduzione del cuneo fiscale può avere effetti positivi su sviluppo e occupazione». Questo tocca ai governi. A un convegno a Francoforte, l'ex governatore di Bankitalia ha assicurato che la Bce «non si piega a un livello di inflazione eccessivamente basso» e, al solito, - farà «tutto il possibile» per garantire la stabilità della moneta europea, dunque della sua economia. Riecheggiando le parole di Draghi, il capo economista Peter Praet ha detto che «se altri shock avversi dovessero materializzarsi, le nostre misure potrebbe essere ricalibrate di nuovo, commisurate alla forza dei venti contrari, tenendo conto dei possibili effetti avversi». Il lavoro della Bce, si intende, è tutto meno che finito. Sarà una battaglia difficile. Il consiglio direttivo della Bce, nella riunione di marzo in cui ha varato le misure anti-deflazione, non ha escluso futuri ulteriori tagli dei tassi, che potrebbero essere necessari nel caso di choc economici. Dalle minute si scopre però che ci sono stati due voti contrari al taglio ulteriore dei tassi e due obiezioni fra i non votanti come il presidente della Bundesbank, Jens Weidmann. La posizione di Draghi resta comunque forte, pronta ad agire, alla bisogna. All'Europarlamento di Bruxelles, è stato il vicepresidente della Bce Vitor Constancio, a dare l'ulteriore spallata ai Ventotto, raddoppiando l'invito a politiche sagge ed equilibrate, ricordando comunque che «le regole di bilancio non devono essere messe in discussione». Rispondendo ai deputati ha colto l'occasione per dire che l'opzione del «denaro elicottero», cioè della distribuzione di moneta ai cittadini per sostenere la domanda, «non è sul volo in alcun modo o forma». Gli analisti non si attendono decisioni di rilievo per il board del 23. Non per ora. c

**Si pongono interrogativi riguardo alla direzione in cui andrà l'Ue e alla sua capacità di tenuta** Mario Draghi Presidente della Banca centrale

**Il calo dell'inflazione** 2,5 0,0 2,7 2,9 2011 3,3 2012 1,3 1,2 2013 0,4 0,2 2014 2015 Italia 2016\* 0,1 0,1  
Eurozona - LA STAMPA Fonte: Eurostat \*ultima stima Bce Variazioni % medie annue dell'indice  
armonizzato Ue dei prezzi al consumo

Foto: Al vertice Il presidente della Banca Centrale Europea, Mario Draghi Gli interventi pianificati della Bce  
per rilanciare l'economia superano i 1700 miliardi di euro

Foto: ARMANDO FRANCA/AP

## Al via il piano Enel sulla banda larga con la regia di Renzi

Si inizia in cinque città, partner Vodafone e Wind Vivendi rassicura: non siamo in Italia per tagliare  
ALESSANDRO BARBERA

Da maggio a Catania, Perugia, Bari, Venezia, Cagliari. Poi Firenze, Napoli, Padova, Palermo, Genova. Il piano Enel sulla banda larga muove i primi passi con l'aperto sostegno del governo. La fotografia della conferenza stampa voluta ieri a Palazzo Chigi da Matteo Renzi spiega più di mille parole. C'erano i sindaci delle prime cinque città, il numero uno della società elettrica Francesco Starace, gli amministratori delegati di Vodafone e Wind, Aldo Bisio e Maximo Ibarra. Dice il premier: «Siamo qui per realizzare le cose che per anni non si sono fatte» e fra queste «c'è anche la banda larga». Renzi non li cita esplicitamente, ma il riferimento è a quelli che il governo considera i mancati investimenti di Telecom. I numeri sono quelli del progetto presentato mesi orsono: «Entro il 2020 vogliamo coprire il 100 per cento del territorio a 30 megabit, e avere almeno il 50 per cento degli abbonamenti a 100». Per raggiungere l'obiettivo il premier promette molti fondi pubblici: 4,9 miliardi, 3,5 dei quali già stanziati, 2,2 destinati alle aree periferiche del Belpaese. Il piano sulla banda larga si compone di due facce della stessa medaglia: quello di mercato impegna Enel, che approfitterà della sostituzione dei vecchi contatori per portare la fibra fin dentro le case dei suoi clienti elettrici, dei due milioni di abbonati a Vodafone e a quelli di Wind. Il piano di investimenti di Enel Open Fiber (la società appositamente costituita, amministratore delegato Tommaso Pompei) vale 2,5 miliardi e dipende dal successo dell'accordo commerciale (la firma sarebbe imminente) con i due operatori telefonici: cablate le prime dieci città, ci sarà una lista di altre quaranta aree prioritarie, fino a raggiungere - sulla carta - 7,5 milioni di clienti e i 224 centri urbani nei quali Enel è presente con la sua rete. A parole l'accordo è ancora aperto all'ex monopolista, invitato di pietra dell'evento: «Presentiamo questa iniziativa ma siamo pronti a farne altre con soggetti che abbiano le stesse caratteristiche. C'è piena disponibilità», dice Renzi. Starace dice che «sarebbe fantastico se Telecom facesse parte della partita», ma dopo il fallimento della trattativa sul futuro di Metroweb il gruppo ormai ha preso un'altra strada, ha annunciato il proprio piano di investimenti e ha difeso il diritto di non essere condizionato dai diktat governativi. Resta un fatto: la qualità delle connessioni italiane è tuttora fra le peggiori dell'intera Unione europea. Per migliorarle nelle aree periferiche in cui gli operatori non hanno margini di mercato, il governo farà bandi pubblici (via Infratel) e sussidierà gli investimenti. È l'altra faccia del piano per il quale il governo attende il via libera della Commissione europea. In un post su Facebook Renzi garantisce che per le gare è questione di giorni: «Per correre dobbiamo lanciarle (segnatevi la data del 29 aprile) e contemporaneamente incoraggiare tutti gli sforzi degli operatori». Anche qui Renzi non lo cita esplicitamente, ma l'invito è di nuovo a Telecom. Le priorità dell'ex monopolista sono però altre: ridurre il fardello dei debiti accumulati in passato, recuperare margini e trovare un partner (Mediaset) che gli permetta di offrire contenuti all'altezza della nuova sfida tecnologica. L'arrivo di un nuovo amministratore delegato - Flavio Cattaneo - per ora non ha cambiato il mood con il governo. Dal quartier generale mercoledì sono filtrate solo le preoccupazioni sindacali «rischiamo la perdita di quindicimila posti di lavoro» - poi smentite dall'azionista di riferimento, il gruppo francese Vivendi: «Siamo in Italia per sviluppare e investire nel lungo periodo, non per ridurre gli organici». Twitter @alexbarbera c

**Il tema è banda larga ovunque, il futuro è arrivato anche in Italia** Matteo Renzi Presidente del Consiglio  
**Cos'è la banda ultra-larga** n Per ottenere tali velocità è necessario utilizzare la fibra ottica: è il mezzo su cui stanno puntando Telecom Italia, Enel con Vodafone e Wind, Fastweb e Metroweb. n Su 28 Paesi dell'Ue l'Italia oggi è al 25° posto dell'indice europeo di digitalizzazione (Desi). La velocità media di connessione è ferma a 5,4 Megabit n Con il termine si intende una connessione internet ad alta velocità. L'Italia ha quattro anni per raggiungere gli obiettivi dell'Ue: l'85% del territorio deve essere coperto

con connessioni oltre i 100 Megabit

## **Il cronoprogramma**

*La fibra che arriverà nelle case*

**FTTH** \* 250 m Bari Genova Cagliari Doppino di rame Napoli Padova \* Venezia \* Perugia \* Catania \* LA STAMPA \* Firenze \* Palermo Secondo quanto annunciato dagli operatori Da maggio Perugia Cagliari Venezia Bari Catania FIBRA OTTICA FTT CAB In autunno Genova Firenze Napoli Padova Palermo Il secondo step Altre 40 città Entro il 2020 le restanti città delle 224 (fiber to the cabinet) Architettura che porta la fibra fino agli "armadi" Fastweb è presente con la fibra FttCab, e raggiunge grandi clienti e Pubbliche amministrazioni in FttH FTTH: architettura che porta la fibra dentro gli edifici

tesoro, bankitalia e cdp al lavoro dopo l'incontro di martedì. vicenza banco di prova, possibile un annuncio la prossima settimana

## **Tempi stretti sul "fondo per la ripresa"**

gianluca paolucci

Un «fondo per la ripresa» che partendo dalla soluzione del problema delle banche possa rimettere in circolo risorse per le imprese che vogliono investire e crescere e spingere l'economia. È il piano ambizioso illustrato martedì a Palazzo Chigi ai vertici delle principali banche e della Cdp. E sul quale i tecnici del Tesoro, Bankitalia e Cassa depositi stanno lavorando alacremente per arrivare a chiudere l'operazione in tempi brevissimi. Alcuni rumors ipotizzavano un annuncio già la prossima settimana. Di certo dovrà essere tutto pronto per partecipare al riparto dell'importo dell'aumento della Popolare di Vicenza che partirà il prossimo 18 aprile. Con 1,75 miliardi da raccogliere sul mercato - ieri Unicredit ha confermato l'estensione della garanzia fino al 10 maggio - sarà un importante banco di prova per la tenuta dell'intero sistema.

Lo schema ipotizzato prevede un unico fondo sia per intervenire negli aumenti di capitale - dopo Vicenza ci sarà Veneto Banca, poi il miliardo che Banco Popolare dovrà raccogliere prima della fusione con Bpm - che per acquistare le sofferenze di bassa qualità che non potranno essere coperte dai Gacs, il sistema di garanzie pubbliche appena varato dal Mef dopo una lunga trattativa con Bruxelles. Con sullo sfondo anche Mps, ancora in attesa di un compratore. L'ammontare della raccolta dipenderà tanto dal numero di soggetti che il governo riuscirà a coinvolgere tra banche e fondazioni. Scontato il coinvolgimento della Cdp, che apporterà capitale e non garanzie, per evitare di violare le regole Ue sugli aiuti di Stato. Il fondo, che sempre per i vincoli Ue dovrà agire come soggetto puramente di mercato, potrà però incrementare la propria forza finanziaria emettendo debito e finanziandosi a sua volta sul mercato. Tutti aspetti questi ancora in fase di definizione, in stretto contatto con Ue e Bce anche allo scopo di evitare nuovi pasticci come quello avvenuto sulla risoluzione delle quattro banche. L'obiettivo è superare quell'impasse che vede adesso una grande mole di liquidità disponibile a tassi irrisori grazie alle operazioni della Bce. Ma che arrivano solo a imprese molto solide che sostanzialmente non ne hanno bisogno, ricostruisce una delle fonti interpellate, finendo così sostanzialmente impiegato in operazioni di tesoreria. Togliendo le due incognite che pesano sul sistema bancario - la solidità patrimoniale e la mole delle sofferenze - il sistema dovrebbe essere in grado di far ripartire il circolo virtuoso del credito alle imprese.

Il mercato intanto continua a vendere le banche italiane, con Piazza Affari in calo ieri del 2,45%. L'attenzione è concentrata su Vicenza, prima protagonista di questo giro di ricapitalizzazioni. La Consob ha imposto a BpVi la convocazione di un cda sull'aumento, per evitare che nella prossima operazione si verificino le irregolarità riscontrate nell'ispezione appena conclusa e relativa alla precedente gestione. Il prossimo passaggio, scontato, sarà l'apertura di un procedimento sanzionatorio. BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

## Draghi: Ue fragile, una generazione di giovani a rischio

Dubbi della Bce sulla tenuta dell'Unione di fronte a nuove crisi. Il nodo occupazione  
David Carretta

Draghi è sempre più preoccupato della capacità dell'Europa di reagire di fronte alla crisi. Le economie europee sono ancora caratterizzate da «vulnerabilità significative che devono essere rapidamente affrontate», ha aggiunto. A partire dalla disoccupazione giovanile e dal rischio di creare una «generazione perduta». Serve un'azione dei governi sulle riforme e sulla politica di bilancio. a pag. 4 B R U X E L L E S  
La Banca Centrale Europea non farà mancare il suo sostegno alla zona euro, ma Mario Draghi è sempre più preoccupato della capacità dell'Europa di reagire di fronte alla crisi. «Il 2016 non sarà meno foriero di sfide», ha spiegato Draghi nella prefazione del rapporto annuale 2015 della Bce pubblicato ieri. E ancora: «Le prospettive per l'economia mondiale sono circondate da incertezza. Dobbiamo fronteggiare persistenti forze disinflazionistiche. Si pongono interrogativi riguardo alla direzione in cui andrà l'Europa e alla sua capacità di tenuta a fronte di nuovi shock». L'avvertimento ai governi è chiaro ed è stato reiterato sempre ieri in un discorso a Lisbona: la ripresa nell'area euro procede a «passo moderato», «gli investimenti nel continente rimangono deboli», pesano «le incertezze dell'economia globale e i rischi geopolitici».

*Le economie europee sono ancora caratterizzate da «vulnerabilità significative che devono essere rapidamente affrontate», ha detto Draghi. A partire dalla disoccupazione giovanile e il rischio di creare una «generazione perduta».*

**NODO STIMOLI PUBBLICI** Serve un'azione decisa dei governi su riforme e politica di bilancio. Non tutti possono permettersi stimoli pubblici: «In molti paesi dell'area euro, lo spazio per sostenere la crescita è limitato. Dobbiamo evitare di fare eccezioni sulle regole di bilancio» perché «perdono credibilità». Il richiamo è diretto ai paesi del Sud, che vorrebbero allargare le maglie del Patto di Stabilità. Il vicepresidente della Bce, Vitor Constancio, ha riconosciuto davanti all'Europarlamento che l'Italia ha avuto deficit «molto più bassi» rispetto a Spagna e Portogallo e che continua a registrare avanzi primari. Ma «rimane il problema dell'alto debito che viene dal passato». «L'Italia non è tra i paesi che hanno spazio di bilancio», conferma una fonte della Bce. Per contro - ha spiegato Draghi a Lisbona - «c'è margine per tutti i paesi» per ridurre le tasse tagliando la spesa per favorire la crescita. I governi sono invitati a «dirottare la spesa pubblica verso investimenti, ricerca e educazione». La disoccupazione giovanile «danneggia seriamente l'economia». Secondo il presidente della Bce, «per evitare di creare una "lost generation" dobbiamo agire rapidamente». Draghi ha chiesto «un'azione decisa» dei governi a tutti i livelli, compreso il completamento dell'unione economica e monetaria: «Non è un lusso: è una necessità». Nel discorso di Lisbona, Draghi ha sottolineato che la Bce «non può creare da sola le condizioni per una ripresa sostenuta». Ma l'Eurotower «non si piega a un livello di inflazione eccessivamente basso», ha scritto nella prefazione al rapporto annuale: «Il nostro impegno a onorare il mandato conferitoci continuerà a rappresentare un'ancora di fiducia per i cittadini d'Europa». Secondo il verbale dell'ultima riunione del Consiglio dei governatori a marzo, la Bce non esclude «che in futuro si possano operare ulteriori tagli ai tassi di interesse».

Foto: Il presidente della Bce, Mario Draghi

IL DEF

## Pil, crescita ridotta all'1,3% Visco: rischi con salari bassi

Nel 2017 deficit in rialzo per evitare gli aumenti Iva, ma servirà il sì dell'Ue L'allarme di Bankitalia sugli stipendi: evitare circoli viziosi con la deflazione IL CASO DEI CHIMICI, L'AUMENTO DELLE BUSTE PAGA LEGATO AD UNA VERIFICA A POSTERIORI DEL COSTO DELLA VITA

Luca Cifoni

R O M A Giù la stima del Pil ma anche quella dell'inflazione, rispetto alle previsioni dello scorso autunno: il Def che oggi sarà esaminato dal Consiglio dei ministri fotograferà le attuali difficoltà dell'economia europea ed in particolare di quella italiana, con una crescita ancora fragile in un contesto di prezzi ancora congelati. E proprio di prezzi ha parlato ieri il governatore della Banca d'Italia Ignazio Visco, in un dibattito a Francoforte. Tra le varie considerazioni, una tocca anche il tema della contrattazione: Visco, per sottolineare il rischio che le aspettative di deflazione si auto-alimentino, ha fatto riferimento alle clausole inserite in alcuni contratti firmati recentemente nel nostro Paese. Prevedono che «una parte dei futuri incrementi salariali siano rivisti al ribasso nel caso il tasso di inflazione risulti più basso delle previsioni». Secondo il governatore, che cita alcune «simulazioni» di Via Nazionale «l'adozione generalizzata di questo tipo di contratto ridurrebbe significativamente il tasso di crescita delle retribuzioni e a sua volta ciò si rifletterebbe sulla dinamica dei prezzi al consumo». verificò in Italia negli anni Settanta e Ottanta in Italia e noto come «rincorsa tra prezzi e salari»: i meccanismi automatici che facevano crescere questi ultimi in conseguenza dell'inflazione (la cosiddetta scala mobile) finivano a loro volta per alimentare la dinamica del costo della vita. Da quella situazione si uscì faticosamente, tra fortissimi contrasti politici e sociali. Lo schema segnalato dal governatore è contenuto ad esempio nel contratto firmato lo scorso ottobre per il settore dei chimici ed entrato in vigore da gennaio. L'incremento è di 90 euro in tre tranches, ma è prevista nel giugno di ogni anno una verifica: l'aumento effettivo sarà rideterminato tenendo conto dello scostamento tra la previsione di inflazione e quella effettiva, scritta a consuntivo dall'Istat. Le parole di Visco hanno trovato apprezzamento da parte dei sindacati confederali, che pure nel caso dei chimici avevano firmato il nuovo contratto. Va ricordato che la richiesta iniziale delle imprese era molto più drastica: restituzione di buona parte dei precedenti incrementi contrattuali come conseguenza della mancata crescita dei prezzi. Una richiesta dello stesso tipo sta contribuendo a bloccare, per ora, la discussione sul rinnovo del contratto dei metalmeccanici. IL QUADRO La variabile principale inserita nel quadro programmatico del Def non è l'indice dei prezzi al consumo ma il deflatore del Pil (che tra l'altro riferendosi al prodotto interno non comprende l'inflazione "importata"). Il governo dovrà comunque inserire una stima coerente con l'attuale scenario. Crescita sostenuta e bassa inflazione porteranno ad un Pil nominale più basso di quello previsto qualche mese fa e questo è un elemento delicato in particolare per il rapporto debito/Pil, di cui il governo confermerà però la discesa nel 2016. Quanto al tasso di crescita reale, sarà indicato ad un valore compreso tra l'1,2 e l'1,4 per cento, contro l'1,6 stimato in autunno. Non ci saranno conseguenze sul fronte dei conti pubblici, perché il governo ha già predisposto il recupero di un paio di miliardi con interventi di tipo amministrativo. Per il 2017, l'esecutivo conferma la volontà di rimuovere le residue clausole di salvaguardia che farebbe scattare gli aumenti Iva. Il rapporto deficit/ Pil salirà decisamente dal previsto 1,1 per cento, verso un valore più vicino al 2: il nuovo scostamento dall'obiettivo di medio termine dovrà naturalmente essere discusso con l'Unione europea.

**I conti pubblici** 100 130 120 110 90 0,5 0,0 -0,5 -1,0 -1,5 -2,0 -2,5 -3,0 -2,6 -1,1 0,0 0,0 99,7 -0,7 -3,0 102,3 -0,3 -2,4 -0,7 -0,3 -0,2 +0,3 119,8 112,5 115,3 Saldo netto Fonte: legge di Stabilità Saldo strutturale linea del pareggio IL RIENTRO DAL DEFICIT Cifre in % del Pil Fonte: Eurostat (consuntivi); Def (programma Governo) IL DEBITO PUBBLICO ITALIANO Andamento da inizio crisi e previsioni del Governo (dati in % del Pil) 116,4 123,1 128,5 132,1 132,8 131,4 127,9 123,7 2014 2015 2016 2017 2018 2019 2007 2008 2009 2010 2011 2012 2013 2014 2015 2016 2017 2018 2019

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Foto: Ignazio Visco e Pier Carlo Padoan

Foto: (foto ANSA)

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

L'INDAGINE

## **Da Verdone a Montezemolo le smentite italiane «Mai nei paradisi fiscali»**

L'Agenzia delle Entrate cerca nelle carte possibili casi di evasione BARBARA D'URSO: «NOTIZIE LACUNOSE CHE LEDONO LA MIA IMMAGINE». LO STILISTA VALENTINO: «IO RISIEDO A LONDRA DA 10 ANNI»

Michele Di Branco

R O M A Ci vorranno almeno 6 mesi di tempo per venire a capo dell'affaire Panama. Vale a dire per riuscire, nel caotico volume di documenti emersi dagli uffici del Mossack-Fonseca, a stabilire responsabilità e a perseguire gli eventuali colpevoli. Esportazione illegale di denaro all'estero, falsa fatturazione, costituzione di fondi in nero, riciclaggio e la nuovissima fattispecie di auto-riciclaggio: questo l'ampio ventaglio degli eventuali capi d'accusa che potrebbero essere contestati a molti dei circa 900 italiani che compaiono nelle carte. Ma la preoccupazione degli investigatori dell'Agenzia delle Entrate, in queste ore, è quella di evitare che la fretta possa mettere all'indice contribuenti innocenti. O che, nel frattempo, si sono messi in regola aderendo allo scudo fiscale-ter del 2009 del governo Berlusconi o alla voluntary disclosure promossa dall'esecutivo Renzi nel 2015. Così tra verifiche, rogatorie internazionali e indagini su conti bancari, per avere un quadro più chiaro della situazione si arriverà a fine 2016. Sarebbero circa 300, ad esempio, gli italiani che attraverso le sanatorie si sono guadagnati un salvacondotto. E a questi vanno aggiunti anche decine di soggetti che potrebbero essersi messi al riparo grazie alla prescrizione. Per i reati fiscali la regola è 5 anni, ma nei casi più gravi si può arrivare fino a 10. Non moltissimo, considerando che le carte panamensi descrivono fatti che partono addirittura dal 1977. I NOMI Ieri, intanto, diverse personalità italiane tirate in ballo dall'inchiesta giornalistica hanno reagito chiarendo la propria posizione. Barbara D'Urso, che secondo i documenti sarebbe amministratrice di una società delle Seychelles, la Melrose Street, ha spiegato che «si tratta di notizie lacunose e che ledono la sua immagine». Lo studio legale che rappresenta la conduttrice tv ha precisato che «la società era stata aperta per un'operazione immobiliare che non si è mai concretizzata e la società è stata ufficialmente chiusa nel 2012». Dura la reazione di Carlo Verdone. L'attore romano risulterebbe titolare di una società offshore a Panama, la Athilith Real Estate, registrata nel 2009 e liquidata nel 2014. Ma Verdone ha smentito spiegando di «non essere titolare di nessun conto o proprietà all'estero, neanche per interposta persona». «Nessun illecito» il commento di Montezemolo. Prima di aprire il Cda di Unicredit, in qualità di vicepresidente di Unicredit, il manager, dopo aver confermato di non possedere alcuna società off shore né alcun conto estero, ha detto che «in merito alla società panamense e al relativo conto bancario associati al mio nome in questi giorni ho avuto modo di ricostruire che gli stessi mi furono proposti dai miei consulenti finanziari in vista di investimenti che non furono poi mai realizzati». Infine lo stilista Valentino, anche lui nella lista, ha fatto sapere attraverso i suoi legali di essere residente a Londra da oltre 10 anni.

Foto: Carlo Verdone: «Non ho alcuna proprietà all'estero»

Foto: (foto ANSA)

## Il governo vara il Def e taglia la crescita 2016

Il governo dovrebbe varare oggi il Def, il Documento di economia e finanza, che va trasmesso al Parlamento entro il 10 aprile. Le nuove stime di crescita dovrebbero scendere dall'1,6 all'1,2-1,3%, ma non è escluso che alla fine si possa arrivare all'1,4%, anche in virtù dell'effetto leva che potrebbe arrivare dal pacchetto Finanza per la crescita, una serie di misure a cui stanno lavorando Mef e MiSe per il rilancio degli investimenti che dovrebbero veder la luce in uno o più provvedimenti a maggio. Il contributo è già stato quantificato dal ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, in uno 0,2% incrementale di pil che potrebbe raggiungere il +1% in un periodo di tempo più esteso. Dovrebbero essere confermate le stime di crescita per il 2017 e il 2018. Quanto al rapporto deficit/pil dovrebbe rimanere fermo al 2,4%, o scendere al massimo al 2,3% quest'anno, dipenderà dalla trattativa con Bruxelles. Se la Commissione Ue, che finora ha concesso solo un margine di flessibilità dello 0,4%, non dovesse dare il via libera all'utilizzo dell'intero spazio richiesto (l'Italia ha chiesto di aumentare l'indebitamento netto dall'1,4 al 2,4%) sarà necessario «un aggiustamento amministrativo» di circa 2,5-3 miliardi per il quale si metterà mano agli incassi della voluntary disclosure e ai risparmi contabili sugli interessi. Il governo ha intanto già fatto sapere che intende chiedere la flessibilità di bilancio anche per il 2017. L'obiettivo di indebitamento netto per l'anno prossimo sarà quindi rivisto al rialzo rispetto all'1,1% precedentemente indicato e potrebbe fermarsi poco sotto il 2%. L'ulteriore margine servirà innanzitutto per disinnescare clausole di salvaguardia che prevedono aumenti di Iva e accise per 15 miliardi. Nel 2017 scatterà inoltre, come previsto, il taglio dell'aliquota Ires per le imprese. Sotto la lente anche il rapporto debito/pil che, secondo le ultime indicazioni del Tesoro, quest'anno scenderà rispetto al 132,6% di fine 2015 indicato dall'Istat ma non al 131,4%. Per la Commissione Ue la discesa dovrebbe fermarsi al 132,4%. In questo giocherà un ruolo chiave il capitolo privatizzazioni dopo la decisione di far slittare al 2017 la quotazione di Ferrovie. Il governo potrebbe cedere un'ulteriore tranche di Poste per rispettare il target prefissato ma non è ancora chiaro quali saranno le prossime mosse. (riproduzione riservata)

Foto: Palazzo Chigi

## Il patent box blinda i marchi

Nonostante le regole Ocse vietino le agevolazioni fiscali sul valore del brand, l'Italia decide di inserirli tra i beni di proprietà intellettuale a tassazione ridotta

CRISTINA BARTELLI

Sviluppo economico e Agenzia delle entrate mostrano i muscoli sui marchi nel patent box. Discostandosi dalle regole Ocse che ne vieterebbero l'inserimento nel regime agevolativo. Lo mette nero su bianco una circolare diffusa ieri dalle Entrate. «Si è tentato di rispettare il regime del patent ma personalizzandolo», ha spiegato il direttore dell'Agenzia Rossella Orlandi, sottolineando la necessità di tutelare il made in Italy. servizi da pag. 30 Il ministero dello sviluppo economico e l'Agenzia delle entrate mostrano i muscoli sui marchi nel patent box e intraprendono una direzione di scostamento dal fair play fin qui adottato con le regole Ocse. «Si è tentato di rispettare il regime del patent ma personalizzandolo e adattandolo alla propria realtà», ha spiegato Rossella Orlandi presentando ieri la circolare n. 11 dell'Agenzia delle entrate sul patent box al convegno organizzato sul tema da Wolters Kluwer a Milano. «È stato compiuto un buon lavoro adattandolo alla realtà economica italiana, mantenendo chiare le regole Ocse che dopo il 30 giugno non ha reso possibili nuove ammissioni nel rispetto dell'Action 5. Ma noi abbiamo il made in Italy», continua la Orlandi, «è dunque la scelta è di ricondurlo legittimamente e senza paura e di voler far rientrare in Italia i propri marchi volano di sviluppo». Stefano Firpo, direttore generale del ministero dello sviluppo economico, commenta con una battuta, a margine del convegno, la scelta ardua della circolare rispetto all'Ocse sui marchi dice: «Ce la dobbiamo giocare» mentre sulle quasi 100 pagine di circolare evidenzia che «è stato fatto un lavoro accurato nel favorire in ambito di beni immateriali le formule dell'autocertificazione per il know-how e il software. Il punto fondamentale», sottolinea Firpo alla platea di professionisti, «ora è che voi parliate con gli imprenditori spiegando l'opportunità di dare valore alla propria proprietà intellettuale». Ancora più netto Annibale Doderò, direttore centrale normativa, «la chiave interpretativa è che si applicano i principi Ocse sempreché la normativa italiana non preveda sul punto diversamente». Rossella Orlandi ha poi precisato che la circolare non ha affrontato in maniera specifica i marchi «fin no al 30 giugno non esiste alcun problema, aggiungendo che «la circolare prevede linee Ocse chiare e», ha sottolineato, «che in caso di rientro della azienda in Italia anche i marchi possono essere riportati tramite fusione senza subire la penalizzazione del Nexus». Anche se per il numero uno dell'Agenzia delle entrate questo deve avvenire sulla base non di scatole vuote «ma di asset già esistenti». Infine sulla possibile integrazione delle istanze Rossella Orlandi ha specificato che «è stato spostato il termine di 120 a 150 giorni in sede di prima applicazione per le istanze presentate al 31 marzo non ci saranno ulteriori proroghe». Anche se l'orientamento dell'Agenzia, già sperimentato in sede di voluntary disclosure, potrebbe essere quello di valutare caso per caso la possibilità di integrare i documenti in casi particolarmente complessi. L'iniziativa di ieri è la prima di una serie di incontri che vedrà protagonista l'Agenzia delle entrate assieme a Wolters Kluwer. Sul punto Andrea Salmaso, direttore generale area fi sco azienda e lavoro, sostiene che «puntiamo ad affrontare con un approccio scientifico le tendenze che ogni giorno rappresentano delle problematiche per i professionisti. Lo abbiamo fatto con l'Agenzia che non ha solo il ruolo di colui che deve recuperare gettito ma ha anche il compito come con il patent box di rimettere in moto una macchina ferma». Per Giulietta Lemmi, a.d. della società che ha organizzato l'evento l'obiettivo, «è di raccontare con un nuovo metodo che parta dal confronto anticipato e dal coinvolgimento del mondo economico». © Riproduzione riservata

Foto: Rossella Orlandi Annibale Doderò Stefano Firpo

CORTE DI GIUSTIZIA UE

## **Nel concordato lo Stato può riscuotere l'Iva solo in parte**

FRANCO RICCA

a pag. 33 Semaforo verde alla falciatura dell'Iva nell'ambito del concordato preventivo: la normativa comunitaria non preclude agli stati membri la possibilità, in presenza di determinate condizioni, di riscuotere parzialmente il credito relativo al tributo armonizzato, in particolare qualora risulti che non sarebbe possibile recuperare di più in sede fallimentare. È quanto emerge dalla sentenza della Corte di giustizia Ue di ieri, 7 aprile 2016, nella causa C-546/14, promossa da un rinvio pregiudiziale del tribunale di Udine. La questione L'art. 182-ter della legge fallimentare (rd 267/1942) prevede che l'imprenditore, assieme alla proposta di concordato preventivo, può proporre una transazione fi scale all'erario e agli enti previdenziali, soggetta, tra l'altro, alla condizione che non sia prevedibile una soddisfazione maggiore in caso di fallimento. La norma stabilisce però che la transazione fi scale non può riguardare i tributi costituenti risorse proprie dell'Ue, in relazione ai quali è possibile solo il pagamento dilazionato. In considerazione dei principi affermati dalla corte di giustizia riguardo all'obbligo degli stati membri di assicurare la riscossione dell'Iva, la Corte di cassazione ha affermato che la preclusione vale anche nell'ambito del concordato preventivo. Il tribunale di Udine, tuttavia, nutrendo dubbi al riguardo, ha chiesto alla Corte di giustizia se il quadro normativo unionale renda effettivamente incompatibile una normativa nazionale che consenta una proposta di concordato preventivo che preveda, con la liquidazione del patrimonio del debitore, il pagamento soltanto parziale del credito erariale dell'Iva, qualora non venga utilizzato lo strumento della transazione fi scale e non sia prevedibile per quel credito, sulla base dell'accertamento di un esperto indipendente e del controllo di legittimità del tribunale, un pagamento maggiore in caso fallimento. La risposta della Corte di giustizia Preliminarmente, la Corte ribadisce che gli stati membri hanno all'obbligo di garantire una riscossione effettiva delle risorse proprie dell'Ue e di non creare differenze significative nel modo di trattare i contribuenti. Le risorse proprie comprendono le entrate provenienti dall'applicazione di un'aliquota uniforme agli imponibili Iva armonizzati. Vi è quindi un nesso diretto tra la riscossione del gettito dell'Iva nell'osservanza del diritto dell'Ue applicabile e la messa a disposizione del bilancio dell'Ue delle corrispondenti risorse Iva. Ciò premesso, in ordine alla questione se l'ammissione di un pagamento parziale di un credito Iva, da parte di un imprenditore in stato di insolvenza, nell'ambito di una procedura di concordato preventivo come disciplinata dalla legge nazionale, sia contraria ai ricordati obblighi degli stati membri, la corte osserva che la procedura di concordato preventivo in esame è soggetta a presupposti di applicazione rigorosi, allo scopo di offrire garanzie per il recupero dei crediti privilegiati. In particolare, se il patrimonio dell'imprenditore non è sufficiente a rimborsare tutti i crediti, il pagamento parziale di un credito privilegiato può essere ammesso solo se un esperto indipendente attesta che tale credito non riceverebbe un trattamento migliore nel caso di fallimento del debitore. La procedura appare quindi tale da consentire di accertare che, a causa dello stato di insolvenza dell'imprenditore, lo stato membro interessato non possa recuperare il proprio credito Iva in misura maggiore. Inoltre, dato che la proposta di concordato preventivo è soggetta al voto di tutti i creditori e deve essere approvata dalla maggioranza, la procedura offre allo stato membro la possibilità di votare contro una proposta di pagamento parziale di un credito Iva, qualora non concordi con le conclusioni dell'esperto indipendente. Infine, pur ammettendo che, nonostante il voto negativo, detta proposta sia adottata e che il concordato sia omologato, lo stato membro ha la possibilità di presentare opposizione al giudice, il quale eserciterà un controllo in merito. Alla luce di tali presupposti, la sentenza conclude che l'ammissione di un pagamento parziale di un credito Iva nell'ambito di una procedura di concordato preventivo, a differenza della riscossione parziale in base alle disposizioni sulle sanatorie fi scali, già censurate dalla corte, non costituisce una rinuncia generale e indiscriminata alla riscossione dell'Iva, non è contraria all'obbligo degli stati membri di garantire il prelievo integrale

dell'imposta nonché la riscossione effettiva delle risorse proprie dell'Ue. La questione va quindi risolta nel senso che non è in conflitto con la normativa unionale la normativa nazionale secondo cui un imprenditore in stato di insolvenza può presentare a un giudice una domanda di apertura di una procedura di concordato preventivo, per saldare i propri debiti mediante la liquidazione del suo patrimonio, con la quale proponga di pagare solo parzialmente un debito Iva attestando, sulla base dell'accertamento di un esperto indipendente, che tale debito non riceverebbe un trattamento migliore nel caso di fallimento. Le prospettive Si tratta ora di vedere come si orienteranno i giudici nazionali riguardo all'interpretazione della Cassazione, la cui argomentazione fondamentale, basata sulla presunta indisponibilità dell'imposta per effetto dei vincoli comunitari, è venuta a cadere. In proposito, si registra una ben motivata presa di posizione del Tribunale di Santa Maria Capua Vetere, che con decreto del 17 febbraio 2016, basandosi sul parere del 14 gennaio 2016 dell'avvocato generale della Corte di giustizia, si è discostato dalla linea della Corte suprema (e della consulta), pronunciandosi per l'ammissibilità di un piano di concordato preventivo che prevede un soddisfacimento parziale del credito Iva.

**Il pagamento parziale, secondo la Corte, non è una rinuncia**

**Ok alla falcidia quando gli esiti del fallimento sono dubbi**

**La procedura del concordato è tale da rendere chiari i possibili incassi**

LO ANNUNCIA CASERO

## **Semplificazioni fiscali, decreto correttivo entro l'estate**

CRISTINA BARTELLI

a pag. 27 Un decreto correttivo sulle semplificazioni fiscali entro l'estate e la riforma degli studi di settore che continueranno a essere applicati anche ai professionisti nella prossima legge di Stabilità. È questo il calendario di due provvedimenti di riforma per il mondo delle professioni e degli imprenditori autonomi al vaglio del ministero dell'economia e in fase di preparazione. Per il decreto correttivo «i lavori sono in corso» conferma a ItaliaOggi Luigi Casero, viceministro del ministero dell'economia intervenuto ieri, a Milano, al convegno organizzato da WoltersKluwer sulle novità in tema di patent box. Individuato il contenitore Casero non si sbilancia, però, sul contenuto: «Sarà uno strumento di semplificazione che deve muoversi sui criteri della delega che va a correggere, e soprattutto non deve contenere oneri, le misure devono essere coperte». Sulla questione semplificazioni fiscali bis è aperto un tavolo con i rappresentanti di imprese e professionisti. Altro discorso e altre tempistiche per gli studi di settore. Casero ha smentito che si arriverà all'eliminazione dello strumento per i professionisti, rinviando la decisione, per esigenze di copertura, alla legge di stabilità 2016: « C'è al momento un gruppo di lavoro», ha spiegato il viceministro, «che sta valutando, con la speranza, gli studi non utili e sta rivedendo il meccanismo in sé. Il tutto si vedrà con uno strumento più complesso per via della copertura, nella legge di Stabilità». Semplificazioni. Per quanto riguarda le semplificazioni Rete imprese Italia aveva inviato al ministero un documento con le proprie proposte di correzione all'impianto del dlgs 175/2014. In uno dei passaggi la richiesta di rete imprese è quella di differire a fine agosto tutti i termini anche quelli di versamento ricompresi dal 1° al 20 di agosto. Lasciare agosto in sospensione fiscale è stata anche la richiesta dei dottori commercialisti che hanno scritto al ministero dell'economia chiedendo il differimento al mese successivo delle scadenze non legate ai versamenti che cadono nel mese di agosto. Altri interventi che potrebbero trovare spazio sono quelli legati agli scontrini e alle fatture. Studi di settore. Per quanto riguarda gli studi di settore, al momento è stato avviato un percorso di sperimentazione dello strumento. Uno degli obiettivi è quello di un accorpamento tra studi di settore e il trasferimento di uno o più codici di attività da uno studio di settore a un altro fra quelli sottoposti a revisione. In particolare una cura dimagrante che porterà i 200 studi in vigore a 170. E un aggiornamento non più triennale ma annuale. Inoltre nella sperimentazione in corso l'obiettivo principale sarà quello di snellire il recupero dei dati di struttura e contabili che servono per la costruzione della regressione lineare che serve per ricostruire i ricavi e i compensi potenzialmente ascrivibili a imprese e professionisti a cui si applicano gli studi di settore. Un vero e proprio cambio di rotta per cui non si lavorerà più per cluster ma per Mob, un nuovo acronimo che sta per modelli organizzativi di business. Si individueranno, in buona sostanza, le imprese rispetto al loro valore aggiunto e non rispetto al modello organizzativo che è in essere. © Riproduzione riservata

Foto: Luigi Casero

## INDAGINE

### **Correntisti, più di metà usa internet**

Oltre metà dei correntisti italiani (il 55%), pari a circa 16 milioni di cittadini, nel 2015 ha usato il web per operare con la propria banca, con un incremento del 9% rispetto all'anno precedente. Due operazioni su tre vengono effettuate online e non sono più solo i giovani a usare l'home banking: anche il 35% dei clienti di età compresa tra i 55 e i 75 anni dialoga con la banca via web. È quanto emerge da un'indagine realizzata da Abi con GfK. I clienti ormai non si accontentano più di un unico canale di accesso ai servizi, ma si spostano dall'uno all'altro, utilizzando tutti quelli messi a disposizione a seconda delle necessità e delle situazioni. In particolare, l'81% opera con le banche a distanza, soprattutto per le operazioni e i pagamenti di tutti i giorni, e va in filiale per le scelte finanziarie complesse. Se internet si conferma il canale a distanza preferito, anche il mobile banking continua a farsi strada: il 19% dei correntisti accede ai servizi via smartphone (+3% rispetto al 2014). Crescono anche i clienti della banca telefonica, che fanno operazioni e pagamenti grazie al personale di contatto dei call center bancari (17%). © Riproduzione riservata

## **Frodi fi scali, condanna all'amministratore**

Debora Alberici

Può essere condannato il consulente o il sindaco della società che partecipa alla frode fi scale che ha come unico scopo quello di accumulare l'Iva per poi distrarla. Infatti, ai fi ni della responsabilità penale degli esterni alla compagine sociale, non è necessaria la conoscenza dello stato di dissesto. È quanto affermato dalla Corte di cassazione che, con la sentenza n. 14045 del 7 aprile 2016, ha reso defi nitiva la condanna a carico dei sindaci di una spa fi nita nel mirino degli inquirenti nell'ambito di una grande frode fi scale. La quinta sezione penale, in 30 pagine di motivazioni, ha spiegato che il dolo dell'extraneus nel reato proprio dell'amministratore consiste nella volontarietà della propria condotta di apporto a quella dell'intraneus, con la consapevolezza che essa determina un depauperamento del patrimonio sociale ai danni del creditore, non essendo, invece, richiesta la specifici ca conoscenza del dissesto della società, con la conseguenza che ogni atto distrattivo assume rilievo ai sensi dell'art. 216, legge fall. in caso di fallimento, indipendentemente dalla rappresentazione di quest'ultimo, il quale non costituisce l'evento del reato che, invece, coincide con la lesione dell'interesse patrimoniale della massa, posto che se la conoscenza dello stato di decozione costituisce dato signifi cativo della consapevolezza del terzo di arrecare danno ai creditori ciò non signifi ca che essa non possa ricavarci da diversi fattori, quali la natura fi ttizia o l'entità dell'operazione che incide negativamente sul patrimonio della società.

## Rimborsi, termini inutili e inopportuni

Andrea Bonghi

Inutile e inopportuno introdurre un termine entro il quale l'amministrazione finanziaria debba erogare i rimborsi richiesti dai contribuenti. Ciò costituirebbe una rilevante deroga ai principi generali del nostro ordinamento e potrebbe non consentire agli uffici di verificare adeguatamente l'esistenza dei presupposti per la richiesta di rimborso stessa. Una tale esigenza non si pone nemmeno dopo la pronuncia a sezioni unite della Corte di cassazione - sentenza n. 5069 del 15 marzo scorso - poiché l'amministrazione finanziaria eroga i rimborsi a favore dei contribuenti ben prima dello spirare dei termini di prescrizione. È questa, in estrema sintesi, la risposta fornita ieri in commissione finanze della camera dal viceministro all'economia Enrico Morando al question time Pisano e altri. Secondo gli onorevoli interroganti dopo la suddetta pronuncia delle sezioni unite si sarebbe legittimata, seppur in via interpretativa, una disparità di termini decadenziali fra le attività di accertamento e verifiche da parte dell'amministrazione fiscale - per le quali la legislazione prevede un lasso temporale ben definito - e le attività relative alla valutazione della sussistenza o meno di un debito del fisco nei confronti dei contribuenti che come tale non sarebbe sottoposta ad alcun termine. Una tale discrasia, si legge nell'interrogazione in commento, dovrebbe essere superata attraverso specifici che iniziative anche normative finalizzate a chiarire, definitivamente, i termini entro i quali la stessa amministrazione finanziaria debba comunque procedere alla erogazione dei rimborsi per intervenuta decadenza. Per il viceministro all'economia una tale esigenza non è dunque necessaria. L'intervento nominale delle sezioni unite, si legge nel testo di risposta, ha risolto un contrasto interpretativo tutto interno alla sezione tributaria della Cassazione affermando che i termini decadenziali sono apposti soltanto alle attività di accertamento di un credito dell'amministrazione e non a quelle con cui l'amministrazione stessa contesta l'esistenza di un suo debito negando, in tutto o in parte, la richiesta di rimborso avanzata in dichiarazione da un contribuente. Una tale interpretazione non lascia senza difesa il contribuente. Quest'ultimo può infatti impugnare il silenzio dell'amministrazione alla richiesta di rimborso presentata chiedendo una pronuncia giudiziale sul punto. Il contenuto della citata sentenza, ha precisato inoltre Morando, è in linea con le posizioni già assunte dall'Agenzia delle entrate nei documenti di prassi emessi e nelle istruzioni operative fornite agli uffici periferici.

LE RISPOSTE DEL MINECONOMIA IN COMMISSIONE FINANZE ALLA CAMERA

## **Il pignoramento non può attendere la notifica**

Antonio Ciccia

Il pignoramento di Equitalia del conto non può attendere la notifica al contribuente. È quanto ha chiarito il viceministro all'Economia Enrico Morando in una risposta a una interrogazione parlamentare in commissione finanze alla camera relativa al procedimento di pignoramento presso terzi e in particolare dei conti bancari, in cui sono accreditati pensioni e stipendi. L'obiettivo, segnalato dai parlamentari al Mef, è di modificare la legge nel senso di posticipare l'efficacia del pignoramento presso la banca a un momento successivo alla notifica degli atti al contribuente. Così, si è sostenuto nell'interrogazione parlamentare, il contribuente non sarebbe esposto al blocco del conto senza una preventiva informazione. Nella risposta all'interrogazione, il Mef ha richiamato i principi in materia di pignoramento del conto. La normativa, in particolare, non prevede un ordine specifico della notificazione degli atti e non stabilisce se va fatto prima al debitore o al terzo pignorato (banca, datore di lavoro, ente pensionistico ecc.). Peraltro è consigliabile la notifica prima al terzo, e questo per evitare che il debitore da operazioni di sottrazione dei beni e delle somme all'ultimo minuto, un attimo prima che al terzo arrivi la notifica che lo obbliga a bloccare le utilità. In sostanza il Mef non ritiene plausibile sospendere l'efficacia del pignoramento, anche per preservare l'efficacia dell'esecuzione. Nella risposta il Mef chiarisce anche le ragioni per le quali la legge impedisce ai debitori di presentare presso il tribunale ordinario opposizioni agli atti esecutivi e alle esecuzioni per crediti tributari: e cioè preservare la giurisdizione delle commissioni tributarie ed evitare che vengano elusi i termini previsti per impugnare gli atti impositivi. Vengono, infine richiamati, i limiti della pignorabilità di stipendi e pensioni, anche quando vengono accreditati in conto bancario o simili: i massimali previsti dalla legge sono ritenuti dal Mef una sufficiente garanzia per i contribuenti appartenenti a fasce deboli.

Circolare Entrate: scelta efficace dall'anno di presentazione dell'istanza di ruling

## **Patent box, opzione settembre**

Fino al 30/9 si può decidere per l'esercizio 2015  
ROBERTO LENZI

Fino al 30 settembre 2016 le imprese potranno esercitare l'opzione patent box relativamente all'esercizio 2015, a patto che abbiano presentato entro il 31 dicembre 2015 l'istanza di ruling. Questo perché l'opzione diviene efficace dall'anno di presentazione dell'istanza di ruling. Nessuna conseguenza negativa per le imprese che non integrano nei termini le istanze di ruling presentate. L'opzione esercitata perde efficacia ma senza penalizzare in alcun modo l'impresa che fa dietro front. In caso di presentazione di una nuova istanza di ruling l'opzione diviene efficace dall'anno di presentazione della nuova istanza, senza dover ripresentare la domanda telematica di esercizio dell'opzione. Sono questi alcuni dei chiarimenti forniti in sede del convegno «Patent box - confronto con l'Agenzia delle entrate» organizzato da Ipsoa e svoltosi a Milano ieri nonché contenuti nella circolare n. 11/e «Chiarimenti in tema di patent box» pubblicata dall'Agenzia delle entrate sempre nella giornata di ieri. Esercizio tardivo dell'opzione patent box. La circolare chiarisce che l'opzione per il regime può essere esercitata anche tardivamente qualora il contribuente rispetti le condizioni previste dall'articolo 2, comma 1, del decreto legge 2 marzo 2012, n. 16. A titolo esemplificativo, la circolare cita il caso di un contribuente, con periodo di imposta coincidente con l'anno solare, che per l'anno 2015 non abbia esercitato l'opzione, ma abbia presentato istanza di ruling entro la fine del medesimo anno. In tale caso, il contribuente potrà fruire dell'agevolazione in esame a condizione che: abbia i requisiti sostanziali richiesti dalla disciplina del patent box; che effettui la comunicazione telematica dell'esercizio dell'opzione utilizzando l'apposito modello entro il 30 settembre 2016 (vale a dire entro il termine di presentazione della prima dichiarazione utile) e infine versando contestualmente l'importo della sanzione ridotta ai sensi della lettera c) dell'articolo 2, comma 1, del decreto legge n. 16 del 2012. Nessuna conseguenza per le imprese che decidono di rinunciare all'agevolazione. L'Agenzia delle entrate ribadisce che l'opzione diviene efficace dall'anno di presentazione dell'istanza di ruling. In particolare precisa che la mancata presentazione o integrazione della documentazione entro 150 giorni per le istanze presentate entro il 31/12/2015 o 120 gg per tutte le altre determini la decadenza dell'istanza di ruling obbligatorio e, conseguentemente, la mancata efficacia dell'opzione effettuata, senza alcuna conseguenza per il contribuente, in linea con quanto già chiarito nella richiamata circolare 36/E. Qualora l'istanza di ruling obbligatorio venga nuovamente presentata e correttamente integrata, l'opzione diviene efficace e il quinquennio inizia a decorrere dall'anno di presentazione della nuova istanza. Come precisato nel corso del convegno di ieri la nuova istanza deve riguardare un bene immateriale differente rispetto alla precedente istanza di ruling. Da evidenziare però che molto probabilmente nell'istanza di ruling non è stato definito il bene immateriale nello specifico ma solo la tipologia e che quindi l'azienda dovrebbe essere libera di ripresentare la domanda anche sullo stesso bene. Ruling facoltativo: cosa cambia. Nel caso di ruling facoltativo invece, qualora venga esercitata l'opzione e non venga presentata l'istanza di ruling, l'opzione è comunque efficace e il quinquennio inizia a decorrere; il contribuente determina autonomamente l'ammontare del reddito agevolabile. Tuttavia, se nel corso del quinquennio il contribuente presenta istanza di ruling facoltativo, lo stesso non può continuare a determinare il reddito autonomamente, ma deve attendere la conclusione dell'accordo con l'Agenzia delle entrate Know how. Una dichiarazione per attestare la segretezza delle informazioni La circolare ha precisato che il requisito della segretezza relativo al cosiddetto know how aziendale, vale a dire informazioni aziendali ed esperienze tecnico-industriali, comprese quelle commerciali o scientifiche che proteggibili come informazioni segrete, giuridicamente tutelabili sia attestato da una dichiarazione di atto notorio che deve essere trasmessa all'Agenzia delle entrate. I contenuti obbligatori di questa dichiarazione sono ben dettagliati all'interno della

circolare. L'Agenzia delle entrate ha precisato che non saranno prese in considerazione dichiarazioni o clausole che rimandino genericamente alla riservatezza di tutte le informazioni contenute negli atti o nei contratti cui si fa riferimento o il generico richiamo all'obbligo di riservatezza che grava sui dipendenti ai sensi dell'articolo 2105 c.c., essendo necessario identificare con sufficiente precisione quali siano le informazioni su cui viene posto il vincolo della segretezza. Nexus ratio: i costi si calcolano tenendo conto del criterio di competenza. Secondo il nexus ratio deve sussistere un collegamento diretto tra i costi per attività di ricerca e sviluppo relativi al bene immateriale e il reddito agevolabile ritraibile dall'utilizzo dello stesso. L'Agenzia ha precisato che i costi da prendere in considerazione ai fini della costruzione del nexus ratio non sono da considerare, sotto il profilo quantitativo, nella loro accezione fiscale, né rilevano i criteri di contabilizzazione adottati dall'impresa (ad esempio, scelta di capitalizzare o meno il costo), dovendo considerare il costo e spesa per l'intero importo nel momento del suo sostenimento come individuato in base all'articolo 109 del Tuir.

**I nuovi chiarimenti sul patent** Esercizio dell'opzione facilitato - Chiarito il rapporto tra l'esercizio dell'opzione e la presentazione dell'istanza di ruling, precisando che l'esercizio dell'opzione rimane valida anche quando l'istanza di ruling decade per mancata presentazione nei termini della documentazione integrativa. Inoltre, l'opzione può essere esercitata anche tardivamente avvalendosi della « remissione in bonis ». Nexus ratio - Per il primo triennio di applicazione dell'agevolazione la determinazione del nexus ratio (rapporto tra i costi qualificati e i costi complessivi), al fine di consentire l'accesso al regime anche a quelle aziende non ancora dotate di sistemi analitici di contabilità gestionale, può essere fatta considerando i costi qualificati e i costi complessivi come grandezze aggregate, vale a dire senza distinzione per singolo bene immateriale. Costi per il marketing - Le spese sostenute per « attività di presentazione, comunicazione e promozione » rientrano a pieno titolo tra i costi qualificati da considerare nel rapporto nexus. Tali spese si potranno computare nel nexus ratio solo a condizione che siano riferibili a un marchio oggetto di opzione, nei casi in cui lo stesso risulti agevolato come bene autonomo o come bene complementare ad altri IP (proprietà intellettuale). Costi di ricerca fondamentale - Le spese per la ricerca fondamentale conuiscono nel nexus ratio in coincidenza con il periodo d'imposta nel corso del quale le conoscenze acquisite per loro tramite si traducono in ricerca applicata. Sempre in materia di nexus ratio, la ricerca che non va a buon fine non deve essere considerata ai fini del rapporto. Determinazione del reddito agevolabile - Nell'ipotesi di utilizzo diretto o indiretto dell'IP il reddito agevolabile è costituito dalle componenti positive quali, ad esempio, « royalties implicite » o canoni derivanti dalla concessione in uso dei beni immateriali, al netto dei costi fiscalmente rilevanti diretti e indiretti ad essi connessi. Ai fini della determinazione del reddito, pertanto, assumono rilievo i costi fiscalmente riconosciuti, compresi gli ammortamenti fiscalmente rilevanti. Operazioni straordinarie - In caso di operazioni di fusione, scissione e conferimento di azienda, la società incorporante, beneficiaria o conferitaria subentra nell'esercizio dell'opzione effettuata dalla società incorporata, scissa o conferente anche in relazione alla natura e all'anzianità dei costi da indicare nel rapporto costi qualificati e costi complessivi. Nel merito, l'amministrazione finanziaria valuterà, case by case in sede di controllo, se le operazioni straordinarie in esame abbiano effettivamente ad oggetto un'azienda che rispetti le condizioni previste. La continuità della natura e dell'anzianità dei costi del dante causa, in capo all'avente causa, permette infatti a quest'ultimo di poter godere dell'agevolazione senza subire la penalizzazione prevista per i costi di acquisto degli IP.

Il presidente dell'Adepp Oliveti sulle operazioni degli enti. Derivati da maneggiare con cura

## **Le Casse guardano all'ambiente**

Investimenti in green economy, energie e biotecnologie  
SIMONA D'A LESSIO

Investimenti «sostenibili e responsabili» (in campo ambientale e sociale) e di lungo termine. Ma spazio pure all'impiego di risorse nei «servizi alla persona» e nella «green economy», senza dimenticare l'ambito delle energie e delle nanobiotecnologie. Sono questi i principali versanti sui quali le Casse dei professionisti aderenti all'Adepp intendono immettere i propri denari in un vicino futuro, secondo quanto illustrato ieri mattina dal presidente dell'Associazione che le riunisce Alberto Oliveti, nel corso dell'audizione nella Commissione bicamerale di controllo sull'attività degli Enti gestori di forme obbligatorie di previdenza e assistenza sociale, nella quale è stato ascoltato per la prima volta come guida dell'organismo. Presentando ai parlamentari le ultime cifre sulle operazioni finanziarie effettuate dalla galassia degli istituti pensionistici nati con i decreti legislativi 509/1994 e 103/1996, relative al 2014, sono stati evidenziati gli oltre 71,9 miliardi di euro di patrimonio globale (comprendente immobili, liquidità, titoli di stato, titoli di capitale, Organismi di investimento collettivo del risparmio ecc.), in crescita rispetto all'anno precedente, quando la somma complessiva dei beni ammontava a più di 65,6 miliardi. Fra le cifre esposte, quella secondo cui (sempre con riferimento alla performance degli enti due anni fa) nel panorama degli investimenti attuati i titoli obbligazionari risultavano pari a «21,8 miliardi e costituivano la quota più rilevante delle attività totali (30,4%)», percentuale però in «lieve incremento rispetto all'anno passato (29,6%)». L'audizione è servita a Oliveti per esprimere anche delle valutazioni sullo schema di regolamento governativo sui limiti agli investimenti delle Casse (per sostituire il «vecchio» decreto 703/1996) e, in particolare, per indicare come sarebbe opportuno, nel testo definitivo (la bozza è ora al vaglio della Corte dei Conti, ndr), «distinguere fra l'accezione comune, assolutamente negativa, e l'uso tecnicamente corretto di derivati». E ciò perché, ha messo in luce, «in passato è stato fatto un uso completamente devastante» di tali strumenti, usati generalmente «a mo' di scommessa». Esperienza che, ha concluso Oliveti, «di certo l'Adepp non intende ripetere». © Riproduzione riservata

I pareri delle commissioni di camera e senato sul decreto delegato relativo al nuovo codice

## **Riforma appalti entro il 18 aprile**

Chieste modifi che su affi damenti, cauzioni e Bim  
DI ANDREA MASCOLINI

Limite del 30% sul subappalto; elenco speciale dei commissari per le grandi stazioni appaltanti; meno trattative private e più concorrenza sotto soglia; niente cauzioni per i progettisti; prezzo più basso vietato oltre i 150 mila euro. Sono queste alcune delle proposte principali contenute nei pareri, sostanzialmente allineati, delle commissioni lavori pubblici del senato e ambiente, territorio e lavori pubblici della camera sullo schema di decreto delegato che contiene il nuovo codice dei contratti pubblici approvati ieri. Adesso il testo dovrà essere rivisto dal governo e necessariamente approvato entro il 18 aprile. Le commissioni preliminarmente danno atto «dell'approfondito e articolato parere espresso dal Consiglio di stato, di cui si condividono in larga parte i contenuti e i rilievi espressi» ed evidenziano numerosi punti, sui singoli articoli, rispetto ai quali chiedono modifi che. Per le opere di urbanizzazione a scomputo i pareri chiedono che si presenti un progetto defnitivo e non il progetto di fattibilità. Per gli affi damenti di incarichi di progettazione la procedura negoziata senza bando con inviti a cinque si propone di renderla applicabile da 40 mila a 100 mila euro come è oggi e non, come nella bozza di decreto, fi no ai 209 mila euro della soglia Ue. Per gli altri contratti sotto soglia (lavori, forniture e servizi, diversi da quelli tecnici) si defnisce una prima soglia (40 mila-150 mila) nella quale si procede con procedura negoziata e invito a cinque i soggetti; da 150 mila a un milione si utilizza la procedura ristretta con almeno 10 invitati, oltre 1 milione si andrà all'affidamento con la procedura aperta. Viene imposto alle stazioni appaltanti di applicare sempre il cosiddetto «d.m.parametri» per calcolare l'importo a base di gara delle procedure di affidamento di incarichi di progettazione altri servizi tecnici. Si rendono obbligatorie le «clausole sociali» negli appalti ad alta intensità di manodopera. Per quel che riguarda l'utilizzo delle metodologie Bim (Building information modelling), potrà essere richiesto soltanto dalle stazioni appaltanti dotate di personale adeguatamente formato nel tempo mediante specifici corsi di formazione. Sarà invece un'apposita commissione ministeriale da costituire entro luglio prossimo a defnire «le modalità e i tempi di progressiva introduzione dell'obbligatorietà dei suddetti metodi presso le stazioni appaltanti». Per i progettisti si propone l'eliminazione della cauzione provvisoria e definitiva. Per la disciplina delle commissioni giudicatrici si crea una eccezione all'albo generale gestito dall'Anac per le centrali di committenza, per Consip e per Invitalia che potranno scegliere i commissari attingendo a un elenco speciale di esperti o utilizzando anche propri esperti o, in ultima analisi, ricorrendo all'albo gestito dall'Anac. I pareri propongono che le commissioni interne siano ammesse soltanto fi no a 150 mila euro e non fi no alla soglia Ue (come oggi previsto nella bozza di decreto.) Per i criteri di aggiudicazione si conferma che al di sopra dei 150 mila euro (su questo il parere del senato è drastico) non si potrà utilizzare il criterio del prezzo più basso. Non si comprende però come si aggiudicheranno i lavori sulla base di un progetto esecutivo, con il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa e in particolare quali potranno essere gli elementi di valutazione di natura qualitativa che accompagneranno la valutazione economica (prezzo); forse le linee guida Anac aiuteranno a risolvere il dilemma. Per il subappalto in tutti i contratti di lavori, servizi o forniture esisterà la soglia-limite del 30% «dell'importo complessivo del contratto». Soddisfazione è stata espressa dalla Cna. © Riproduzione riservata

L'Ue.

## **Il commissario Moscovici: «Entro sei mesi sarà predisposta la lista nera dei paradisi fiscali»**

( G.M.D.R. )

Una lista nera paneuropea di tutti i paesi che non cooperano nella lotta all'evasione fiscale. La proposta è del commissario europeo agli Affari economici e alla Fiscalità Pierre Moscovici, sull'onda dei Panama Papers. «Le rivelazioni mi hanno sconvolto, tutto questo è immorale, non etico, inaccettabile, gli importi sono choccati» ha dichiarato. I fulmini di Bruxelles sono diretti agli Stati come Panama che proteggono gli evasori. «Abbiamo bisogno - ha dichiarato il commissario - di una vera lista europea di giurisdizioni che non cooperano, voglio questa lista sui paradisi fiscali entro sei mesi al più tardi». Già a gennaio la Commissione aveva preannunciato non solo la lista, ma anche forme di sanzioni contro questi Paesi. Non sarà facile, perché non tutti gli stati membri sono d'accordo con il pugno duro, tra i frenatori ad esempio è Londra, da cui dipendono paradisi fiscali come le Isole Vergini e Jersey. Il commissario Moscovici, del resto, vuole anche arrivare a un regime che preveda l'obbligo per le multinazionali di pubblicare le imposte che pagano. Ieri, inoltre, il commissario Pierre Moscovici ha presentato proposte per "europeizzare" il pagamento dell'Iva e ridurre le possibilità di frode di questa imposta sul valore aggiunto.

## Panama, Cameron «ammette»

Il premier inglese: avevo quota con mio padre Nuovi nomi di vip italiani: respingiamo tutto Putin parte all'attacco: «Vogliono soltanto il caos in Russia» Scalpore per i presunti coinvolgimenti di D'Urso, Verdone e Valentino  
PAOLO M. ALFIERI

Mentre il presidente panamense ha annunciato la creazione di un comitato indipendente di esperti per garantire maggiore trasparenza, dopo l'emergere dei "Panama Papers", l'autorità finanziaria britannica ha lanciato ieri un ultimatum a una ventina di banche e società finanziarie della City affinché rivelino i loro eventuali legami con lo studio legale Mossack Fonseca, al centro dello scandalo. Il premier britannico David Cameron, però, ha dovuto ammettere di aver avuto quote della società offshore creata dal padre Ian (scomparso nel 2010). Cameron ha precisato di averla venduta per «30mila sterline» poco prima di diventare primo ministro e di non avere «nulla da nascondere» perché ha rispettato la legge, avendo a suo tempo pagato «normalmente» le tasse sui dividendi di quelle quote. Cameron ha parlato dopo diversi giorni di dinieghi, nella quale aveva rifiutato di commentare la diffusione delle notizie. Ieri è intervenuto in prima persona anche il presidente russo Vladimir Putin, anch'egli sotto accusa. «Il sottoscritto non è presente nell'elenco», ha sottolineato il capo del Cremlino, bollando lo scandalo come «un tentativo di destabilizzare» la Russia. Secondo Putin si tratta di un «prodotto giornalistico». Un "prodotto" che, pubblicando i documenti dello studio Mossack Fonseca, ha coinvolto diversi leader mondiali e i loro entourage che avrebbero portato soldi all'estero. Il sospetto è che il denaro sia frutto di evasione fiscale, corruzione, traffici illeciti. Molti sono i nomi russi considerati vicini a Putin, come l'amico violoncellista Sergei Roldugin. Putin ha detto che voleva semplicemente «fare business», essendo una «persona creativa». «Si tratta di un socio di minoranza in una delle nostre aziende, qualche soldo per guadagnare, ma non certamente miliardi di dollari», ha detto Putin. Roldugin, in realtà, avrebbe guadagnato centinaia di milioni di dollari con una serie di compagnie off shore. Secondo il capo del Cremlino, però, lo scandalo non sarebbe altro che una campagna di disinformazione guidata da «certi funzionari e certe agenzie ufficiali degli stessi Stati Uniti». In Cina, intanto, le autorità stanno rafforzando la censura interna per arginare le notizie che legano tre dei sette membri del politburo del Partito comunista, compreso il presidente Xi Jinping, ai Panama Papers. Un direttiva ha dato istruzioni ai media cinesi di depurare ogni riferimento alle rivelazioni emerse. Stesso trattamento è stato riservato anche ai media stranieri. Nello scandalo sarebbero coinvolti anche i familiari di Mao Zedong. In Argentina, invece, il procuratore federale Federico Delgado ha esortato la magistratura ad aprire un'inchiesta sulla partecipazione del presidente Mauricio Macri in società offshore. Mentre in Islanda, dopo un tira e molla durato due giorni, il premier Sigmundur David Gunnlaugsson si è formalmente dimesso. In Italia hanno fatto scalpore i nomi diffusi da L'Espresso e finiti nel calderone dello scandalo. Tra questi Carlo Verdone, Barbara D'Urso e lo stilista Valentino. Verdone risulterebbe titolare di una società offshore registrata a Panama. Lo stilista sarebbe invece associato a due sigle delle Isole vergini britanniche. «Verdone non è titolare di nessun conto o proprietà all'estero, neanche per interposta persona», ha sottolineato lo staff del regista. Il legale della D'Urso - che risulterebbe amministratrice di una società con sede alle Seychelles - ha parlato di «informazioni lacunose»: «La società in questione era stata aperta per un'operazione immobiliare che la signora d'Urso voleva compiere all'estero, ma non si è mai concretizzata e la società è stata ufficialmente chiusa nel 2012».

Foto: LEADER

Foto: Il premier britannico David Cameron ha detto di non avere «niente da nascondere» sui suoi affari (LaPresse)

## Visco: aumenti nei contratti per fermare la deflazione

Il governatore contro le clausole del "recupero" Oggi il varo del Def. Stima Pil rivista al ribasso La sorpresa Plauso dei sindacati: osservazioni nel solco dei nostri documenti. Secondo il numero uno di Bankitalia, senza l'impulso monetario della Bce, il nostro Paese sarebbe rimasto in recessione e con i prezzi sotto zero fino al 2017

NICOLA PINI

Il governo certifica questa sera nel Def (Documento di economia e finanza) il rallentamento della crescita italiana rispetto alle attese di qualche mese fa. Nessun crollo, ma la conferma di un Pil più lento del previsto e di un'inflazione a zero che impattano sui piani di riduzione di deficit e debito e potrebbero spingere il governo a qualche aggiustamento della politica economica nella prossima legge di stabilità. Una indiretta sollecitazione arriva intanto da un intervento di Ignazio Visco a Francoforte. Parlando delle politiche anti-deflazionistiche della Bce, il governatore di Bankitalia ha espresso due considerazioni "pesanti": ha detto infatti che senza l'intervento monetario messo in campo dalla Banca centrale, il nostro Paese sarebbe rimasto in recessione e con i prezzi sotto zero fino al 2017. E ha quindi osservato come le politiche salariali che si stanno delineando negli ultimi tempi rischiano di dare un nuovo impulso alla deflazione: «In Italia, alcuni recenti rinnovi contrattuali prevedono che parte dei futuri aumenti salariali sia rivista al ribasso nel caso in cui il tasso di inflazione sia inferiore alle attuali previsioni. Secondo le nostre simulazioni, una adozione generalizzata di questo schema porterebbe a un significativo calo del tasso di crescita dei salari riflettendosi di conseguenza sulla dinamica dell'inflazione», ha avvertito il governatore. «C'è evidenza - ha poi aggiunto - che aspettative sfavorevoli di inflazione possano auto-alimentarsi», rendendo così più difficile l'azione della Bce. Una considerazione quella di Visco subito sottoscritta dai sindacati. Le affermazioni del governatore sono «esattamente nel solco dell'analisi economica che ha accompagnato la preparazione del documento di Cgil Cisl Uil sulle relazioni industriali», ha dichiarato il segretario confederale Cisl, Gigi Petteni, secondo il quale «abbiamo bisogno di far crescere salari, produttività e consumi, e serve un sistema contrattuale che faccia interagire e non contrapporre contratti nazionali e decentrati». Legare gli incrementi nazionali ai prezzi, ha aggiunto il segretario della Uil Carmelo Barbagallo, «oggi significa, di fatto, programmare una riduzione dei salari dei nostri lavoratori, con conseguenze negative su tutta l'economia». Sul piano politico l'osservazione di Visco sugli effetti delle politiche monetarie sulla crescita ha dato fiato all'opposizione. Secondo il governatore infatti il Qe e gli altri interventi di politica monetaria hanno fatto crescere il Pil e i prezzi dell'Eurozona di mezzo punto percentuale in più tra il 2015 e il 2017, mentre l'Italia sarebbe rimasta in crescita negativa. Affermazione, ha accusato Renato Brunetta, di Forza Italia, che «conferma quanto da noi sempre sostenuto, cioè che il governo non ha avuto nessun merito nell'uscita (si fa per dire) del Paese dalla recessione». Tornando al Def, dopo un 2015 chiuso sotto le aspettative, anche la previsione di crescita dell'1,6% nel 2016 non sarà centrata. La nuova forchetta di aumento dovrebbe oscillare tra 1,2% e 1,4% (mentre le ultime stime degli analisti sono sull'1%): questo non comporterà la necessità di una manovra aggiuntiva per salvaguardare il deficit (indicato al 2,4% in attesa delle trattative con la Ue), ma basterà un aggiustamento di bilancio con le maggiori risorse rese disponibili con la voluntary disclosure e il calo degli interessi sul debito. Proprio il debito resta la nota più dolente. La deflazione pesa come un macigno e il calo previsto per il 2016 sarà ridimensionato. Percorso in salita sul 2017. Il governo ha promesso il taglio delle imposte e il disinnescamento di oltre 15 miliardi di clausole di salvaguardia sull'Iva. Farlo confermando il deficit all'1,1% non è possibile e dunque andrà negoziato con l'Europa un sensibile rallentamento nella tabella di marcia della riduzione.

Foto: IL GOVERNATORE. Ignazio Visco

Gli altri 80 euro

## **La mancia che nasconde una riforma fiscale mancata**

RAFFAELE BONANNI\*

Renzi ci riprova, ed annuncia in un tempo cruciale della vita politica italiana altri 80 euro per chi già li ha avuti ed anche per altri. Si sa, siamo prossimi alla scadenza elettorale per amministrazioni strategiche per la politica come i rinnovi dei consigli comunali di Napoli, Roma, Milano. Non basta. Successivamente ci sarà il referendum sulle riforme istituzionali. Così non a caso il premier promette a 10 milioni di italiani, che hanno un reddito di lavoro pari a 1.500 euro mensili, di poter ottenere nuovamente gli 80 euro una tantum. Anzi, dice di volerli dare anche ai pensionati con minimo di pensione e lascia intendere di estenderli anche a coloro che servono il Paese con una divisa. Francamente, al punto in cui si è arrivati, e nella considerazione dei livelli di tassazione record mai raggiunti nel nostro Paese, non si comprende perché non si faccia una operazione di riduzione generale delle tasse. Risulterebbe più giusto e trasparente. Peraltro i primi 80 euro, che sono stati solo 54 euro medi, hanno avuto il sapore di una operazione elettorale, e si ha l'impressione che la si voglia ripetere, per il clamoroso ritorno elettorale che si è avuto alle elezioni dei parlamentari europei. Non si comprende perché si sono abbandonate le leggi delega sul fisco per una revisione profonda dei decrepiti ed iniqui sistemi che lo regolano, e si continua con una politica di promesse a favore ora di questi ora di quelli. Ad esempio, ai lavoratori si danno 80 euro, ma poi le tasse aumentano per loro su altre voci del bilancio familiare, come l'ingiustificabile raddoppio delle tasse sui fondi di previdenza. Alle forze dell'ordine si promettono vantaggi, mai i loro contratti sono molto più magri del passato; gli straordinari non sono pagati, e le ristrettezze imposte dall'esecutivo colpiscono ogni mezzo utile all'efficacia del loro servizio. Anche ai pensionati minimi, sarebbe molto meglio offrire loro più servizi e assistenza dei livelli scadenti e insufficienti odierni. Ma la condizione più necessaria da raggiungere per tutti gli italiani riguarda la cura per la economia, che è e rimane l'unica soluzione per uscire dalla penuria di risorse della lunga stagione di crisi. Il governo fa bene a cercare il consenso popolare per la propria stabilità, ma deve ottenerlo con strategie economiche generali mirate alla ripresa concreta delle produzioni di beni e servizi, con il risparmio sulla spesa pubblica improduttiva, con la revisione dei costosi apparati amministrativi, con il recupero della evasione ed elusione fiscale. Infatti è sempre più impellente dare una svolta alla condizione misera dell'economia capovolgendo linee e strategie pubbliche. Al contrario, i governi per mantenere il consenso continueranno a promettere mance e magari ad incoraggiare l'invidia sociale tra i vari cittadini ricorrendo al depistaggio del dibattito pubblico. Abbiamo imparato a nostre spese che la nostra classe dirigente se non ha dimostrato perizia nel muovere le leve della economia, ha dimostrato abilità elevate a sviare le attenzioni della opinione pubblica su cose futili e secondarie pur di nascondere responsabilità e verità. \*Ex segretario Cisl

DIVER TITEVI PURE COI "PAPERS" MA ALT AI MORALISMI

## Dai Panama Papers si capisce che l'oppressione fiscale è globale

Renzo Rosati

Roma. La lettura dei 100 nomi di vip italiani scovati nei Panama Papers sarà certo tra i bestseller del weekend, centellinati dall'Espresso rappresentante per il nostro paese dell'inquietante Comitato internazionale di giornalismo investigativo, dopo le sapide anticipazioni della vigilia (chapeau al marketing): Barbara D'Urso, Carlo Verdone, Luca di Montezemolo, il sarto Valentino. E cioè il salotto Mediaset, il cinema della sinistra buonista, il simbolo multiuso del made in Italy, l'icona haute couture che in questi casi non manca mai e da non confondere con l'altro Valentino, il campione delle due ruote, pure lui evergreen. Ognuno avrà i suoi motivi più o meno leciti di essersi cercato un paradiso fiscale offshore. Divertiamoci pure a scuriosare e sputtanare, meglio questo delle intercettazioni, ma non salti in mente a chicchessia di impartire pistolotti moralistici (già non si sopporta più il termine "furbetti") sulla virtù del pagare le tasse e sul terribile nuovo danno inferto agli onesti. Sempre che non si tratti di altri traffici - armi, petrolio, droga, terrorismo, sovvertimento della geopolitica mondiale - e non pare il caso italiano né europeo, la domanda è: ma di che parliamo? Abbiamo avuto la lista Falciani con 7.499 italiani, quella dei 1.200 del "Madoff dei Parioli", i 500 di Sindona, e le lezioni sono state due. Prima: contrariamente ai catechismi dell'"Italia per bene", l'evasione fiscale non è un vizio genetico della destra ma anche della sinistra, compresa quella dall'invettiva armata, tipo sorelle Guzzanti, David Riondino, fratelli Vanzina. Due: Il rapporto tra recupero dell'evasione e calo delle tasse sugli "onesti" (virgolette perché potendo tutti o quasi avremmo un conto offshore) non esiste. Parlano i dati: dal 2000 al 2015 il fisco ha iscritto a ruolo 836 miliardi di tasse evase, la metà del Pil italiano. Ne ha incassati poco più di 300, pur sempre una cifra ragguardevole. Nello stesso periodo la pressione fiscale è passata dal 40,8 per cento del Pil al 43,5: non è scesa, anzi è aumentata di 37 miliardi. Non basta, perché intanto la black list del fisco si è ristretta a 46 paesi, perdendo per esempio Svizzera, Lussemburgo, San Marino, Cayman, Hong Kong e Singapore che hanno firmato accordi di rientro di capitali. Così, il vero fenomeno da tenere d'occhio, lecito e incontrollabile, che sta già avendo ricadute sull'economia pubblica (aziende) e privata (cittadini), si chiama concorrenza fiscale; o turismo delle tasse. Negli Stati Uniti è appena saltata per l'intervento del Tesoro la fusione record tra i colossi farmaceutici Pfizer e Allergan, affare da 160 miliardi di dollari che aveva l'obiettivo di godere degli sgravi di tasse della Allergan che ha la sede operativa nel New Jersey ma fiscale in Irlanda dopo essersi venduta nel 2014 alla dublinese Actavis. Operazioni dette di "inversione fiscale", e infatti l'Amministrazione Obama ha definito la Allergan un "serial inverter". Oggi i media americani si domandano come mai nei Panama Papers figurino solo 211 residenti negli Usa, e una risposta può essere che senza andare all'estero, ma per esempio in Delaware non si pagano imposte sulle società né sulle proprietà personali, né sugli immobili: basta versare 200 dollari allo stato e altrettanti a un commercialista. Anche Florida (niente tasse sul reddito e 5,5 per cento sulle attività commerciali) e Texas offrono benefici simili. Ma la partita si è aperta anche in Europa sul fronte dei privati. Soprattutto per i pensionati del nord, ma anche italiani, che possono vivere all'estero per 184 giorni l'anno, conquistando la residenza fiscale. Le Canarie e in particolare Tenerife offrono l'aliquota Irpef del 15 per cento, zero Iva, niente imposte sugli immobili: 60 mila italiani vi si sono già trasferiti, aggiungendosi ad inglesi e tedeschi (benché in Germania la tassa sulle pensioni sia dello 0,2 per cento). Il Portogallo offre l'esenzione dalle imposte sul reddito e per 15 anni da quelle sugli immobili. Poi ci sono i casi limite di Romania e Tunisia, certo con minore appeal. O si tagliano seriamente le tasse oppure è inutile pensare di rinchiudere in gabbia la gente, figuriamoci le imprese. I Panama Papers sono solo un trastullo.

## LA NUOVA AGENDA DRAGHI

Il capo della Bce vede rischi incombenti anche quest'anno ma avverte che affrontarli non sarà compito solo della Banca centrale europea. L'Eurozona o s'integra o collassa La crisi greca ha posto in evidenza la fragilità dell'area euro e ha ribadito l'esigenza di completare l'unione monetaria Il 2016 non sarà meno foriero di sfide per la Bce rispetto al 2015. Ma la Banca centrale non va sovraccaricata di compiti Le prospettive per l'economia sono circondate da incertezza. Dobbiamo fronteggiare le forze dis  
Mario Draghi

Il 2015 è stato un anno di ripresa per l'economia dell'area dell'euro. L'inflazione ha tuttavia continuato a seguire una traiettoria discendente. In questo contesto, un nodo centrale del 2015 è stato per l'area il rafforzamento della fiducia: fra i consumatori per promuovere la spesa; da parte delle imprese per riavviare le assunzioni e gli investimenti; a livello delle banche per incrementare i prestiti. Ciò è stato essenziale per alimentare la ripresa e contribuire a riportare l'inflazione verso il nostro obiettivo di tassi inferiori ma prossimi al 2 per cento. Con l'avanzare dell'anno abbiamo di fatto assistito al consolidarsi della fiducia. La domanda interna ha sostituito quella esterna come motore della crescita sulla scia di un miglioramento del clima di fiducia dei consumatori. Nell'intera area dell'euro è ripartita la dinamica del credito. L'occupazione ha continuato ad aumentare e i timori di deflazione, che si erano diffusi nell'area agli inizi del 2015, sono stati interamente dissipati. Come illustriamo nel Rapporto annuale di quest'anno, la Bce ha contribuito a questo contesto in miglioramento attraverso due canali principali. In primo luogo e in modo particolare, abbiamo contribuito con le decisioni di politica monetaria. Siamo intervenuti con determinazione durante l'intero anno per allontanare le minacce per la stabilità dei prezzi e assicurare l'ancoraggio delle aspettative di inflazione: a partire da gennaio con la decisione di ampliare il programma di acquisto di attività (Paa), successivamente apportandovi vari aggiustamenti, quali l'estensione dell'elenco degli emittenti di titoli ammissibili per gli acquisti, e infine con le decisioni assunte in dicembre di ridurre ulteriormente in territorio negativo il tasso sui depositi presso la banca centrale e di ricalibrare i nostri acquisti di attività. Queste misure si sono dimostrate efficaci. Le condizioni di finanziamento hanno registrato un considerevole allentamento: dalla metà del 2014 i tassi sui prestiti bancari sono diminuiti di circa 80 punti base nell'area dell'euro, con un effetto di trasmissione equivalente, in circostanze normali, a una riduzione una tantum dei tassi di 100 punti base. Anche la crescita e l'inflazione ne hanno beneficiato. In base alle valutazioni degli esperti dell'Eurosistema in assenza del Paa, considerando anche le misure di dicembre, l'inflazione sarebbe risultata negativa nel 2015 e sarebbe stata inferiore di oltre mezzo punto percentuale nel 2016 e di circa mezzo punto percentuale nel 2017. Il Paa determinerà un aumento del pil dell'area dell'euro di circa 1,5 punti percentuali nel periodo 2015-2018. A fine anno abbiamo ricalibrato la nostra politica per fronteggiare nuovi effetti avversi derivanti dagli andamenti economici mondiali, che hanno spinto al ribasso le prospettive di inflazione. Questi effetti avversi si sono intensificati agli inizi del 2016, rendendo necessario, da parte nostra, un orientamento ancora più espansivo della politica monetaria. A marzo 2016 il Consiglio direttivo ha deciso di ampliare il Paa in termini sia di dimensioni sia di composizione (includendo per la prima volta titoli societari), di ridurre ulteriormente il tasso sui depositi presso la banca centrale, di introdurre una nuova serie di operazioni mirate di rifinanziamento a più lungo termine, con potenti incentivi all'erogazione di credito per le banche, e di rafforzare le indicazioni prospettiche ( forward guidance ). Con queste decisioni abbiamo ribadito che, anche dinanzi a forze disinflazionistiche su scala mondiale, la Bce non si piega a un livello di inflazione eccessivamente basso. In secondo luogo, nel 2015 la Bce ha contribuito al clima di fiducia contrastando i rischi per l'integrità dell'area dell'euro, principalmente connessi agli eventi in Grecia nella prima metà dell'anno. L'incertezza riguardo all'impegno del nuovo governo a tenere fede al proprio programma di aggiustamento macroeconomico ha fatto sì che sia le banche sia il settore pubblico perdessero l'accesso al mercato e che i titolari di depositi intensificassero il ritiro di fondi

detenuti presso le banche. L'Eurosistema ha fornito un'ancora di salvezza al sistema bancario greco attraverso l'erogazione di liquidità di emergenza (Emergency Liquidity Assistance, Ela). La Bce ha agito in piena indipendenza nel rispetto delle proprie regole: da un lato dovevamo assicurare di non concedere alcun finanziamento monetario al governo greco e di prestare fondi unicamente a banche solvibili e in possesso di garanzie sufficienti; dall'altro, occorre che decisioni con implicazioni di vasta portata per l'area dell'euro fossero assunte dalle autorità politiche legittimate a farlo. L'approccio che abbiamo seguito è stato pienamente conforme ai termini del nostro mandato: l'impegno nei confronti della moneta unica sancito dal Trattato è stato onorato, ma al tempo stesso lo abbiamo portato a compimento entro i limiti previsti dal nostro Statuto. Sebbene siano stati infine scongiurati gli esiti più estremi grazie all'accordo tra la Grecia e gli altri paesi dell'area dell'euro su un terzo programma, l'episodio ha posto in evidenza la fragilità dell'area e ha ribadito l'esigenza di completare la nostra unione monetaria. A questo fine sono stato uno dei "Cinque presidenti" che a giugno 2015 hanno presentato un rapporto contenente suggerimenti concreti per l'ulteriore riforma dell'impianto istituzionale dell'area dell'euro. Se vogliamo conseguire un'unione più solida, evitando di sovraccaricare la banca centrale, tali suggerimenti si dovranno tradurre in azione. Infine, nel 2015 la Bce ha anche rafforzato la fiducia nei suoi processi decisionali accrescendo il livello di trasparenza e potenziando la governance. In gennaio abbiamo avviato la pubblicazione dei resoconti delle riunioni di politica monetaria, che hanno permesso al mondo esterno di avere una visione più chiara delle nostre deliberazioni. Abbiamo inoltre iniziato a divulgare le decisioni concernenti l'Ela e i relativi importi, nonché dati sui saldi di Target2 e i calendari dei membri del Comitato esecutivo. In tempi di politica monetaria non convenzionale questi progressi sul piano della trasparenza sono essenziali per rendere pienamente conto al pubblico del nostro operato. Un altro miglioramento in termini di governance è stato realizzato grazie a un progetto inteso a ottimizzare le modalità di funzionamento della Bce allorché investita di nuove attribuzioni e posta dinanzi a sfide inedite. Nel 2015 abbiamo iniziato ad attuare varie raccomandazioni emerse in questo contesto, in particolare designando per la prima volta un Responsabile generale dei servizi (Chief Services Officer) per supportare l'organizzazione interna della Banca. Il 2016 non sarà meno foriero di sfide per la Bce. Le prospettive per l'economia mondiale sono circondate da incertezza. Dobbiamo fronteggiare persistenti forze disinflazionistiche. Si pongono interrogativi riguardo alla direzione in cui andrà l'Europa e alla sua capacità di tenuta a fronte di nuovi choc. In questo, il nostro impegno a onorare il mandato conferitoci continuerà a rappresentare un'ancora di fiducia per i cittadini d'Europa. \*Pubblichiamo il testo integrale della prefazione di Mario Draghi al Rapporto annuale 2015 della Banca centrale europea

Foto: "Si pongono interrogativi riguardo alla direzione in cui andrà l'Europa e alla sua capacità di tenuta a fronte di nuovi choc", dice il presidente della Banca centrale europea

## **Il governo taglia le stime di crescita Due miliardi in più per placare la Ue**

Claudia Marin ROMA IL GOVERNO darà il via libera oggi al Documento di economia e finanza 2016, il Def, ossia la bussola che traccia la rotta della finanza pubblica per l'anno in corso e non solo. Fino a tarda sera a Palazzo Chigi Matteo Renzi e Pier Carlo Padoan hanno trattato con Bruxelles su dove fissare l'asticella della crescita: di sicuro in calo rispetto alle previsioni dell'autunno; ma, mentre la Commissione Ue spinge per una soglia di Pil all'1,1 per cento, il premier e il suo ministro dell'Economia puntano all'1,3-1,4, pronti ad accettare anche l'1,2. Tanto più che, sempre per ottenere il semaforo verde sulla flessibilità di bilancio in sede europea, l'esecutivo ha ormai definito un aggiustamento di bilancio «amministrativo» - non una manovrina - da 2-3 miliardi di euro. Senza contare che nel Documento dovrebbe essere inserita anche l'indicazione strategica di un intervento per rendere più flessibili le pensioni, con anticipi, pagati da penalizzazioni, fino a 4 anni rispetto all'età attuale. A sostegno della tesi dell'1,4 per cento, il governo punta la carta del pacchetto Finanza per la crescita: una serie di misure da inserire in un decreto legge a maggio. Tra i piatti forti, l'esenzione totale dal capital gain per chi investe in bond emessi da piccole e medie imprese. Ma una spinta dovrebbe arrivare anche a forme di venture capital e di private equity. Il contributo dell'operazione è stato quantificato in uno 0,2 per cento incrementale di Pil che potrebbe raggiungere l'1 per cento successivamente. QUANTO al rapporto deficit/Pil, dovrebbe rimanere fermo al 2,4 per cento: in ogni caso, proprio in vista del verdetto di Bruxelles sulla flessibilità richiesta, il governo ha fatto già sapere che è pronto un aggiustamento da 2-3 miliardi per il quale si metterà mano agli incassi della voluntary disclosure e ai risparmi contabili sugli interessi, oltre che a previsti incrementi del gettito Iva. Una misura finalizzata anche a creare le condizioni per chiedere nuova flessibilità di bilancio anche per il 2017, necessaria per disinnescare clausole di salvaguardia per 15 miliardi e finanziare il taglio dell'aliquota Ires per le imprese. Sotto la lente anche il rapporto debito/Pil, che quest'anno scenderà rispetto al 132,6% di fine 2015 ma non al 131,4%. Qui giocherà un ruolo chiave il capitolo privatizzazioni, dopo la decisione di far slittare al 2017 la quotazione di Ferrovie. Il governo potrebbe cedere un'ulteriore tranche di Poste per rispettare il target prefissato.

Nella lista ex politici, attori e stilisti che avrebbero aperto conti in società off shore

## Ecco i 100 italiani con i soldi a Panama

Pietro De Leo

Arrivano i primi cento nomi italiani comparsi nei file Panama Papers. Alcuni sono già noti da giorni, in parte invece nuovi. Come quello di Carlo Verdone. Il suo ufficio stampa, in una smentita mette in chiaro che l'artista «non è titolare di nessun conto o proprietà all'estero, neanche per interposta persona». Poi ci sono ex politici, manager e stilisti. De Leo a pagina 12 Arrivano i primi cento nomi italiani comparsi nei file Panama Papers. Li pubblica, in una lista l'Espresso. Alcuni nominativi sono già noti da giorni, in parte invece nuovi. Come quello di Carlo Verdone. Il suo ufficio stampa, in una smentita mette in chiaro che l'artista «non è titolare di nessun conto o proprietà all'estero, neanche per interposta persona». Nella nota si spiega come il legale dell'attore avrebbe chiesto alla redazione del settimanale visione dei documenti che lo riguardano sui quali si basa l'inchiesta giornalistica. Richiesta che però, afferma l'ufficio stampa, è stata negata. Nella lista c'è anche Barbara D'Urso, nome già circolato nella tarda serata dell'altroieri, con puntuale smentita dei suoi legali. Ieri sono tornati a specificare che la società comparsa nel dossier «era stata aperta ai fini di un'operazione immobiliare che la Signora D'Urso intendeva compiere all'estero», poi non concretizzata e dunque «la società era stata ufficialmente chiusa nel 2012». Tra le novità compaiono lo stilista Valentino Garavani e il suo socio Giancarlo Giammetti, per due società, scrive l'Espresso, costituite alle Isole Vergini nel 2004. E poi finite, in seguito, tra le carte di un'indagine dell'Agenzia delle Entrate conclusasi con un accordo tra le parti. Ieri, poi, è tornato a parlare Luca Cordero di Montezemolo, il cui nome era comparso già domenica scorsa nella vicenda dei files: «In merito alla società panamense e al conto associati al mio nome», che «ho avuto modo di ricostruire, trattandosi di nove anni fa, che mi furono proposti dai miei consulenti finanziari di allora in vista di investimenti che non furono mai realizzati», ha detto intervenendo al Cda Unicredit. L'ad della banca, anch'essa comparsa nei files, ieri ha specificato che sulla vicenda «non c'è nessun tipo di riscontro». Nella lista de L'Espresso, poi, compaiono alcuni nomi già noti alle cronache giudiziarie degli ultimi anni. Ad esempio quelli, scrive il settimanale, di «alcuni dei condannati per riciclaggio e altri reati» nell'inchiesta Telecom Sparkle. Trattasi dell'ex senatore del Pdl Nicola Di Girolamo, i broker Carlo Foscarelli e Marco Toseroni. E c'è anche il «finanziere di origini siciliane Simone Cimino, arrestato a Milano - scrive la testata - e ancora sotto processo per reati finanziari». Oltre al già in questi giorni citato Donald Nicosia, latitante e coinvolto in un'inchiesta per truffa. Poi c'è Francesco Corallo, «re delle slot machine» e anche lui comparso più volte nelle cronache giudiziarie degli ultimi anni. Al capitolo calcio spunta, poi, l'ex campione della Roma Daniel Fonseca. L'Espresso spiega poi che i Panama Papers «illuminano per la prima volta decine di società estere collegate ai tesori di boss mafiosi del calibro dei fratelli Graviano, Salvatore Riina e Bernardo Provenzano. Altre offshore chiamano in causa il presunto cassiere delle società estere che nel 2013 sono costate l'arresto a Massimo Ciancimino». E dal governo, il vice ministro dell'Economia Enrico Zanetti avvisa: «Chi fosse stato a Panama per nascondere patrimoni e non abbia mai fatto il monitoraggio fiscale né la voluntary disclosure sarà sottoposto ad accertamenti. Le sanzioni - continua - sono molto pesanti. Ed è bene che sia così». Sul piano internazionale, invece, il premier inglese David Cameron, dopo giorni, ammette di aver avuto una quota della società offshore del defunto padre, ma di averla venduta prima di diventare Primo Ministro.

"  
"

Carlo Verdone Non sono titolare di nessun conto o proprietà all'estero, neanche per interposta persona  
Nicola Di Girolamo Nell'elenco c'è l'ex senatore del Pdl. Avvocato e imprenditore è stato a Palazzo  
Madama dal 2008 al 2010 Valentino Garavani Lo stilista non ha rilasciato dichiarazioni per società che  
sarebbero state aperte alle Isole Vergini Luca C. di Montezemolo Mi furono proposti 9 anni fa dai miei

consulenti finanziari in vista di investimenti poi mai realizzati

## **i 100 italiani nei Panama Papers**

**NOME**

**CITTÀ**

**PROFESSIONE**

*NOME*

*CITTÀ*

*PROFESSIONE* Ambrosione Francesco Angiolini Marco Angelo Anti Michele Apolloni Gianluca Astarita Ercole Baglietto Giovanni Battista Battistini Andrea Benfenati Gabriele Bertè Mariele Bigi Mauro Bizzarro Salvatore Calugi Candido Caracciolo Borra Filippo Carturan Mauro Chimento Adriano Cialella Giovanni Cimino Simone Contini Roberto Corallo Francesco Cuffaro Vincenzo D'Urso Barbara Da Silva Rigo De Righi Neli Da Vià Abramo Daniele Antonio De Carlo Panteleo De Leo Domenico De Montis Marco Della Salda Paolo Angelo Di Feo Gioacchino Di Girolamo Nicola Fagioli Giovanni Faraone Alessandra Fazio Alfio Fazio Carlo Fiolis Maurizio Focarelli Carlo Fonseca Daniel Fraissinet Fabio Gandolfo Giuseppe Giorgio Garavani Valentino Giammetti Giancarlo Golfarini Renzo Hoekstra Jacob Impellizzeri Giovanni Luca Iossa Fasano Arturo Iuraca Diego Jacchia Maurizio Khan Sageer Lapenna Eugenio Lauri Francesco Cuneo Varese Roma Roma Napoli Savona Rimini Reggio Milano Firenze Napoli Firenze Como Padova Vicenza Roma Milano Milano Catania Roma Roma Roma Belluno Ferrara Udine Bologna Roma Milano Imperia Roma Reggio Milano Siracusa Siracusa Cuneo Roma Roma Napoli Milano Londra Londra Bologna Vercelli Catania Milano Genova Firenze Bari Roma Roma Imprenditore settore plastica Immobiliarista Procuratore finanziario Commercialista Imprenditore settore alimentare Imprenditore settore navale Imprenditore parchi acquatici Emilia armatore Imprenditore settore metallurgico Imprenditore settore elettrico Commercialista Imprenditore Imprenditore settore abbigliamento Commerciante gioielli Gioielliere Imprenditore internet Finanziere Imprenditore del settore metallurgico Imprenditore del settore slot machine Imprenditore del settore aereo Presentatrice tv Manager petrolifero Imprenditore informatica Imprenditore settore auto Imprenditore settore grande distribuzione Commercialista Imprenditore Architetto Imprenditore settore navale Ex senatore pdl e avvocato Emilia armatore Commercialista Imprenditore settore marittimo Imprenditore settore marittimo Amministratore Broker Ex calciatore e procuratore Imprenditore settore commercio Imprenditore settore logistica Stilista Manager moda Imprenditore settore aereo Imprenditore settore risorse umane Agente di scommesse online Manager e imprenditore settore elettrico Imprenditore building and shipping Imprenditore settore elettrico Musicista Procuratore settore aeronautico Avvocato Lelli Alessandro Losev Petr Marabotti Franco Marazzini Loenzo Marin Walter Massini Rosati Gianluca Menichetti Marcello Monteleone Lorenzo Montezemolo Luca Morgano Gianfranco Natangelo Roberto Nicosia Donaldo Novero Eugenio Nucera Andrea Ortonovi Francesco Ottaviani Roberto Ottaviani Stefano Paciello Lorenzo Palazzolo Cristian Palazzolo Pietro Palmieri Alessandro Palvarini Roberto Perelli Cippo Marco Perrucci Gian Angelo Pianesani Augusto Raccah Simeone Rizzi Flaminio Rovelli Oscar Russo Corvace Giancarlo Sacchi Silvio Senesi Sergio Sibona Bruna Sibona Giancarlo Smid Thomas Spiriti Andrea Strafingher Friederich Sturlese Marco Taroni Paolo Toseroni Marco Vacca Santiago Valentini Emanuele Valiante Giulio Vanelli Lorenzo Verdone Carlo Vicari Sergio Vicari Simone Villevielle Bideri Flavio Villevielle Bideri Silvia Villevielle Valentino Zito Angelo Pesaro Roma Firenze Milano Vicenza Perugia Firenze Biella Modena Napoli Lucca Miami Torino Genova Modena Roma Roma Milano Estero Estero Bologna Monza Milano Genova Modena Roma Milano Svizzera Roma Napoli Genova Cuneo Cuneo Rimini Varese Modena La Spezia Imperia Roma Savona Roma Milano Massa Carrara Roma Rieti Rieti Roma Roma Roma Lussemburgo Manager Manager settore ittico Dirigente D'azienda Imprenditore Settore Onoranze Funebri Procacciatore D'affari Fiscalista Amministratore Azienda Metalmeccanica Imprenditore Settore Meccanotessile Manager Albergatore Imprenditore Del Settore Arredo Manager (Latitante)

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Imprenditore E Commendatore Imprenditore Del Settore Immobiliare Imprenditore Settore Edile  
Imprenditore Imprenditore Amministratore Agenzia Viaggi Cubana Imprenditore Settore Minerario  
(Diamanti) Imprenditore Settore Minerario (Diamanti) Imprenditore Internet Imprenditore Settore Legno  
Dirigente D'azienda Imprenditore Del Settore Petrolifero Imprenditore Del Settore Ortofrutta Immobiliarista  
Imprenditore Settore Aereo Erede Nino Rovelli Avvocato E Fiduciario Avvocato E Ex Magistrato  
Imprenditore Settore Navigazione Imprenditore Autotrasporti Imprenditore Autotrasporti Ex Tennista  
Manager Settore Aerospaziale Imprenditore Settore Edile Finanziere Imprenditore Settore Shipping Broker  
Commercialista E Politico Forza Italia Imprenditore Settore Cartoleria Imprenditore Internet Imprenditore  
Settore Alimentare Attore Manager E Imprenditore Settore Tlc Imprenditore Settore Tlc Editore Musicale  
Editore Musicale Editore Musicale Borker (Condannato Per Mafia)

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Attualità

## L'epicentro dell'evasione

I Panama papers confermano una realtà che era nota da tempo: i governi occidentali non hanno intenzione di colpire le persone e le aziende che evadono le tasse

Matthew Yglesias, Vox

Il nome dello studio legale Mossack Fonseca era conosciuto bene dagli esponenti dell'élite finanziaria e politica mondiale. Ora, grazie ai più di undici milioni di documenti riservati di cui è entrato in possesso l'International consortium of investigative journalists (Icij), un consorzio con sede negli Stati Uniti, quel nome è destinato a diventare ancora più noto. Centinaia di giornalisti in molti paesi stanno spulciando i documenti, che sono stati chiamati Panama papers. Le attività dello studio legale Mossack Fonseca sono diverse e ramificate su scala internazionale, ma nascono tutte da un'unica specializzazione: aiutare organizzazioni e cittadini stranieri a creare società di comodo a Panamá a cui intestare la loro ricchezza mantenendo segreta l'identità dei veri proprietari. Dalla sua nascita, nel 1977, lo studio ha portato i suoi interessi fuori dallo stato centroamericano, aprendo più di quaranta uffici in tutto il mondo e aiutando clienti di vari paesi a lavorare con società di comodo, non solo a Panamá ma anche alle Bahamas, nelle Isole Vergini Britanniche e in altri paradisi fiscali. I documenti svelano i particolari di alcune attività poco trasparenti legate a persone vicine al presidente russo Vladimir Putin, fanno riferimento a scandali in alcuni paesi in via di sviluppo e hanno già provocato una crisi politica in Islanda. Ma, soprattutto, offrono un quadro dettagliato di una realtà banale che era sotto gli occhi di tutti: mentre erano impegnati in uno sforzo sempre più complesso e intenso di cooperazione internazionale per oliare le ruote del commercio globale, i paesi più ricchi e influenti hanno scelto di consentire ai loro cittadini più ricchi di sottrarre i propri patrimoni al fisco ricorrendo a società di comodo all'estero. In questi anni le élite politiche occidentali non hanno fatto niente per impedire a paesi come Panamá di compromettere l'integrità del sistema fiscale globale, soprattutto perché le élite economiche occidentali erano contrarie. Cos'è una società di comodo? E a cosa serve? A volte una persona, un'azienda o un'istituzione può voler comprare o possedere beni tenendo segreta l'identità del vero compratore o proprietario. La motivazione più comune è il segreto industriale. In generale alle aziende non piace rendere pubblico quello che stanno facendo: in questi casi l'uso di società di comodo per determinati progetti che ancora non possono essere annunciati è uno strumento utile. Le società di comodo spesso sono usate per semplici motivi di privacy. Le transazioni immobiliari, per esempio, solitamente sono di dominio pubblico. Perciò se un atleta, un attore o un altro personaggio famoso vuole comprare una casa senza che il suo nome compaia sui documenti, paga un avvocato chiedendogli di creare una società di comodo che si occupi dell'acquisto. Ricchezza in aumento Ma, come succede in tutti gli ambiti, la riservatezza può avere anche scopi illeciti. Questo è particolarmente vero per le società di comodo create nei centri internazionali del segreto bancario. Questi centri garantiscono un livello di anonimato e di opacità che va ben oltre la difficoltà di cercare su internet il nome del vero proprietario di quelle società. Per esempio, la moglie da cui state divorziando non può mettere le mani sul denaro depositato in un conto di cui né lei né il suo avvocato conoscono l'esistenza o che non possono ricondurre a voi. Se c'è una procedura fallimentare in atto, questo conto diventa inaccessibile ai vostri creditori. In tutti questi casi una società panamense segretamente controllata da voi e che detiene azioni, obbligazioni e altri titoli finanziari per conto vostro può essere lo strumento ideale. Allo stesso modo, se avete guadagnato molti soldi in modo illegale (per esempio prendendo tangenti o spacciando droga), dovete cercare di usare quei soldi senza attirare l'attenzione. Una società of shore è perfetta: non solo aiuta a evitare i controlli in tempo reale, ma una volta che il trucco viene scoperto e voi scappate all'estero o finite in galera, le autorità non possono portarvi via i beni intestati a quella società. Ma se i vari sistemi di riciclaggio dei proventi delle attività criminali sono il modo più eclatante di usare le società di comodo,

quello a cui servono è soprattutto l'elusione fiscale. Come mi ha spiegato qualche anno fa un gestore di conti bancari offshore, "quando la gente pensa al segreto bancario immagina terroristi e trafficanti di droga, ma la realtà è che ci sono tanti ricchi che non vogliono pagare le tasse". E il sistema va avanti perché in occidente ci sono tanti politici che non hanno particolare interesse a farglielo pagare. Nei più di undici milioni di documenti in possesso dell'Icij c'è molto materiale. Le informazioni più rilevanti emerse finora riguardano alcune persone legate a Putin, il primo ministro islandese Sigmundur Davíð Gunnlaugsson, la famiglia di Nawaz Sharif, primo ministro del Pakistan, e il presidente ucraino Petro Porosenko. I nomi dei politici fanno più notizia, ma tra i documenti trapelati c'è anche il memorandum di un socio dello studio Mossack Fonseca che svela una verità più noiosa ma ugualmente importante: "Il novantacinque per cento del nostro lavoro consiste nel vendere auto per eludere le tasse". È difficile sapere con precisione quanti soldi ci siano nei paradisi fiscali offshore. Gabriel Zucman, un professore di economia all'università della California a Berkeley che ha analizzato il tema nel libro *The hidden wealth of nations*, stima che la cifra complessiva sia di almeno 7.600 miliardi di dollari. È più dell'8 per cento della ricchezza mondiale. E il dato è in continua crescita: Zucman calcola che negli ultimi cinque anni la ricchezza offshore sia aumentata di circa il 25 per cento. Buona parte di quest'aumento è dovuto ai lussi di "nuovo denaro" proveniente dalla Cina e da altri paesi in via di sviluppo, dove i cittadini possono avere fondati timori sulla stabilità politica e lo stato di diritto. Ma in altri casi è semplicemente una questione di avarizia. Nei Panama papers c'è anche il nome di Ian Cameron, defunto padre del primo ministro britannico David Cameron. Lo studio Mossack Fonseca lo aiutò a creare una società d'investimenti nelle Isole Vergini Britanniche, dove non sarebbe stata soggetta all'imposta sulle imprese del Regno Unito né a quella sui profitti. Si tratta di una scelta perfettamente legale, che per altro non richiede alcun segreto. È tipica delle società d'investimento con dipendenti che lavorano o risiedono a New York e a Londra e che per motivi fiscali preferiscono avere la sede in posti come le Isole Cayman. Siccome queste società non possiedono grandi patrimoni materiali, possono avere la sede legale in qualsiasi paese, e ovviamente scelgono di stabilirsi in giurisdizioni dove non devono pagare le tasse. Viene da chiedersi perché i leader mondiali non facciano niente per affrontare questa situazione. In realtà, entro certi limiti qualcosa è stato fatto. Con la guerra al narcotraffico e, più recentemente, la guerra al terrorismo, sono aumentate le pressioni su tutti i paesi per modificare le loro regole bancarie così da ridurre il riciclaggio internazionale. Di recente l'Unione europea è riuscita a convincere la Svizzera a cambiare le sue leggi per facilitare il compito delle istituzioni europee impegnate a perseguire gli evasori fiscali. Ma c'è una bella differenza tra l'evasione fiscale - cioè rifiutarsi di pagare le imposte che per legge si devono pagare e poi usare i conti segreti per cercare di nascondere il denaro e farla franca - e l'elusione, cioè pagare persone intelligenti che aiutino a trovare e a sfruttare le scappatoie legali per ridurre al minimo le tasse da pagare. È perfettamente legale, per esempio, creare un hedge fund in un paese che non prevede l'imposta sul reddito delle società anche se tutti i dipendenti e gli investitori del fondo vivono negli Stati Uniti. E, in molti casi, è legale anche aprire una società di comodo a Panamá intestandole buona parte del patrimonio di famiglia. L'elusione esiste in ogni sistema fiscale, ma il motivo per cui continua a crescere senza ostacoli è che i politici dei paesi più influenti hanno lasciato che succedesse. Con l'economia globale che diventa sempre più integrata, i paesi ricchi hanno creato un "codice della strada" economico a cui i paesi e le multinazionali straniere devono attenersi per accedere al mercato e arricchirsi. Se oggi non esiste uno standard globale di tassazione sui redditi delle società e sui redditi di capitale è perché non è una priorità politica. Su questo tema non c'è la stessa mobilitazione istituzionale che c'è per il narcotraffico o il terrorismo. La diffusione dei Panama papers è importante per le informazioni specifiche che contengono, ma più in generale perché i documenti spostano l'attenzione su quello che "tutti sanno", e possono mettere pressione su chi detiene le leve del potere affinché faccia qualcosa.

u fas , Stati Uniti Foto di Gabriele Galimberti e Paolo Woods , INSTITUTE

**Da sapere Soldi in paradiso** u Il 3 aprile 2016 sono stati diffusi i risultati di un'inchiesta svolta da quasi 400 giornalisti in tutto il mondo sulla base di più di undici milioni di documenti trapelati dalla Mossack Fonseca , uno studio legale con sede a Panamá. I cosiddetti Panama papers rivelano i meccanismi che politici e personaggi pubblici di vari paesi hanno usato per nascondere le loro ricchezze nei paradisi fiscali. Ecco alcune delle informazioni più rilevanti emerse finora. u Alcune persone legate al presidente russo Vladimir Putin controllano beni offshore per un valore di circa due miliardi di dollari. u Il primo ministro islandese Sigmundur Davíð Gunnlaugsson avrebbe usato una società offshore per nascondere milioni di dollari d'investimenti nelle principali banche islandesi durante la crisi finanziaria. Il 5 aprile Gunnlaugsson si è dimesso. u La famiglia di Nawaz Sharif , primo ministro del Pakistan, possiede proprietà immobiliari per milioni di dollari tramite conti offshore. u Dopo essere entrato in carica come presidente dell'Ucraina, Petro Porosenko si era impegnato a vendere l'azienda Roshen, ma sembra invece che abbia girato le sue partecipazioni a una società offshore da lui controllata. u Il presidente argentino Mauricio Macri ha fatto parte del consiglio direttivo di una società offshore con sede alle Bahamas quando era sindaco di Buenos Aires. u Lo studio Mossack Fonseca ha lavorato con almeno 33 persone e società inserite nella lista nera degli Stati Uniti per i legami con i narcotrafficanti messicani, organizzazioni terroristiche o con paesi stati sottoposti a sanzioni. u Le autorità giudiziarie di vari paesi, tra cui Stati Uniti, Francia, Germania, Australia, Austria, Svezia, Italia e i Paesi Bassi hanno aperto delle inchieste.

Foto: Panamá, marzo 2015

# **GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE**

**4 articoli**

Domande e risposte ? Lo scenario In Italia soltanto un milione di connessioni viaggia oggi oltre i 30 megabit. Tutti i benefici in arrivo per famiglie e imprese

## **Da Bari a Venezia ecco le città pilota dove la rete del futuro arriverà nelle case**

ALDO FONTANAROSA

ROMA. Il governo lavora per portare un Internet civile, decoroso - con una velocità di 30 megabit al secondo - a tutte le famiglie e le aziende del Paese. Le società di tlc, che sono parte del progetto, guardano anche oltre. Puntano su connessioni extra lusso e velocissime, che corrono lungo la fibra ottica. In mezzo a questi due movimenti, ci sono le famiglie, le università, gli ospedali, le imprese spesso piccole che cercano di capire che cosa può cambiare nella loro vita di navigatori della Rete.

Navigatori che - almeno fino ad oggi - hanno conosciuto più correnti contrarie che venti a favore. Ecco alcune domande e risposte su questo tema.

Il governo si impegna a garantire alcune velocità minime di collegamento a Internet entro il 2020. Quali? Il 100% dei cittadini potrà scaricare, cioè acquisire dati da Internet ad almeno 30 megabit al secondo. La metà dei cittadini ad almeno 100 megabit al secondo. Questo è il piano.

Che cosa significa, in concreto, scaricare dati a 30 megabit al secondo? Questa velocità - non eccezionale - permette di acquisire un contenuto piccolo (di 256 megabyte) in 70 secondi di media.

Oltre alla velocità per scaricare, conta la velocità di invio dei dati, ad esempio con un messaggio e-mail.

Quando scarico fino a 50 megabit al secondo, in senso contrario la capacità di invio arriva a meno della metà: circa 20 megabit al secondo.

Qual è la situazione reale dell'Italia, in questo momento, come velocità di navigazione? I collegamenti alla Rete sono 14,92 milioni. Di questi, solo un milione 10 mila garantiscono una velocità superiore ai 30 megabit al secondo. Dati del Garante per le Comunicazioni (l'AgCom), a dicembre 2015.

Quando arriveremo alle velocità importanti di cui leggiamo, quando scaricheremo e invieremo addirittura dei giga? Le società di tlc stanno mettendo in campo due elementi: fanno correre i dati lungo binari ultra veloci - le fibre ottiche - e tentano di portare le fibre ottiche direttamente in casa o nell'ufficio del cliente finale.

Una connessione a un giga di velocità che cosa mi permetterebbe di fare? Quando arriva direttamente in casa, la fibra ottica assicura velocità teoriche fino a 2,5 giga al secondo in fase di acquisizione dei dati e fino a 1,2 giga per il loro invio. Le performance reali sono più basse. Arrivare a un giga - come ad esempio Enel promette di fare - consente di scaricare tre puntate di una serie tv (durata totale di 150 minuti) in due soli secondi.

Costerà di più abbonarsi all'Internet ultra veloce che va sulla fibra? È probabile che le società di tlc ci propongano abbonamenti diversi, che cresceranno nel prezzo in base a due variabili: la velocità della connessione, ma anche i servizi collegati (come la pay-tv o la pay-per-view).

Perché l'Enel porterà la fibra ottica - in prima battuta - a Bari, Cagliari, Catania, Perugia e Venezia? Le città sono state suggerite da Vodafone e Wind che noleggeranno la fibra di Enel per poi vendere la connessione veloce a famiglie e imprese. Dopo attente analisi di mercato, Vodafone e Wind considerano queste città le più profittevoli nel breve periodo.

Enel è l'unica società che porterà la fibra direttamente nella casa degli italiani? Da anni, operatori grandi e medi (come Metroweb) stanno assicurando collegamenti in fibra. Tim promette di arrivare con la fibra in casa a 100 città entro il 2018.

Esiste un modo per verificare la velocità effettiva della mia connessione alla Rete, attuale e futura? Molti siti privati offrono gratuitamente dei test di velocità.

I risultati, però, possono essere discordanti. Il Garante per le Comunicazioni propone un software - «ufficiale, certificato e gratuito» che bisogna installare sul computer dopo aver compilato un noioso modulo di registrazione.

Il software è il Ne.Me.Sys. ed è disponibile all'indirizzo [misurainternet.it](http://misurainternet.it).

## **La copertura della banda ultralarga (oltre 30 Mega) dati al 31/03/2015, in percentuale delle unità immobiliari**

39,4

1,1

9,3

47,2

25,1

23,6

24,1

50,4

17,3

17,6

9,5

5,8

49,5

18,9

32,5

100

## **Gli obiettivi del governo al 2020**

9

66,6

53,9

10,4

19

30

36,4

26

**TOTALE / TALIA** Lazio Liguria Toscana Sicilia Calabria Basilicata Puglia Sardegna Campania Emilia-Romagna Marche Umbria Abruzzo Molise Friuli-Venezia Giulia Veneto Lombardia Trentino-Alto Adige Bolzano Trentino-Alto Adige Trento Piemonte Valle D'Aosta Almeno Mbps Almeno Mbps Adozione di internet da parte del 50% della popolazione Copertura per il 100% della popolazione

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

MATRIMONI IN FLESSIONE, PESANO L'ASSENZA DI OCCUPAZIONE E GLI STIPENDI BASSI

## L'Italia è più vecchia e fa meno figli Il Pil del Nord doppia quello del Sud

Il rapporto dell'Istat: redditi ai minimi da oltre dieci anni, Internet non decolla Ma a sorpresa la spesa sanitaria è più bassa rispetto a Francia e Germania

ROBERTO GIOVANNINI

Andiamo tanto in auto, siamo poco connessi, leggiamo un pochino di più e facciamo una vita più sana. Però, noi italiani continuiamo a diventare sempre più vecchi, facciamo sempre meno figli, ci sposiamo sempre meno e neanche facciamo la fatica di divorziare. La fotografia che fa l'Istat nel suo rapporto annuale «Noi Italia» - basato su dati selezionati relativi al 2015 e al 2014 - è quella di un Paese che fa qualche passo avanti sul piano sociale e culturale, ma resta frenato dall'assenza di lavoro e reddito. E rischia di diventare un Paese per vecchi. Nel rapporto dell'Istat c'è un'Italia invecchiata e con un po' di acciacchi, ma anche con qualche sorpresa: si scopre che la spesa sanitaria è più bassa che in Francia e Germania, e che contro il senso comune la spesa per la pubblica amministrazione è inferiore alla media dell'Europa. Inoltre siamo più sani che in passato, migliorano i nostri stili di vita nei confronti di alimentazione, alcol e sport e stiamo crescendo sotto il profilo culturale: leggiamo di più sia libri, sia giornali. I mali immutabili Ma certi mali nazionali non mutano. Il divario tra il Nord e il Sud resta sempre lì: il Pil pro capite nel Mezzogiorno (16.761 euro) è quasi la metà di quello del Nord-Ovest (30.821) e poco cambia se si guarda al Nord Est (29.734 euro). Su base nazionale il reddito medio è di 25.256 euro, il più basso dal 2004. Tantissimi, oltre 2,3 milioni (il 25,7% del totale), sono i giovani 15-29enni che nel 2015 non studiano e non lavorano, ma in calo rispetto al 2014. Sale in compenso nel 2015 la quota di chi, tra i 30-34enni ha conseguito un titolo di studio universitario, il 25,3%; tuttavia siamo molto lontani dal 40% fissato per la media europea. Poco digitali Gli utenti di Internet nel nostro Paese sono il 60,2% (circa 34,5 milioni), contro una media Ue a 28 del 75%. Ma solo il 40,3% si connette quotidianamente. La totalità delle regioni del Centro-Nord ha livelli di uso di Internet superiori al valore nazionale, nel Mezzogiorno la quota è più bassa. L'uso della rete è fortemente collegato all'età e ad eccezione dei più giovani, è ancora caratterizzato da forti differenze di genere. La Pubblica amministrazione italiana nel 2014 spende 13.500 euro per abitante, un po' più della media Ue a 28, ma meno di Francia, Germania e Regno Unito. Nel 2013 la spesa sanitaria pubblica si attesta intorno ai 2.400 dollari pro capite a fronte degli oltre 3.000 di Francia e Germania. Affezionati all'auto Se nel 2015 si stabilizza la quota di persone che leggono quotidiani (47,1%), aumenta quella di chi legge libri, anche se ancora sotto il 50%. Crescono anche i visitatori di musei, mostre, monumenti, le persone che vanno al cinema e la propensione a fare sport. Con 610 auto per mille abitanti, l'Italia è di gran lunga uno dei Paesi più motorizzati della Ue: siamo terzi dopo Lussemburgo e Lituania. c

### L'istantanea dell'Istat

**157,7%**

**8,2%**

**610**

25.256

1,37

60,2% 30% 2014 14% 2015 26,5% 2014 25,7% 2015 41,1% 2015 70,6% UOMINI Uso del web 50,6%  
DONNE 13,6% 2014 Cittadini stranieri 12,3% 2013 80,3 UOMINI 11,6% 2014 85 DONNE Pil pro capite in  
euro/anno primo calo da inizio crisi Rischio criminalità Indice di maternità servirebbe 2,1 per il ricambio  
Lavoratori a termine livello più alto dal 2004 Indice di vecchiaia tra i più elevati d'Europa media più bassa  
da almeno 10 anni 25-29 enni Neet (no studio-lavoro) figli per donna accesso ad Internet molto sotto la  
media Ue (75%) Persone occupate tra i 20-64 enni quota sui residenti Famiglie in povertà grave Speranza  
di vita (anni) Tasso di motorizzazione la percezione delle famiglie riprende a salire in media 6 persone su

10 (dato 2015) rapporto anziani/giovani in continua ascesa negli ultimi anni in calo i permessi ad extracomunitari (-0,3%) nel Mezzogiorno l'indicatore raggiunge il 19,9% valore storico top (si stima il 2015 a -0,2 e -0,3) auto per 1.000 abitanti Principali dati dal Rapporto "Noi Italia" riferiti al 2014, se non indicato diversamente

ANAC AL COMMISSARIO TRONCA: MEGLIO, MA SERVONO CORRETTIVI

## **Roma Capitale, a discrezione ancora il 39% dei contratti**

Nel 2015 a Roma sono aumentate le procedure a evidenza pubblica, e diminuite le procedure negoziate. Tuttavia l'affidamento diretto è in aumento e copre il 39% degli appalti di lavori, forniture e servizi. È quanto emerge dal monitoraggio effettuato dall'Autorità nazionale anticorruzione che, con una lettera trasmessa nei giorni scorsi al commissario Tronca, ha fatto il punto sull'andamento degli appalti pubblici a Roma aggiornando a tutto il 2015 l'analisi già compiuta dal 2012 al 2014 e resa nota ai primi di marzo. Nella lettera siglata dal presidente Raffaele Cantone emerge un miglioramento della situazione ma ancora delle criticità connesse al rilevante ricorso allo strumento della procedura negoziata che rende necessaria l'adozione di incisive misure correttive idonee a rispondere alle prospettive delineate dal prossimo codice degli appalti soprattutto in tema di programmazione e pianificazione nonché di centralizzazione degli acquisti». Al riguardo, va rilevato come proprio il nuovo codice appalti, se verrà confermato il testo attuale, riduce anche il numero dei soggetti da consultare nelle trattative private senza gara di importo inferiore alla soglia Ue (da cinque a tre per servizi e forniture). L'Anac ha censito 6.734 affidamenti di lavori, servizi e forniture espletati complessivamente nel 2015 da Roma Capitale per un importo complessivo di 857 milioni, circa. Il dato di fondo, rispetto al 2014, è che è sceso il numero di affidamenti ma è aumentato l'importo complessivamente affidato (7.832 affidamenti nel 2014 per un importo complessivo di 583.997.882). Per l'Anac ciò dovrebbe significare che iniziano a vedersi i primi effetti dell'avvio del processo di centralizzazione degli acquisti iniziato nel 2015 e della ottimizzazione della consistenza degli appalti operata dai singoli centri di costo. In crescita sono anche le procedure a evidenza pubblica espletate nel 2015 (265 in più sul 2014 con un incremento degli importi da 164.978.890 euro a 457.295.723 euro) e dei relativi valori medi. Calano le procedure negoziate, vero problema del triennio precedente, che passano dalle 6.771 del 2014 alle 5.408 nel 2015, ancorché rappresentino circa 400 milioni di importo complessivo, come nel 2014 (46,69% nel 2015 contro il 71,75 del 2014). Un problema non da poco è che l'affidamento diretto resta, con il 39% del totale degli affidamenti, «la modalità più frequentemente adottata; sebbene sia stata riscontrata nel 2015 una riduzione del numero ma con un notevole incremento degli importi complessivi (da 111 milioni a 157 milioni). Su questo punto Cantone è chiaro: «Occorre valutare la possibilità di procedere ad azioni correttive al fine di ridurre la persistente frequenza del ricorso all'affidamento diretto e ad altre tipologie di affidamento con procedura negoziata che sono state già oggetto di contestazione da parte di questa Autorità in quanto adottate in casi non contemplati dalla normativa vigente e per carenza di motivazione». Sarà quindi l'Anac, al tavolo comune con Roma Capitale a indicare come muoversi per portare avanti la complessa operazione avviata nei mesi scorsi dal commissario Tronca. © Riproduzione riservata

## LE DISFIDE DI BOLZANO (O BOZEN)

Il referendum sul megastore, un altro sull'aeroporto. E poi le elezioni per il nuovo sindaco. Viaggio nella capitale altoatesina. Dove si litiga anche all'italiana  
Maurizio Chierici

BOLZANO. I passi e le chiacchiere di chi cammina per strada. Nessuna voce attraversa le finestre. I mormorii delle calli di Venezia sotto i portici che scendono verso piazza Walther monumento a un menestrello di mille anni fa. Sui tavoli dei caffè i giornali dei lettori impigriti dal sole di primavera. E le signore in bicicletta coi fiori nel cestino, cartolina di Bolzano per chi arriva dagli ingorghi dell'altra Italia. Davanti alla cattedrale comincia la città delle automobili nei viali che abbracciano la compostezza dei vecchi palazzi. E la quiete continua. Mai il rombo di chi ha fretta. Nessun clacson per non disturbare. L'obbedienza all'invito di un sindaco degli anni lontani si allunga alle generazioni smart. Bolzano è divisa in due città. La città tedesca avvolta dalla città degli italiani trascinati da Mussolini 90 anni fa: veneti, lombardi, carovane dal Sud. Lo statuto speciale consola la contrapposizione delle identità nel tepore di una provincia quasi senza pensieri, così lontana dall'Italia dei sotterfugi. Lo era fino a sei mesi fa quando un ipermercato ha separato politica e amicizie ipotizzando un futuro che ridisegna l'armonia della comunità. Per decidere quale futuro hanno votato un referendum dopo l'addio del sindaco Spagnoli scivolato sul megaprogetto della discordia. Lascia la poltrona al commissario che organizza gli appelli delle anime divise e per decidere la città di domani Bolzano in due mesi vota 4 volte: dopo il referendum sul supermarket, referendum sull'aeroporto dai pochi passeggeri e doppio turno elettorale per scegliere il sindaco della pacificazione. Può il megastore spogliare nell'anonimato l'eleganza della piccola capitale delle montagne mentre gli iper e i super spengono le luci travolti dalla concorrenza di chi fa la spesa col clic dei telefonini? Ma nell'Italia senza banda larga, il magnate austriaco René Benko impianta la megaseduzione altrove fuori mercato. Scalata che comincia tre anni fa. Va in comune col progetto di un super-super attorno alla stazione: 35 mila metri quadrati, scaffali, un albergo, uffici, appartamenti al posto dei palazzoni «degradati» dagli extra comunitari. Li ha già comprati; ruspe pronte al via con la promessa di ripulire il parco dalle ombre degli spacciatori. Comincia il battage. Volantini inflati nei giornali e Niki Lauda a braccetto con Benko fra aperitivi e la notte brava nel Life Club dei ragazzi che non perdono un selfie. Lauda, socio all'1 per cento fa i conti su quanto intascherà. Città divisa. Favorevoli e ribelli riuniti in associazioni non sempre specchio dei partiti. Contrari i commercianti dagli affari in crisi. Sopravviverà l'appuntamento storico del mercatino del Natale fata Morgana per di chi risale da Veneto e Lombardia e scende da Tirolo e Baviera? Benko non si scompone: «La gente mi vuole». Trentasette anni, ciuffo e baffi da ragazzo del sabato sera. Le mani del re del mattone non sono immacolate. Condannato a Vienna per aver provato a dribblare il fisco italiano promettendo 150 mila euro all'ex premier croato Ivo Sanader: doveva pregare l'amico Berlusconi di sorvolare sul contenzioso fiscale di un'affiliata alla holding che costruisce a Gardone Riviera. Sette ville nella collina affacciata sul lago, mille metri quadrati, giardini e piscine. E le elezioni? L'aria di Roma sgela il rigore dell'integrità asburgica: nessun voto comprato, ma alleanze insolite aggrovigliate nell'ombra. Pd sull'orlo di una crisi di nervi. I quattro candidati scelti dal partito per giocare la poltrona messi in angolo da un outsider. Nelle prime primarie dell'Alto Adige Renzo Caramaschi, centro sinistra sentimentale, vince sul filo: 39 voti in più. Il partito brontola sottovoce. Lui forse sì, lui forse no. No per l'età proibita dai comandamenti della Leopolda: 70 anni da rottamare. No, perché slegato dai compromessi invisibili delle provincie dove ci si incontra ad ogni passo nelle abitudini dei caffè. E poi l'inquietudine di quel suo insistere teutonico: «Io non sono di nessuno». Ma il pericolo del non arrivare al ballottaggio dopo mezzo secolo di governo concordato (Provincia-Regione alla maggioranza tedesca. Comune alla minoranza italiana che è maggioranza in città) costringe i mugugni a un consenso d'emergenza. Intanto i Verdi non si arrendono.

Contrari all'aeroporto («inquina») non sopportano che il prescelto lo difenda. Lo voteranno solo al secondo turno, se mai ci arriva. Esce sconsolato dalla riunione del No Florian Kronbichler, primo parlamentare altoatesino di lingua tedesca alla Camera con Sinistra Ecologia e Libertà. «Non sembrava un dibattito ma una seduta psichiatrica. Che errore appaltare il rebus elezioni a una combriccola di amiche di buona volontà ma senza esperienza politica». Per Forza Italia prova di forza fra due donne di ferro: Elisabetta Gardini contro Michaela Biancofore risalita a Bolzano per ammorbidire il suo «vecchio nemico» Giorgio Holzmann. «Ti prego torna con noi». Perché Holzmann - in passato alla Camera col Movimento Sociale, rieletto Forza Italia, il più votato nei comuni dell'Alto Adige - corre da solo precipitando nella disperazione i nipoti di Berlusconi. Vince Elisabetta Gardini, portavoce dei Popolari a Bruxelles e commissario FI nel Sud Tirolo. Impone il suo campione (Mario Tagnin, medico) cestinando il candidato di Biancofore. E lei che dispera: «Suicidio, slealtà, maleducazione, invidia, menefreghismo. Col Pd spaccato avevamo vinto. Perderemo...». Südtiroler Volkspartei immobile alla finestra. Perde consensi, pochi ma ogni volta qualcosa in meno. Se nelle elezioni degli anni passati univa il voto al Pd degli amici adesso corre col suo «sindaco» al primo turno. Dinosauri addio. Addio a Magnago padre dell'autonomia; addio a Luis Durnwalder, 25 anni di governo, adesso impantanato nei soliti guai: spese opache come nell'Italia di sotto. Nuovo presidente Arno Kompatscher, prof al li ceo, padre per la settima volta qualche giorno fa. Il ringiovanimento della Volkspartei continua nel nuovo segretario: Philipp Achammer sorride sulla prima pagina del Dolomiten mano nella mano con miss Südtiroler. Forse la sposerà. Guida il partito tabernacolo di un'identità in subbuglio per il megastore di Benko. Caramaschi ha scombinato le primarie con l'appoggio della borghesia tedesca trascinata dallo scrittore Joseph Zoederer che ne ha sottoscritto la candidatura. In sintonia con Caramaschi non sopporta il tormento delle contrapposizioni etniche. E si incuriosisce per un autocandidato che non somiglia a nessuno. Per anni city manager del comune di Bolzano, membro del comitato europeo management e cultura d'impresa, Caramaschi è un intellettuale pratico, col vizio segreto dello scrivere romanzi nei quali riunisce la storia dei due popoli attraversati da guerre e invasioni. L'ultimo, *Di gelo e di sangue*, è stato finalista al premio Mario Rigoni Stern. Zoederer ne è incantato. Lui è un narratore best seller in Austria e Germania. Tradotto da Einaudi, Mondadori Rizzoli. Nato a Merano, scrive a Brunico nella villa vuota di un laniere dell'alta moda. Niente computer; macchina da scrivere. Appende i fogli alle pareti e rilegge e corregge passeggiando da una stanza all'altra. Se gli scrittori parlano la stessa lingua la separazione culturale un po' resiste nei circoli della piccola capitale. Circolo tedesco con teatro; Circolo della Città, soci italiani mescolati ai tirolesi del bridge. Nelle edicole Alto Adige e Dolomiten raccontano le due città. Come i partiti, associazioni e teatri, i giornali sono il nodo dell'appartenenza. Dolomiten dalla vita complicata, nato nell'impero di Vienna, chiuso da Mussolini, riappare sotto l'ala dell'Azione Cattolica, cancellato dai nazisti, libero appena arrivano gli americani. «Quando nelle valli nasce un bambino», sorride Alberto Faustini direttore dell'Alto Adige, «lo battezzano e lo abbonano al Dolomiten». Vende 40 mila copie, metà nella borsa del postino. L'Alto Adige raccoglie 20 mila lettori soprattutto nelle città: Bolzano, Bressanone, Merano. Non somiglia ai giornali di provincia. Affronta le contrapposizioni con l'attenzione di chi ogni mattina accompagna l'evoluzione delle convivenze. Intanto i ragazzi italiani frequentano le scuole tedesche perché aprono le porte d'Europa mentre i tirolesi trascurano le scuole italiane. Nella città delle differenze il Centro per la Pace attraversa i confini della speranza nelle mani di Francesco Comina, filosofo che eredita il sogno di Alexander Langer sudtirolese laico cresciuto alla scuola di don Milani. Negli appunti prima di morire raccomandava di aprire le porte ai diversi. Lo ripeteva nella stagione dei fuochi del suo Alto Adige: at tentati e trallicci che saltavano in aria. Il Centro ne continua l'impegno. Gli incontri raccolgono platee sconosciute alle italiche distrazioni. Premi Nobel da Rigoberta Menchu ad Adolfo Perez d'Esquivel. E poi Latouche, Amos Oz, Kusturica, Sepúlveda, Agnes Heller e Berta Casares, ambientalista dell'Honduras assassinata un mese fa. Aprono orizzonti lontani dalle meline «italiane» dei politici che scalano il comune. Tredici, due più di Roma, per il momento. A Bolzano un aspirante sindaco ogni 10 mila abitanti. Casa

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Pound si iscrive all'ultimo minuto indispettendo Mary de Rachewiltz, figlia di Ezra Pound. Vive sopra Merano in un castello, costruito e mai finito cinque volte da architetti stravaganti. Ci si arriva camminando nel budello della mulattiera che precipita verso il portone. La signora Pound ha compiuto 90 anni festeggiata da poeti ed intellettuali innamorati dei Cantos accorsi dalle Americhe e da ogni Europa. Ha scoperto Casa Pound fra le bancarelle dei mercatini: « Non sanno niente di mio padre. Non chiamatelo fascista, vi prego. Loro si sono appropriati del nome, quatti come ladri. Sono la sua erede: fino al 2022 nessuno può rubare la memoria senza il mio permesso. Mio padre non è mai stato fascista. Ha pensato che Mussolini fosse l'uomo nuovo, ma come ha ripetuto a Pasolini si è accorto che la realtà era diversa. Eppure gli americani che liberavano l'Italia l'hanno messo in gabbia come una scimmia». Mary rilegge la storia con la tenerezza della figlia che non si rassegna. Ogni mattina si arrampica sui sentieri per mantenersi in forma. Scosta tende sbiadite per scegliere volumi avvolti nella carta del prosciutto. Parsimonia insegnata dal padre che condannava ogni spreco. Quasi mai lo ricorda come «padre». Confessa di non averlo mai chiamato papà. Sa che nessun ragazzo nero siederà sulla poltrona di sindaco, ma nel ballottaggio i voti andranno a Berlusconi, sprezzante con la Meloni e Salvini che raccolgono le simpatie dei «fascisti». Ma ai voti non si guarda in bocca. SIE/SIME CONTRASTO MIRCO TONIOLO / AGF

NELLA FOTO GRANDE, PIAZZA WALTHER , CUORE DI BOLZANO. SOPRA, BOZZETTI DEL MEGASTORE DELLA DISCORDIA SUL QUALE È STATO ORGANIZZATO UN REFERENDUM. A SINISTRA, LA PRESENTAZIONE DEL PROGETTO DAVANTI AL SUO IDEATORE, IL MAGNATE AUSTRIACO RENÉ BENKO (A DESTRA NELLA FOTO CON JEANS E GIACCA BLU)

IN ALTO, MANIFESTI DEL PDL IN ALTO ADIGE NEL 2013. LO SLOGAN IN LADINO: «I SOLDI E L'ECONOMIA PARLANO LA STESSA LINGUA». SOPRA, RENZO CARAMASCHI , CANDIDATO PD A BOLZANO, ED ELISABETTA GARDINI CHE PER FI HA SOSTENUTO IL CANDIDATO TAGNIN IL SINDACO USCENTE DI BOLZANO LUIGI SPAGNOLLI (PD), IN COMPAGNIA DI ALTOATESINI IN COSTUME. HA GOVERNATO IL CAPOLUOGO PER DIECI ANNI

Foto: ALLE PRIMARIE PD HA VINTO L'OUTSIDER CARAMASCHI : 70 ANNI. TROPPI PER I CRITERI DEL RENZISMO

Foto: DUE QUOTIDIANI: L'ALTO ADIGE E, IN TEDESCO, DOLOMITEN , « AL QUALE TI ABBONANO APPENA NASCI»